Dp si mobilita a Roma

ROMA. Oggi alle 16,30 in piazza Anco Marzio, ad Ostia, manifestazione antifascista indetta da Dp contro il provocatorio raduno del Msi. Parleranno i compagni Di Francesco, consigliere regionale di Dp, Vanzi e Di Cerbo, Martedì 8, ore 18, in piazza SS. Apostoli, manifestazione antifascista e in appoggio ai disoccupati organizzati, contro la strategia della tensione e per lo scioglimento del Msi. Parleranno Foa e un compagno del comitato disoccupati organizzati.
RAGUSA. Oggi alle 11 comizio di Dante Rossi
SESTO SAN GIOVANNI. Oggi alle 18,15 comizio di Miniati
NAPOLI. Oggi alle 19 in piazza San Vitale comizio di Indovina e Pinto
BOLZANO. Oggi alle 11 comizio di Vianello
ACERRA. Oggi alle 20 comizio di Russo Spena, Pugliese e Biasco
MILANO. Domani alle 21 al Teatro Dell'Arte iniziativa di Dp su: «Vincoli internazionali e crisi». Intervengono Mingone, Gorla e Ortoleva
CUNEO. Domani alle 18 comizio di Magri
SALERNO. Domani alle 19 comizio di Russo Spena
SARZANA. Domani alle 18 comizio di Basilio Rizzo.

quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 6/7 giugno 1976

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 132
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Sezze, Roma, Pozzuoli hanno uno scopo Fanfani chiede ai fascisti di votare Dc

Il Psi accusa Moro di essere tra gli organizzatori della strategia della tensione - Moro reagisce istericamente - Fanfani ripete i suoi obiettivi: ordine pubblico e recupero eletto rale a destra - Coerenti con questo disegno le provocazioni di Roma e Pozzuoli - Un documento filmato presentato da Dp dimostra che i fascisti si son sparati addosso, dopo l'assalto alla tenda dei disoccupati - A Pozzuoli la popolazione scende in strada e si batte contro la polizia che spara

È LA DC CHE ORGANIZZA IL TERRORISMO

I gravissimi fatti di venerdì sera a Roma e a Pozzuoli, la recrudescenza di spedizioni squadriste in varie parti del paese, la folle sparatoria nel Riminese e il proditorio attacco a 4 compagni di Avanguardia Operaia a Verona, si inquadrano come altrettanti tasselli, nel tentativo fanfaniano, aperto dalla spedizione di Saccucci a Sezze Romano, di alimentare la paura che lo sgretolamento del regime dc equivalga al «salto nel buio» di una situazione caotica e ingovernabile.

Il disegno fin troppo esplicito è di spostare voti e forze dall'ormai poco utile Msi alla Dc, e più precisamente alla destra dc, a *Fanfani, a quella che dal padrone* Agnelli a Kissinger si valuta essere la carta veramente giocabile per impedire l'ascesa delle sinistre al governo di questo paese o, qualora quest'ascesa egualmente avvenga, l'unica carta veramente giocabile per un tentativo eversivo di estrema destra. Il duetto Frei-Pinochet in Cile insegna.

A Roma venerdì sera si è giocato un gioco analogo; la forza pubblica ha tentato di coinvolgere i compagni - di Ao, di Lc, disoccupati - che presidiavano la tenda del movimento romano dei disoccupati organizzati contro le probabili provocazioni che partissero da un vicino comizio fascista, nella sparatoria che «ignoti» hanno aperto contro questo comizio. «Ignoti» le cui finalità però sono ben evidenti: tentare di riaccreditare la tesi che il paese è sempre meno governabile perchè agitato dalle forze degli «opposti estremismi» e che se verrà definitivamente meno il baluardo dc dilagheranno il caos e la violenza più cieca e irrazionale; «ignoti», per intenderci, con tesserino Sid e con tessera di partito missina.

La Dc sta, quindi, tentando di volgere a suo vantaggio la campolitica e sociale vede in questo brutale all'omicidio politico di stato. Non è una novità questa, peraltro: ogni grossa battaglia politica sociale vede in questo paese ormai da 7 anni, dalle bombe di piazza Fontana, ad oggi il ricorso da parte del regime al terrorismo degli attentati, e con ciò al terrorismo psicologico, contro l'ascesa dei lavoratori alla loro emancipazione.

Il risultato di questi tentativi presso la gente comune, i lavoratori, non si può però dire sia stato pagante, per le forze reazionarie e per la Dc che le capeggia, al contrario. Certo, vi fu del disorientamento su Valpreda, che occorsero due anni di lotta della sinistra rivoluzionaria per superare; ma poi la gente, di fronte alle bombe pre-elettorali e agli attentati pre-contrattuali, dopo di allora ha sempre reagito lucidamente, respingendo le versioni di stato e lottando perchè si andasse ai veri esecutori e soprattutto ai veri mandanti: al Sid, alla Cia, alla Dc, ai fascisti, ai padroni. E così andrà anche adesso, di fronte ai delitti e alle provocazioni fanfaniane di questa *campagna elettorale.*

Purtroppo la stessa capacità di comprensione della gente normale, lo stesso sicuro fiuto di classe dei lavoratori non hanno sempre saputo mostrare in passato e non sanno ancora mostrare sempre i partiti tradizionali di sinistra. È incredibile l'ottusità con la quale la federazione romana del Pci parla di «pretestuoso raduno» di Lc e di Ao: a suo giudizio avremmo dovuto lasciare i disoccupati che presidiavano da due settimane giorno e notte piazza Venezia, in balia dei fascisti? Oppure rinunciare al diritto di manifestare perchè vi sia lavoro sicuro per tutti? Ancora una volta, quindi, il Pci tenta di correre a soccorso della Dc con i suoi comunicati sfiatati, accreditandone le tesi politiche e confondendo il quadro delle responsabilità di fondo, che sono tutte nel regime dc, delle bombe e degli attentati.

È questo l'unico risultato che dopo piazza Fontana - da quando l'*Unità* pubblicò in prima pagina la foto della «belva umana» Valpreda - la Dc e la reazione riescono ad ottenere con le loro iniziative terroristiche: di disorientare i loro timorati avversari riformisti, di fargli dire delle sciocchezze, di renderli ancora meno determinati nella battaglia anti-dc che non hanno mai voluto e alla quale sono stati costretti, «obtorto collo», dalla lotta e dalla coscienza delle masse popolari.

È questo quindi il pericolo vero che ci sta di fronte: non che la gente non capisca chi sta dietro la tenda. Poliziotti e fascisti attraversano piazza Venezia. I disoccupati sono già lontani, ai lati dell'Ara Coeli; sono scappati per il fumo intenso dei lacrimogeni.

segue a pag. 8

Luigi Vinci

Roma

Roma, 5

I gravissimi incidenti di venerdì sera di piazza SS Apostoli sono stati interamente filmati.

Dal film proiettato in una conferenza stampa organizzata da Democrazia Proletaria di Roma è possibile ricostruire con esattezza la dinamica degli scontri che ha visto come protagonisti unicamente fascisti e poliziotti. È la prova che la prima versione data dalla stampa, tesa ad addebitare ai disoccupati organizzati e alla sinistra rivoluzionaria la responsabilità degli incidenti e il grave ferimento di tre fascisti è falsa.

Questa la cronaca dei fatti, ricostruita dal filmato e da dichiarazioni di testimoni oculari registrate da Radio Città Futura.

L'allestimento del palco a piazza SS. Apostoli per il comizio del fascista Marchio viene interrotto nel tardo pomeriggio per il temporale violentissimo che si abbatte su Roma. Già allora, però, gruppi di fascisti a più riprese avevano tentato di provocare con insulti i disoccupati organizzati di Roma, che da più di un mese *avevano eretto una tenda nella* vicina, centralissima piazza Venezia. Con i disoccupati sono i compagni di Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Avaguardia Comunista che dalle 17 sono in piazza per impedire possibili provocazioni.

Sono da poco passate le 19,30; molti compagni anche per il violento acquazzone sono andati via.

Un piccolo gruppo di fascisti si dirige verso la tenda, insultando e iniziando un lancio di sassi. Viene lanciata una sedia. Nel filmato si vede chiaramente un fascista in giubbotto chiaro con la sedia in mano. Il gruppo si ritira, ma, subito, dal lato opposto di piazza Venezia, un gruppo ben più consistente di fascisti - 50,60 - avanza in direzione della tenda dei disoccupati. Contemporaneamente un altro gruppo discute in modo acceso poco lontano dal portone del locale distretto dei carabinieri. Dal gruppo si sente distintamente il suono di uno sparo. Si avvicina una macchina, una Fiat 128 bianca, targata Roma P... che riparte di corsa, suonando il clacson all'impazzata e sventolando un fazzoletto dal finestrino. Il ferito non risulta essere mai arrivato in ospedale: tutti i feriti sono giunti infatti in autombulanza. È stata vista una donna vestita di nero chinarsi in terra, vicino alla pozza di sangue e sentita gridare: «*È sangue fascista, che avete fatto?*». I pochi passanti già sono scappati; la piazza rimane interamente nelle mani dei fascisti, poliziotti, carabinieri. Nel filmato si vede chiaramente Marchio, quello che doveva tenere il comizio, invitare la polizia ad avanzare verso la sinistra e caricano insieme i disoccupati che avevano tentato di riavvicinarsi. I disoccupati scappano. Avanza un plotone di carabinieri. I fascisti, alle spalle dei carabinieri, iniziano la distruzione della tenda; portano via la cassetta della sottoscrizione, divelgono le bandiere rosse e gli striscioni, raccolgono il materiale di propaganda. Finita questa operazione, dal lato del palazzo San Marco si sentono altri spari; da una strada laterale sbuca un'autoambulanza che dopo una breve sosta riparte a sirene spiegate: mancano pochi minuti alle 20. Nel filmato successivamente si vedono altre sce-

segue a pag. 8

Paola Sacerdoti

Pozzuoli

Napoli, 5

Fascisti e polizia venerdì sera ci hanno riprovato, hanno tentato di fare di Pozzuoli, un centro della zona Flegrea, una nuova Sezze. Ancora una volta i celerini, con la violenza e il terrorismo, hanno cercato di assicurare il diritto di parola ai criminali fascisti. Ma di fronte a loro, questa volta, si sono trovati una grande mobilitazione popolare che ha visto protagonisti i giovani, le donne, i proletari, gli operai delle fabbriche della zona Flegrea. Per venerdì sera il Msi aveva programmato, nella centrale piazza della Repubblica, a Pozzuoli, un comizio: oratore il segretario nazionale della Cisnal Roberti.

Nella cittadina Flegrea gia da una settimana si era accesa un'ampia discussione che si era andata accentuando soprattutto intorno ai recenti criminosi fatti di Sezze: non pochi credevano che tale comizio si sarebbe potuto trasformare in un'ennesima «spedizione punitiva», coperta dalla benevolenza della questura e della prefettura di Naapoli.

Negli stessi giorni l'attivo operaio di Dp della zona Flegrea, definendo provocatoria questa iniziativa, chiamava alla mobilitazione antifascista. Ma la forza che ieri sera c'era in piazza, la decisione, la determinazione di togliere ogni spazio fisico e politico ai fascisti è soprattutto il frutto di una mobilitazione spontanea degli operai, dei disoccupati, dei proletari; una mobilitazione analoga a quella che nei giorni precedenti ha impedito ai fascisti di parlare nelle piazze di molti altri centri del napoletano, da Giugliano, a Marano, a San Giorgio o che li ha costretti a rinunciare al gia preannunciato comizio che oggi si sarebbe dovuto tenere a Portici.

È proprio contro questa mobilitazione, questa manifestazione di antifascismo militante, che si è scatenata la violenza e la provocazione poliziesca, orchestrata dal questore Colombo e dal prefetto Conti; ieri a dirigere le «operazioni» in piazza c'era il colonnello Agnetis, comandante dell'arma dei carabinieri.

segue a pag. 8

Giacomo Fiore

Moro

Roma, 5

Saccucci latitante di stato, un maresciallo del Sid in galera per connivenza con l'assassino fascista. Ce n'è di che accusare (con la massima certezza di colpire nel segno) la Dc e i suoi governi di aver organizzato, pianificato l'omicidio di Sezze Romano, per non parlare dei fatti di Pozzuoli e di Roma. È quello che ha fatto, in una dichiarazione pubblicata oggi dall'*Avanti!*, Vincenzo Balzamo, membro della direzione del partito socialista. Balzamo non ha avuto alcuna esitazione nell'indicare i responsabili: «Il maresciallo Troccia - ha detto - è l'ultimo anello di una catena di complicità i cui agganci stanno molto più in alto, complicità favorite dall'impiego indiscriminato, o forse fin troppo calcolato, del segreto di stato da parte del presidente del Consiglio nelle vicende Sifar, nel caso De Lorenzo, e, in epoca più recente, nel caso Miceli, episodi, questi, che conferiscono alla figura del presidente del consiglio non il semplice ruolo passivo di insabbiatore di cose accadute, ma inseriscono il suo comportamento in un ambito di responsabilità più gravi, che hanno determinato preoccupanti pericoli per la democrazia italiana».

L'accusa è gravissima: Moro, afferma in pratica Balzamo, è parte coscientemente in causa

Le dichiarazioni dell'on. Balzamo, molto più semplicemente, rivelano il fatto che il Psi si è finalmente deciso a parlare, a rendere noti quei fatti che in 15 anni di centro sinistra hanno subito troppo pazientemente. È una conferma importante che la strategia della provocazione parte direttamente dal vertice democristiano. Ancora oggi Fanfani, in un'intervista, elenca i suoi obiettivi: primo, occorre rimediare all'errore di aver «Concesso troppa libertà», studiando nuove leggi sull'ordine pubblico; secondo, occorre eliminare la conflittualità nelle fabbriche; terzo, «il nostro recupero deve essere fatto a destra, dove esistono coerenze esplicite per questi nostri propositi».

Da parte nostra - ha aggiunto - non c'è nessuno steccato, gli elettori del Msi devono votare Dc».

È una confessione.

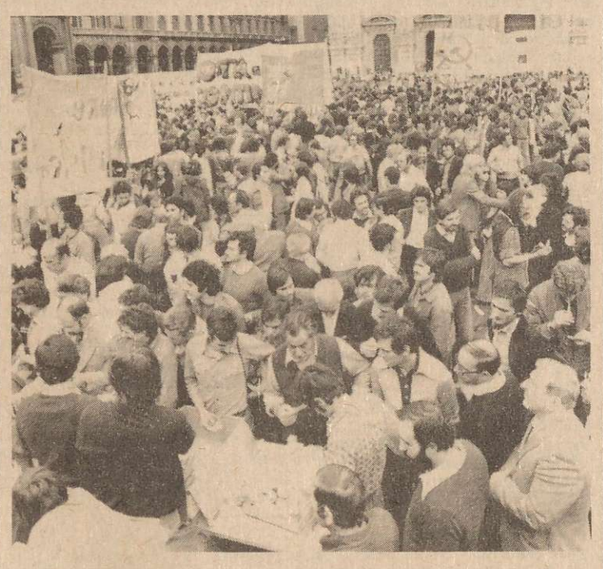
P.L.S.

La rotativa i soldi e altre questioni

Qui in redazione abbiamo passato un sabato pomeriggio da brivido: ad un certo punto era sicuro che oggi saremmo usciti a quattro pagine. L'altro ieri sera un banalissimo incidente alla rotativa aveva rischiato di far precipitare l'equilibrio a dir poco precario su cui si regge tutta l'«azienda *Quotidiano*». Poi, i compagni della tipografia sono riusciti a rabberciare il guasto. Risultato: abbiamo la settima e ottava colonna della pagina tre in bianco. Meglio che niente, diranno i compagni e i lettori. Forse. Certamente, però, occorre eliminare fin dalla radice la possibilità che il *Quotidiano* sia mandato a picco da incidenti in apparenza di lieve entità. Occorre mobilitarsi di più, compagni; occorre raddoppiare, triplicare la vendita militante (questa è la penultima domenica di campagna elettorale), la sottoscrizione (che ristagna paurosamente), la propaganda del *Quotidiano dei Lavoratori*. Occorre asssolutamente raggiungere l'obiettivo di 150 milioni di sottoscrizione

Riprendono le occupazioni a Milano. La Ps carica i senzatetto

Crescono le lotte per la casa in tutta la città di Milano - La polizia ferisce due occupanti durante uno sgombero in via Borromeo - Manifestazione cittadina di protesta nel pomeriggio



In risposta alla repressione poliziesca a Milano si è tenuto in P.za Duomo una manifestazione comizio degli occupanti e degli inquilini in lotta. Il mercatone con vendite a prezzi popolari ha visto un grande successo di massa.

Milano, 5 giugno

Ancora una volta chi sta perdendo, chi sente il bruciore di una sconfitta irreversibile disperatamente tenta le sue ultime carte.

È questo il caso dei rappresentanti del potere democristiano nella nostra città. Oggi infatti in una serie di manifestazioni e di lotte programmate dall'Unione Inquilini e dal Comitato di lotta contro il carovita la polizia ha tentato di provocare, arrivando al punto di ferire due compagni occupanti sparando loro addosso due candelotti lacrimogeni.

Questa mattina l'Unione Inquilini aveva invitato tutte le occupazioni di case a fare dei blocchi stradali per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione abitativa della città.

Il Comitato di lotta contro il carovita svolgeva d'altro canto una serie di mercatini popolari in vari punti di Milano.

I lavoratori-studenti intendevano rioccupare la casa albergo di via Borromeo per farne un pensionato popolare. E proprio in via Borromeo è scattata la provocazione più grossa.

Alle 10 una trentina di lavoratori (alcuni operai dell'Innocenti) e studenti-lavoratori senza casa entravano in questa ex locanda tenuta dal padrone completamente inutilizzata da circa due anni. Già precedentemente era stata occupata e subito sgomberata dalle forze dell'ordine, ma nessuno degli occupanti aveva intenzione di darsi per vinto. I compagni entravano e subito l'aria era di festa: la lotta fa spesso questo effetto. Immediatamente si sono esposti gli striscioni «casa occupata» e «Unione Inquilini»; già qualcuno pensava a quale stanza scegliere, si stava organizzando l'assemblea degli occupanti che avrebbe dovuto tenersi nelle prime ore del pomeriggio prima di confluire tutti insieme al mercatone e al comizio di Democrazia Proleraria in programma per le 17 in p.za Duomo, quando un centinaio di poliziotti, guidati dal commissario Lucchesi, si sono presentati armati di fucili e manganelli all'imbocco della strada. Per evitare il peggio i compagni uscivano immediata-

segue a pag. 4

Le flotte imperialiste corrono verso il Libano

Ancora una volta, il muoversi minaccioso delle flotte da guerra imperialiste nel Mediterraneo scandisce i tempi della sempre più grave crisi mediorientale. Decine di unità da guerra americane, appoggiate da una portaerei e da altre navi leggere francesi [mai l'atlantismo di Parigi è stato più acceso], stanno incrociando al largo delle coste libanesi, mentre anche la flotta sovietica sta facendo rotta verso le stesse acque. Solo che, per questa volta, la rotta delle due superflotte non è di collisione: il loro intento è comune, affossare in modo definitivo la Resistenza palestinese e la sinistra libanese.

Le forze armate siriane, principali incaricate di questo obiettivo, stanno proseguendo con sistematicità l'occupazione del Libano, ricacciando sempre più indietro le forze progressiste; e le due superpotenze, che di questa impresa si sono fatte ispiratrici o comunque garanti, sorvegliano sempre più da vicino dalle loro navi il corretto andamento dell'azione siriana. Il fronte progressista si è dato un comando unificato, per la prima volta, per tentare una resistenza; Al Fatah, il Fdlp, le organizzazioni del «fronte del rifiuto» palestinese hanno unito le loro forze a quelle di tutte le organizzazioni della sinistra libanese, dai nasseriani al Pc, dall'Oacl ai socialisti di Joumblatt, in un'unica struttura militare: ma ciononostante il rapporto di forze con i siriani è troppo impari e l'arretramento è inevitabile.

Il dramma è che la coalizione della Siria [e dell'Urss alle sue spalle] con il blocco imperialista-sionista pone il fronte progressista in uno stato di totale isolamento, nel quale il rischio dell'annientamento definitivo è terribilmente grande. Grande per i palestinesi, che rischiano [questo è il piano imperialista] di vedersi confinati in uno stato-rello microscopico [il sud del Libano], non loro, completamente circondato da potenze ostili e messo alla totale mercè d'Israele; ma grande soprattutto per la sinistra e per tutto il popolo libanese, che rischia di essere spazzato via dalla carta geografica, diviso tra una zona annessa alla Siria, un'altra controllata dalla maggioranza cristiano-maronita e una terza trasformata in lager per i palestinesi.

Ben se ne sono resi conto i dirigenti progressisti, che per mano di Joumblatt hanno inviato oggi al segretario generale delle Nazioni Unite un drammatico appello a intervenire per bloccare l'invasione siriana. Nel messaggio Joumblatt afferma che «l'occupazione armata del Libano da parte di unità regolari dell'esercito siriano è avvenuta illegalmente e nessuna autorità

segue a pag. 8

A.D.

Aggressioni fasciste a Verona

Verona, 5

Stamane, verso le 12, quattro compagni di Avanguardia Operaia sono stati aggrediti da una squadraccia fascista mentre affiggevano manifesti di Democrazia Proletaria nel quartiere di Borgo Roma. Il compagno Maurizio è stato colpito da una serie di colpi di spranga e ha riportato ferite lacero contuse con trauma cranico; un altro compagno ha ricevuto un colpo di cric al fegato ed è soggetto ad osservazione. Il livore fascista si è scatenato dopo l'arresto di alcuni squadristi locali per l'assalto ad un autobus carico di militari

I fascisti stanno anche preparando il terreno ad Almirante che la prossima settimana dovrebbe venire a parlare a Verona.

Gli aggressori fascisti sono stati fermati e rilasciati subito.

Sottufficiali a convegno

Venezia, 5

Con il saluto del sindaco Rigo, a nome della giunta di sinistra di Venezia, sono iniziati i lavori del Convegno Nazionale indetto dal Coordinamento Sottufficiali Democratici A.M. sui temi «Forze Armate, democrazia e condizione dei militari».

La mattinata è stata riempita, oltre che dalla relazione introduttiva, da una serie lunghissima di adesioni, interventi, saluti e contributi da parte di organizzazioni politiche, sindacali, culturali, di Consigli di fabbrica e di zona, avvocati e giuristi democratici, organi di stampa e trasmittenti democratiche. Il presidente della Giunta Regionale veneta, Tomelleri, ha inviato un caloroso telegramma di adesione e di auguri. La lista delle adesioni non è ancora completa, ma è comunque impossibile pubblicarla integralmente per lo spazio ridotto di cui disponiamo. *Tuttavia vogliamo citare almeno le adesioni da parte di organismi militari:* - La Direzione Laboratori dell'A.AM. di Roma; gli areoporti di Centocelle, Tessera, Treviso, Pisa, Roma, Elmas, Padova, Istrana; le basi di Monte Venda, Bassano, Cà Tron, 16° Reparto, Ceggia, Vittorio Veneto, Lame di Concordia, Chioggia; il Movimento Nazionale Ufficiali Democratici A.M.; dall'Esercito hanno aderito la Caserma di Mirano (Ve) il Comitato Regionale Interforze, l'Assemblea Regionale dei Soldati delle Tre Venezie, il Coordinamento Ufficiali Democratici di Verona.

La relazione introduttiva ha impostato con grande chiarezza il problema che il Convegno è chiamato ad affrontare. Il sottufficiale Carlo Di Carlo (candidato indipendente nelle liste di Dp a Venezia), ha infatti affrontato subito il nocciolo delle questioni.

In primo luogo ha affermato la non inconciliabilità della democrazia con il ruolo e l'efficienza delle FF.AA.. La conquista di questa consapevolezza è già un primo passo importante, dato soprattutto l'atteggiamento tradizionale e prevalente nelle alte gerarchie e nei vertici anche civili (ministri della difesa, ecc.) di negazione dei più elementari diritti costituzionali e di oppressione delle libertà civili e politiche. Strettamente legato all'obiettivo della democratizzazione delle FF.AA: è la loro integrazione con la società. «Questo convegno - ha detto Carlo Di Carlo - vuole anche essere il primo serio tentativo di confrontarsi con le altre strutture sociali, ed in particolare con gli organismi culturali, con i sindacati, e con gli Enti Locali.»

La divaricazione tra corpo legislativo militare e Costituzione si rifà ad una concezione del militare di origine prussiana e corrisponde ad un tipo di esercito che fa dell'aggressione e della conquista gli obiettivi fondamentali delle FF.AA.. Questo concetto, fatto proprio della legislazione militare monarchica e fascista, contrasta con l'art. 11 della Costituzione che ripudia l'arma della guerra per risolvere le controversie internazionali. Ma, si chiede Di Carlo, come mai, a trent'anni dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, il potere politico non ha ancora provveduto a dare attuazione alla Costituzione? La risposta è che «purtroppo, la teoria della continuità dello stato ha dato una parvenza di giustificazione ad una situazione giuridica chiaramente aberrante». Ciò ha permesso ad Andreotti, nel 1961, di dare alle FF.AA. un nuovo regolamento di disciplina senza le garanzie giuridiche che le leggi italiane pongono per l'emanazione dei Decreti Presidenziali, attribuendo così al potere repubblicano le vecchie prerogative dei sovrani. «Infatti - elenca ironicamente la relazione - il ministro Andreotti prescinde dalla necessaria delibera del Consiglio dei Ministri, omette di chiedere il parere del Consiglio di Stato, tralascia di far pubblicare il testo del regolamento nella Gazzetta Ufficiale, non si preoccupa

segue a pag. 8

Mario Tonello

DALL'INTERNO

La conferenza stampa di Magri in Tv La crisi del capitalismo in Italia impone grandi trasformazioni sociali

La prima di queste trasformazioni, ha detto il compagno segretario del Pdup, è l'abbattimento del regime democristiano - Un governo cosiddetto di unità nazionale lascerebbe marcire i problemi e aprirebbe spazio all'avversario - Solo il governo delle sinistre può creare il clima di mobilitazione necessario a superare la crisi - Il rapporto con Lotta Continua serve alla ricerca dell'unità tra i rivoluzionari

E' stata trasmessa ieri sera in televisione la conferenza stampa che il compagno Lucio Magri ha tenuto per Democrazia Proletaria. Riportiamo di seguito il testo dell'introduzione di Magri ed una breve sintesi del dibattito avuto con i giornalisti.

Magri - Girando per l'Italia in questi giorni, ho avuto l'impressione che l'animo di moltissima gente sia egualmente diviso fra speranza e timore. La speranza è quella di farla finita con la Dc. Il timore, invece, riguarda il dopo.

La sinistra vittoriosa saprà reggere la prova? E' un interrogativo legittimo e io credo che meriti una risposta che rifletta la verità. E la verità è che l'economia italiana ormai è sull'orlo del collasso e lo stato è nella paralisi. Per uscire dunque dalla crisi non ci sono scorciatoie: occorre tempo, occorre fatica e occorrono soprattutto grandi trasformazioni della società. La prima di queste trasformazioni è proprio lo smantellamento del regime democristiano perchè le cause più evidenti della crisi - spreco, parassitismo, uso clientelare dello Stato - sono anche le strutture portanti del regime democristiano. Però non si può sostituire una cosa senza sostituire l'altra. Ci si chiede cosa verrà dopo e qui comincia il dibattito nella sinistra. Il Psi e il Pci propongono per il dopoelezioni un governo di unità nazionale. Ma unità di chi? Di quelli che sono responsabili della crisi con coloro che ne sono le vittime? Per fare che cosa? Forse nell'illusione di affrontare con misure congiunturali una crisi che è ormai tutta di struttura? Su questa strada si finirebbe subito nella paralisi per le contraddizioni della stessa maggioranza; si lascerebbero marcire i problemi del paese addossandone però questa volta le responsabilità alle sinistre e aprendo un varco all'avversario. La proposta che noi facciamo è diversa. Noi partiamo dalla persuasione che la crisi attuale - che non è solo italiana - abbia una radice profonda: l'esaurirsi della funzione storica del capitalismo anche in occidente.

Per esempio, un sistema economico regolato dal profitto e dalla produttività aziendale sta ormai ovunque condannando milioni di uomini alla disoccupazione e produce beni che, almeno in parte, non rispondono ai bisogni reali della gente; oppure un sistema di valori intessuto sull'individualismo e sulla competizione, ovunque sta producendo dei comportamenti violenti o disperati; e uno Stato in cui il potere effettivo è nelle mani di pochi sta ovunque determinando nuove feudalità, corruzioni, inefficienza.

Ecco perchè da questa crisi storica non si esce se non contestando le radici del sistema e ponendo, sia pure in forma nuova, all'ordine del giorno anche in occidente il problema del socialismo.

Per questo noi parliamo di governo delle sinistre. Solo un governo di sinistra raccolto in un programma di lunga prospettiva può con efficacia affrontare anche quei provvedimenti immediati che avviino, però, un nuovo meccanismo della società e dello Stato; e solo un governo di sinistra che dia la sensazione di una svolta può creare nel paese quella speranza e dunque quella mobilitazione morale e sociale senza di cui da una crisi di questa profondità non si esce. Io so che a questo punto molti di voi sorridono pensando e chiedendomi: ma come potete con poche forze, con pochi deputati, convincere ad una scelta così radicale dei partiti di sinistra che non la vogliono fare?

Pensate allora alle lotte degli operai, degli studenti, all'antifascismo, al divorzio, all'aborto, a tutto ciò che ha cambiato rapidamente in pochi anni la faccia di questo paese, e vedrete che sempre l'azione di alcune minoranze ha puntato all'inizio su obiettivi che sembravano irraggiungibili, ma poi ha coinvolto anche altre forze perchè quegli obiettivi erano maturati già nella testa di milioni di uomini.

Ecco, noi vogliamo fare questo anche in Parlamento: organizzare la presenza di una forza di minoranza che, contando sulla lotta di grandi masse, sui loro bisogni, riesca a non dividere la sinistra, ma piuttosto a spostarla tutta insieme su di una politica più avanzata.

Numerose domande sono quindi state rivolte dai giornalisti al compagno Magri: sui rapporti con il Pci, il governo delle sinistre, il modo in cui Democrazia Proletaria si raffronta ai problemi sollevati dalla crisi economica, il rapporto con le masse cattoliche e il problema della violenza sono stati i principali temi di discussione.

A De Angelis, giornalista dell'Agenzia Asca, che sottolineava le accuse di «ultraparlamentarismo» formulate dal Pci contro Dp, Magri ha risposto che gli attacchi di questo partito si sono fatti particolarmente violenti a causa delle preoccupazioni che i dirigenti comunisti hanno di doversi confrontare dopo il 20 giugno con la propria base e contemporaneamente con le idee e le proposte della sinistra rivoluzionaria che trovano già notevoli spazi.

«Voglio dire con grande chiarezza - ha aggiunto Magri - che noi non scenderemo su questo terreno, che non ci faremo allontanare di un solo passo dall'impostazione unitaria»

Torresani, della *Gassetta del Popolo*, ha rivolto una domanda sulla violenza e l'ordine pubblico, affermando che mentre Dp a parole condanna la criminalità politica, nei fatti vedrebbe i propri militanti in prima fila in alcune provocazioni e nei pestaggi.

A questa domanda il compagno Magri ha ribattuto che «piuttosto sono i nostri compagni ad essere pestati ed altri compagni ad essere uccisi come a Sezze». Ma più in generale il problema della violenza e della criminalità risiede nella disgregazione che oggi si sta verificando di un codice morale, in una società che sempre di più educa i forti ad una competizione senza regole, ed emargina nella disperazione i più deboli, una società soprattutto in cui i governanti vengono accusati di aver trasgredito le leggi. Sono le radici di questa violenza che vanno rimosse.

Compagna, della *Voce Repubblicana*, ha chiesto come si possano conciliare le analisi rigorose condotte da Dp sulla crisi che attraversa il paese e gli inviti alla mobilitazione delle masse, all'inasprimento dello scontro che a suo avviso non risponderebbero agli strumenti necessari di superamento della crisi. Quali sarebbero dunque le proposte di Dp?

Magri ha sottolineato che da questa crisi si esce solo con una profonda trasformazione del sistema nel senso socialista, compiendo anche delle scelte immediate: occorre addossare ai ceti privilegiati e ai loro consumi superflui il costo della crisi e della ripresa conducendo una lotta spietata contro le evasioni fiscali, razionando alcuni beni di prima necessità (innanzi tutto quelli importati), bloccando gli alti salari. Sul piano dei rapporti economici internazionali occorre rimettere in discussione gli automatismi del Mercato Comune e riprendere il controllo del flusso delle merci e dei capitali; infine subordinare gli incentivi pubblici e il credito agli investimenti e all'occupazione.

Giovannini, del *Roma*, ha chiesto a Magri di chiarire quale sia la posizione di Dp rispetto all'accordo con i cattolici propugnato dal Pci.

«La differenza tra noi e il Pci - ha dichiarato Magri - è che il compagno Berlinguer ha esagerato un po' nell'aspettare il cambiamento della Dc che non verrà mai, perchè l'orientamento della Dc non dipende da Zaccagnini e da Fanfani, ma dalla struttura del potere democristiano. Noi pensiamo invece che la collaborazione con le masse cattoliche si possa oggi realizzare fuori, contro e attraverso la rottura della Dc».

SEZZE
Terzo fascista arrestato

Roma, 5

Terzo arresto, dopo Allatta e Troccia, per l'assassinio di Luigi Di Rosa. Le manette sono finalmente scattate ieri sera ai polsi del missino Angelo Pistolesi, 29 anni, candidato in Campidoglio, amico personale del maresciallo del Sid. Fu lui a portare via da Sezze, al termine del raid, il suo caporione Saccucci e lo stesso Troccia, a bordo di una Alfa 2000 rossa. Contro Pistolesi è stata formulata l'accusa di favoreggiamento.

Restano ancora liberi, invece, tutti gli altri membri della squadraccia missina, Saccucci in testa. Sulla fine del deputato fascista le voci continuano ad accavallarsi. Ancora ieri funzionari della questura romana davano per certo che si trovi ancora in Italia, altri lo danno già al sicuro all'estero. Quello che è sicuro è che la latitanza di Saccucci è già cominciata. Martedì la Camera dovrà comunque decidere se emettere il mandato di arresto. Difficilmente, questa volta, la Dc riuscirà ad evitarlo.

Ma il vero cardine dell'inchiesta sui fatti di Sezze, a pieno titolo risulta sempre l'operato del Sid: Saccucci è un agente dichiarato del Sid; Troccia è un agente del Sid, la regia della tragica sparatoria, quindi, difficilmente può essere attribuita ad altri che agli uomini del servizio segreto diretto dalla Dc. La stessa tattica difensiva adottata dal maresciallo Troccia, nel corso del lungo interrogatorio al quale è stato sottoposto ieri, offre ancora una volta particolari significativi del connubio Msi-Sid, supervisionato dal partito di regime. In sostanza Troccia si è grottescamente difeso, attenendosi ad otto paginette compilate dal servizio per tirarlo fuori dai guai. Per tutto il tempo in cui si è trovato a Sezze, Troccia ha sostenuto di non aver mai visto Saccucci armato, è arrivato anzi ad affermare di averlo accompagnato fuori dal paese per sottrarlo alla rabbia degli antifascisti («Sembravano dei bufali», ha dichiarato).

La sua presenza al fianco dell'assassino fascista, invece, l'avrebbe giustificata con un preciso invito ricevuto. Una difesa goffa e sconclusionata, incapace di nascondere la verità: Troccia, a Sezze, si trovava per ragioni di servizio, con il preciso incarico di favorire la fuga dei missini dopo la sparatoria, una volta assolto il compito per il quale era stato organizzato il comizio stesso: creare un gravissimo incidente, la provocazione contro la sinistra, allo scopo di far precipitare la situazione nel paese nell'imminenza delle elezioni.

ITALICUS
La parte civile chiede che Cesca venga indiziato

Bologna, 5

L'agente di Ps Bruno Cesca, a giudizio per numerose rapine e indicato come complice di Mario Tuti e dei suoi squadristi nell'attuazione della strage dell'Italicus, uno dei poliziotti che hanno dato vita alla cellula nera dell'8° Battaglione mobile fiorentino, sarà interrogato nei primi giorni di questa settimana dal consigliere istruttore Vella, titolare dell'inchiesta sulla strage.

in vista dell'interrogatorio, gli avvocati rappresentanti le vittime dell'eccidio fascista hanno presentato al magistrato bolognese una memoria per sollecitare l'invio di una comunicazione giudiziaria a Cesca e al suo collega Cappadonna - che è già stato ascoltato la settimana scorsa -, ritenendo inammissibile che l'atto istruttorio possa venire affrontato senza prima porre, anche formalmente, sotto accusa gli indiziati. I legali, nel documento, hanno solleciatato anche l'apertura di un procedimento nei confronti del maggiore dei carabinieri Leopizzi, il comandante del nucleo investigativo di Firenze e dirigente del Sid in Toscana che offrì 30 milioni a Marietta Corti - la donna che per prima ha accusato gli agenti - in cambio di una non meglio definita «collaborazione», nonchè la convocazione e l'interrogatorio come testimone del generale Maletti, ex capo dell'ufficio D del Sid, dall'ammiraglio Casardi, quale responsabile del servizio.

Nello stesso senso, verso l'accertamento pieno, cioè del ruolo ricoperto dal servizio segreto nella strage, è stata proposta anche una perquisizione nella sede centrale del Sid a Forte Braschi, alla ricerca di materiale e documentazione relativa all'Italicus e alla cellula nera della Ps fiorentina.

quotidiano dei lavoratori

Carosello democristiano

L'altra sera si è conclusa la prima tornata di Tribuna Elettorale, con l'apparizione dei due maggiori partiti: il Partito Comunista Italiano e la Democrazia Cristiana. Non parleremo della trasmissione del Pci: in primo luogo per il rispetto dovuto a questa grande forza popolare, su cui si appuntano molte speranze, anche di chi sostiene Dp; in secondo luogo, perchè il Pci è stato praticamente assente dal video. Ha preferito dare in appalto la propria propaganda agli indipendenti non comunisti che si presentano nelle sue liste, e così abbiamo sentito l'eurobucrocrate Altiero Spinelli e quella specie di Zorro cattolico di Raniero La Valle dire cose molto giuste, molto rispettabili, molto democratiche, che però col marxismo - e anche col marxismo ultra-revisionato - c'entrano un po' pochino. Ma non ci stupiremo certo che l'avanguardia cattolica e democratico-borghese, confrontata all'avanguardia del proletariato, faccia l'impressione di essere leggermente alla retroguardia: è naturale, e anzi in un paese dove conta ancora gente come Paolo VI e Fanfani, ben vengano Zorro e Spinelli.

Terminato l'appalto del Pci, ecco - in diretta dal Medio Evo - la propaganda democristiana, questa rigorosamente autogestita. Infatti, se è possibile che un cristiano si presenti come indipendente nelle liste del Pci, è impossibile che un marxista si presenti come indipendente nelle liste della Dc, a meno che non si renda indipendente anche dal marxismo.

Si è rivisto il ciuffetto a banana di Forlani [«una mente limpida, una coscienza pura, una faccia nuova», come l'ha definito Fanfani], che ha rispolverato per l'occasione la sua voce più suadente, dedicando alle massaie sorrisi da bravo ragazzo e menzogne talmente spudorate che, se credesse davvero all'inferno, non avrebbe detto di sicuro.

Una cosa di buono che hanno queste trasmissioni di Tribuna Elettorale è che sono così preparate, così artificiali, così «registiche» che non possono ingannare nessuno: si vede bene che è uno spettacolino di filodrammatici, dove i peggiori politicanti del paese, trasformati da quel palcoscenico in giuliette e romei, si porgono goffamente la battuta, agitano a vanvera le mani, e tentano penosamente di imbonire il pubblico, che fino al 20 giugno non potrà fischiare. Forlani: «È vero che ragioni internazionali sconsigliano di votare a sinistra?»

Spalla: «Effettivamente ragioni internazionali sconsigliano ciò. Gli Stati Uniti, se il Pci dovesse far parte del governo, non avrebbero più fiducia nell'Italia e la lascerebbero al suo destino...»

Forlani: «Il nostro partito deve molto alle donne, che per me sono meglio degli uomini. Cosa ne dici, Tina Anselmi?»

Spalla [Tina Anselmi]: «Hai ragione, le donne sono più concrete degli uomini, hanno i piedi per terra. Voteranno Dc come hanno sempre fatto, perchè non condividono l'estremismo e la violenza di certi gruppi che si dicono femministi...»

Forlani: «Nella Dc ci sono anche molti giovani. Perchè il nostro partito piace ai giovani?

Spalla [un giovane dall'aria senescente, con giacchetta, cravattina, baffetti e occhiali, evidentemente l'unico che avevano a disposizione] «I giovani vogliono cambiare tutto. Per questo scelgono la Dc, un partito che sta cambiando se stesso coraggiosamente...» Dissolvenza: si vede un discorso di Zaccagnini, parla di rifondazione e lo acclamano. Il povero Zac fa il verme per conto di Moro e Fanfani: lo attaccano all'amo e sperano che, con le sue contorsioni innovatrici e puramente parolaie [perchè poi i fatti lo contraddicono e non gli resta che singhiozzare] attiri ancora qualche pesciolino. L'altro ieri Zac stava all'ospedale, e quindi han dovuto usarlo in ampex, come fanno i pescatori quando usano l'esca artificiale.

E su quest'amo a cui più nessuno abbocca è finito il carosello elettorale della Dc.

Sartana

Che la Madonna lo aiuti

Sentite questo fatto. È realmente successo anche perchè ce l'ha raccontato personalmente la persona alla quale è accaduto, Andrea Borruso, capogruppo della Democrazia Cristiana al Comune di Milano e leader di Comunione e Liberazione.

Il «nostro» fedele ai principi della sua linea politica ed alla sua strategia elettorale («*Per un partito di popolo*» è lo slogan con il quale si presenta ai comizi) sta facendo la sua campagna elettorale «fra il popolo» nelle piazze dei paesi che circondano Milano (a differenza del suo nemico di partito De Carolis, che invece fedele al suo motto «*la Dc deve essere di destra, atlantica, borghese, ecc.*» ha aperto la sua campagna elettorale al teatro San Babila, noto ritrovo della Milano che conta). Il fatto di presentarsi nelle piazze e fra «il popolo» non risparmia certo però Borruso dai fischi con i quali la gente dimostra il suo disprezzo per il partito democristiano: fischi e «*via, via agente della Cia*» sono infatti il coro ai suoi comizi.

Domenica scorsa ne aveva due in programma, il secondo quasi a mezzogiorno, ma dalle 9,30 del mattino gruppi di compagni stazionavano nella piazza, ed è stato allora che una sua elettrice temendo l'incolumità di Borruso si è rivolta ai carabinieri perchè «*risolvessero la situazione*». Avuta risposta negativa «*noi non possiamo intervenire*» la fedele dc è andata allora dai vigili: anche qui nulla da fare. Frattanto Borruso era arrivato e i fischi aumentavano ed è stato allora che, sconvolta e non sapendo più che fare, l'elettrice democristiana non ha trovato di meglio che avvicinarsi a Borruso con un rosario in mano, mormorando «*tenga questo e che la Madonna lo aiuti*».

Comizi e altro

ORGIATE COMASCO Oggi alle 10.30 comizio di Castellina
CANTU' Oggi alle 21 assemblea di Cristiani per il Socialismo con Castellina
TREVIGLIO Oggi alle 17 comizio di Milani e Bendotti
TOLFA Oggi alle 11 comizio di Vita
ORBASSANO Oggi alle 10 comizio di Corvisieri e Montani
PINEROLO Oggi alle 20.30 comizio di Sofri e Marcenaro
TORINO Oggi alle 17.30 al parco Ruffini comizio di Canu
VERBANIA Oggi alle 21 comizio di Corvisieri e Vermicelli
CERELIO Oggi alle 10 comizio di Pezzi
MENTEVEGLIO Oggi alle 11 comizio di Cerrato
CASTELLO DI SERRAVALLE Oggi alle 12 comizio di Cerrato
PONTASSIEVE Oggi alle 10.30 comizio di Protti
SCARPERIA Oggi alle 11 comizio di Manca
BRENO Oggi alle 11 comizio di Menapace
NAPOLI Oggi alle 11 in piazza sant'Erasmo comizio di Raffa, Coppola e Russo
ROMA Oggi dalle 16 alle 24 al teatro Civis festa di Dp. Parlano Vanzi, Di Marco e D'Arcangelo
ROMA Oggi alle 18 al Testaccio comizio di Parlato
ORVIETO Oggi alle 18 spettacolo Zaccagnara
GUBBIO Oggi alle 18 comizio di Mariuccini
ERCOLANO Oggi alle 10.30 comizio di Russo Spena, Coppola e Fiorenza
LORANO Oggi alle 18 comizio di Vianello
PALLANZA Oggi alle 21 comizio di Corvisieri
PERO Oggi alle 17.30 comizio di Gorla
ROZZANO Oggi alla festa popolare in viale Romagna alle 19 comizio di Massimo Gorla
PIOLTELLO Oggi alle 10.30 comizio di Gorla
LEGNANO Oggi alle 17.30 comizio di Capanna
VIGEVANO Oggi in piazza Ducale alle 10.30 comizio di Miniati
MILANO Oggi alle 18.30 in piazza Risorgimento comizio di Miniati, Bolis e Pettinari
BURANO Oggi alle 19 comizio di Rosolen
ROMA Oggi a Borgo Pio festa popolare con comizio di Vanzi alle 9.30
NIZZA SICILIA Oggi alle 21 comizio di Dante Rossi
MESSINA Oggi alle 10 manifestazione di Cristiani per il Socialismo nella sala metropolitana. Intervengono Vigli e per Dp Saia
JESOLO Oggi in piazza del Passo alle 11 comizio di Bonetto e Costantini

EBOLI Domani alle 21 comizio di Russo Spena
LARINO Oggi alle 21 comizio di Mottura ed Erminio
MILANO Festa di Dp a Villapizzone nella villa Radice-Fossati occupata
MOLFETTA Domani alle 20.30 in C.so Umberto manifestazione di Dp con audiovisivo
TURBIGO Domani alla biblioteca civica assemblea con Miniati alle 21
BERGAMO Domani alle 21 all'auditorium del provveditorato assemblea delle forze politiche su : « I giovani e le elezioni». Per Dp interviene Capanna
FIORENZUOLA Domani alle 17 comizio di Protti
ROMA Domani all'Upim di via Tuscolana comizio di Marica
SAN PIETRO VERBANO Domani alle 13 comizio di Castellina
BORMIO Domani alle 20.30 comizio di Castellina
BRA Domani alle 21 comizio di Lucio Magri
LEGNAGO Domani alle 18.30 comizio di Claudia Sorlini
BRESCIA Oggi alle 18 al Villaggio Prealpino comizio di Gianna Bassi
FAENZA Oggi alle 10 in piazza del Popolo comizio di Marco Pezzi
BRESSO Continua oggi la festa popolare di Dp al parco di via Milano. Alle 18 comizio di Massimo Gorla
AVEZZANO La sede di Dp è aperta tutto il giorno in via Napoli 46
CONEGLIANO Oggi alle 11 comizio di Vittorio Borelli
MOGLIANO Oggi alle 18 comizio di Vittorio Borelli
CALTAGIRONE Oggi alle 20.40 festa e comizio con Gigi Miele
BRUGHERIO Oggi continua in piazza Giovanni XXIII la festa di Dp
Alle 21 comizio di De Grada e spettacolo musicale
ARCISATE Oggi alle 21 comizio con audiovisivo di G. Uboldi
BISUSCHIO Oggi alle 10 comizio di Angelo Zappoli
SARONNO Continua oggi la festa popolare di Dp
BESOZZO Continua oggi la festa popolare di Dp all'imbocco della superstrada
BARANZATE Continua la festa popolare di Dp. La serata è dedicata alla situazione della donna con Rina Barbieri
MARGHERA Continua oggi la festa popolare di Dp in piazza della Concordia. Alle 20.30 presentazione della lista e del programma di Dp; segue concerto e film sulla resistenza
FOSSOMBRONE Oggi alle 10.30 in piazza del Comune comizio di Cecchini
ROSETO Oggi alle 19 il Canzoniere Val D'Arno
CHIETI Oggi alle 21.15 il Canzoniere Val D'Arno
SAN GIUSEPPE VESUVIANO Oggi alle 18.30 comizio di Pagano e Ievolino
MONSELICE Oggi alle 10.30 comizio di Claudia Sorlini
BATTAGLIA TERME Oggi alle 12 comizio di Claudia Sorlini

TERMOLI Oggi alle 19 comizio di Mottura ed Erminio

Una nuova truffa dc l'affare delle Ferrovie Nord?

I meccanismi di uno scandalo che può travolgere la giunta Golfari alla Regione Lombardia - Sarà aperta un'inchiesta giudiziaria sulla vicenda?

Milano, 5

Cesare Golfari, democristiano, presidente della Regione Lombardia, non sa più che pesci pigliare e la sua unica preoccupazione è di far scivolare la discussione pubblica sull'affare Ferrrovie Nord (Fum spa) a dopo il 20 giugno. Ma Mario Capanna, consigliere di Dp, a questo proposito è stato perentorio. L'ultimatum gliel'ho ha inviato in una lettera datata 3 giugno 1976, informandolo della richiesta di convocazione del consiglio regionale entro il 15 giugno. «Non solo la cosa è possibile - ha scritto Capanna - (la Commisione di inchiesta si è impegnata comunque a concludere i lavori entro il 10 c.m.) ma a giudizio di Democrazia Proletaria è doverosa se non si intende avvallare il sospetto - per altro ampiamente fondato - secondo cui le forze di maggioranza (e principlamente la Dc) vogliono sottrarsi al giudizio, che non potrà che essere severo, sulla vicenda delle Fnm da parte dei cittadini lombardi chiamati alle urne».

In caso contrario - se cioè la Democrazia Crisitiana arriverà veramente a !saltare il fosso - Democrazia Proetaria è decisa a convocare una conferenza-stampa in cui rendere pubblici gli elementi che qualificano l'acquisto da parte della Regione Lombardia del pacchetto di maggioranza delle Fnm come una delle operazioni più truffaldine mai condotte dalla Dc lombarda negli ultimi anni. «Valore» dello scandalo oltre 1 miliardo, cifra neppure modesta se si pensa che per una somma di poco superiore al doppio (scandalo Lockheed) la repubblica è arrivata fino alle soglie della più grave crisi costituzionale del dopoguerra. Quello che più urge sottolineare è come lo scandalo della Fnm riveli, come tutte le operazioni di quel tipo, il torbido sottobosco di interessi e di rapporti clientelari al di là del lecito tra la Dc, e in particolare la sua ala «sinistra» Bassetti e amici, alla quale il Pci continua a guardare come interlocutori privilegiati, e il grande capitale privato ai danni dei cittadini.

La pubblicizzazione delle Ferrovie Nord Milano (un impianto vetusto che tuttavia continua a servire migliaia e migliaia di pendolari che dalla zona nord della provincia milanese affluiscono quotidianamente nel capoluogo lombardo per ragioni di lavoro e di studio) si incomincia a trattare concretamente alla fine del 1973 quando l'allora direttore Eugenio Faina della Finlombarda (una società finanziaria di Milano, controllata dalla Montedison, di cui è stato per anni il presidente il socialista Sferza) allaccia contatti per entrare in possesso del pacchetto di maggioranza delle Fnm, per conto della Regione Lombardia, allora presieduta da Piero Bassetti. Faina non trova molte difficoltà sul suo cammino; già nel gennaio 1974 è in rapporto con Luigi Landi, amministratore delegato della banca Steinhauslin di Firenze, che agisce per conto della società che detiene il pacchetto di maggioranza delle Fnm, cioè la Mittel e la Finlombarda sono cugine primo me se non sorelle, entrambe controllate dalla Montedison di Eugenio Cefis, attraverso intermediari. Qui sorgono già i primi motivi di perplessità sull'affare. Perchè Bassetti si rivolge alla Finlombarda e questa tratta con una società del sul stesso gruppo con denaro pubblico(quello della Regione)? Perplessità che aumentano non poco quando si viene a sapere che Landi, portavoce della Mittel, chiede per vendere il suo pacchetto di controllo delle Fnm oltre 9.000 per azione, quando quewte in quel periodo erano valutate in borsa meno di 5.000 lire.

Nonostante l'esosità della richiesta Bassetti continua a mostrarsi interessato all'acquisto, anzi all'acquisto diretto, rifiutando di prendere in considerazione di lanciare sul mercato azionario un'Opa (cioè un'offerta pubblica del titolo che fra l'altro tende a determinare il reale valore di un'azione sul mercato.

Si arriva così ad una scrittura privata tra Mittel e Finlombarda in cui quest'ultima si impegna ad acquistare il pacchetto di maggioranza (55% dell'intero capitale sociale) per un prezzo, concordato in linea di massima di L. 8.000 ad azione. Uno sproposito se si pensa che fino alla fine del 1973, cioè al momento in cui la Regione Lombardia aveva mostrato concretamente l'interesse all'acquisto del titolo, questi non aveva mai raggiunto in Borsa una quotazione superiore alle 6.300 lire.

Ma c'è di più. Nel momento in cui la Finlombarda, per conto della Regione Lombardia, avanza la sua richiesta di acquistare le azioni Fnm in possesso della Mittel, questa compie operazioni bancarie per farne salire il valore, e trovando compiacenti appoggi. Basterà l'esempio della Banca Nazionale dell'Agricoltura che il 1 luglio 1974 compra, per conto di un ignoto acquirente, oltre 40 mila azioni fnm e il 23 ottobre successivo le rivende alla Mittel. La stessa operazione si ripete con altre banche: proprio, in quel periodo, guarda caso, è in corso una perizia tecnica voluta dalla Regione Lombardia per stabilire se le 8000 lire per azione richieste dalla Mittel sono un prezzo congruo.

Il tentativo di gonfiamento del valore del titolo è giocato occultamente se il 15 ottobre 1974 l'affare tra Mittel e Finlombarda si conclude. Ne da notizia alla regione lo stesso Sferza, presidente della Finlombarda, precisando i termini dell'acquisto: 55% del capitale delle Fnm con un esborso (di danaro pubblico) di 3 miliardi e 560 milioni, vale a dire £ 8.000 per azione. Due mesi dopo, il 17 dicembre, l'intero consiglio regionale lombardo da mandato alla Giunta, guidata da Golfari, di proseguire nelle ultime operazioni di acquisto.

Per la società venditrice, la Mittel, si tratta di un successo delineato in quattro scarne cifre nel suo bilancio 1975; l'affare le ha fatto lucrare più di un miliardo e 300 milioni dal momento che il titolo venduto a 8000 lire a pezzo era stato iscritto a bilancio l'anno precedente per il suo valore reale (e nominale) di £ 4.000. A questo punto ogni domanda è lecita. Come mai la Regione Lombardia compra al doppio il pacchetto di maggioranza delle Fnm? In base a quali calcoli la commissione di periti, richiesta dalla Regione, aveva stabilito congruo il prezzo di 8.000 lire ad azione? E' possibile ravvisare gli estremi di illeciti penali in una operazione che costa oltre un miliardo in più del dovuto alle casse del denaro pubblico? Quale fu il ruolo di Bassetti. Golfani e del centro di potere democristiano alla Regione, ruolo certamente non secondario se si pensa che la Finlombarda, dopo aver compiuto l'operazione delle Fnm, passa sotto il controllo il 27 febbraio di quest'anno?

Nella formulazione di questi interrogativi, alla cui risposta sarà interessata sicuramente anche la magistratura, si capisce il nervosismo che sta vivendo il gruppo dirigente dc alla regione e la sua intenzione di coprire il bubbone fino a dopo le elezioni.

Ettore Mazzotti

Negato il diritto di voto ai detenuti

Una denuncia del compagno Lazagna - I detenuti non possono discutere e informarsi

Questo che pubblichiamo è un appello del Compagno Giovan Battista Lazagna perchè i detenuti in attesa di giudizio possano effettivamente esercitare il diritto di voto che le norme elettorali recentemente approvate hanno concesso loro. In questo appello il compagno Lazagna mette in rilievo come la cosiddetta riforma carceraria non sia mai stata, nella realtà applicata; come per di più, il diritto di voto dei carcerati in attesa di giudizio [che sono numerosissimi] sia nella pratica impedito.

E' per questo motivo che pensiamo sia giusto rivolgere, a compagni e lettori, un nostro appello, affinchè sottoscrivano abbonamenti al Quotidiano dei Lavoratori a favore dei detenuti che il compagno Lazagna ci ha indicato. Questi detenuti sono del tutto impediti di avere rapporti con l'esterno e avere ogni giorno il Quotidiano può essere loro di grande aiuto. In carcere, raccontano quelli che ci sono stati, i giornali rivoluzionari vengono letti dalla prima all'ultima parola. Il compagno Lazagna, è candidato di Dp a Milano e Cuneo.

Facile profeta è stato chi ha previsto che, nonostante la entrata in vigore della legge penitenziale del 26 luglio 1975, si sarebbe trascinata per molto tempo negli uffici del Ministero la emanazione del «regolamento di esecuzione» al quale era in concreto affidata la attuazione della riforma, con direttive precise delle burocrazie periferiche carcerarie, quasi sempre (salvo importanti eccezioni) timorose di attuare anche alcuni limitati principi della riforma.

Per tacere il fatto che si muore ancora, in carcere, senza assistenza medica (Arrighini a Fossano, Sette a Vicenza negli ultimi mesi), è esploso clamoroso in questi ultimi giorni lo scandalo della mancata applicazione della legge, e in particolare dei suoi articoli 17 e 27, in tema di attività politica ed elettorale.

La legge aveva chiaramente stabilito il principio, ai fini della «socializzazione dei detenuti» di favorire i contatti col mondo esterno. Se il crimine è comportamento individualista ed egoista, prodotto e conseguenza della lotta di sopraffazione dell'uomo sull'uomo, principio fondamentale della società classista e borghese, quale occasione migliore che la conoscenza e il dibattito sui temi della partecipazione alla vita economica e sociale del paese, che la campagna elettorale propone a tutti i cittadini? «E' compito della Repubblica rimuovere ostacoli di ordine economico e sociale ... che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di *tutti* i lavoratori (anche i carcerati!!!) alla organizzazione politica, economica e sociale del paese», afferma l'art. 3 della Costituzione, una delle tante norme calpestate quotidianamente dagli organi delegati (?) alla osservanza della «legge».

In forza di un'altra norma costituzionale, l'art. 27, che stabilisce che si *presume* innocente colui che non sia stato definitivamente condannato (e le statistiche dimostrano che su 139 incarcerati *uno solo* verrà poi definitivamente condannato) si è finalmente stabilito che i diciassettemila detenuti in attesa di giudizio, e cioè non ancora definitivamente condannati, potranno votare.

Ma che valore può avere l'atto di votare, se non è consentito il dibattito e la discussione politica, se non è consentito a questi «presunti innocenti» di discutere, magari anche soltanto coi candidati, i programmi politici, economici e sociali delle varie liste? WQuale partecipazione è consentita a questi detenuti?

Si tocca ancora una volta con mano, quale fola sia lo «stato di diritto» la pretesa neutralità della legge «uguale per tutti», la violenza e l'arbitrio che le istituzioni tutte, e in particolare la istituzione carceraria continuano ad esercitare dietro il paravento di ridondanti «principi» contenuti nella costituzione e nelle leggi.

Di questa situazione devono essere chiaramente coscienti tutti i lavoratori oppressi dalle varie istituzioni, e in particolare i carcerati. Anche perchè le scelte elettorali possano essere conseguenti alla neccessità di liberarci almeno in parte dalle catene della violenza dello stato che è nelle mani di una classe, la cui legge è la rapina, la corruzione e l'oppressione e lo sfruttamento spietato.

Verona: arrestati sei fascisti

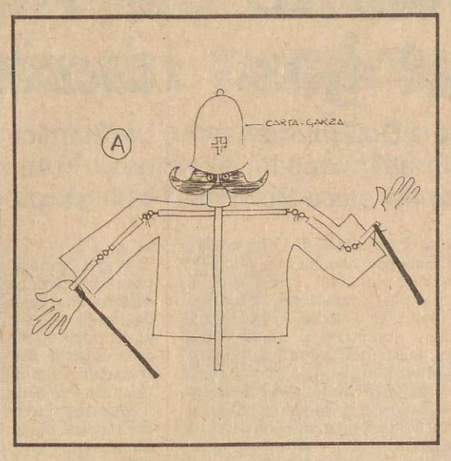
Verona, 5

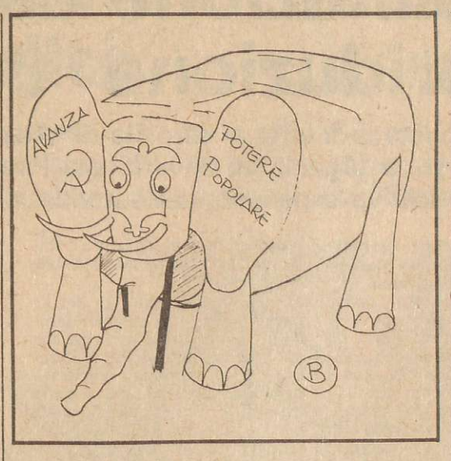
Sono stati arrestati 6 dei fascisti veronesi implicati nell'assalto ad un autobus carico di militari il 26 maggio.

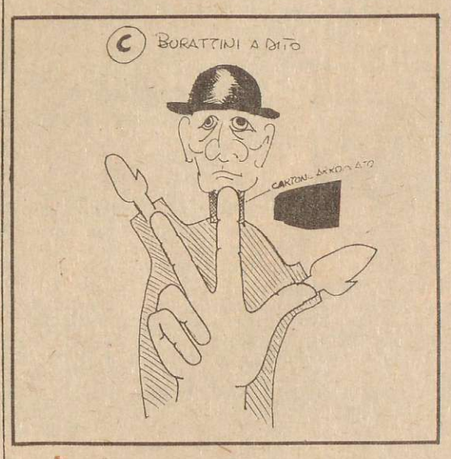
Quella sera il fascista Greggi teneva un comizio nella sala della Gran Guardia. Fuori della sala gruppi di fascisti si avvicinavano ad alcuni militari che aspettavano l'autobus per tornare alla caserma Montorio Veronese, cantando marcette e canzoni militariste. I soldati, saliti sull'autobus, rispondevano con slogan e canzoni antifasciste.

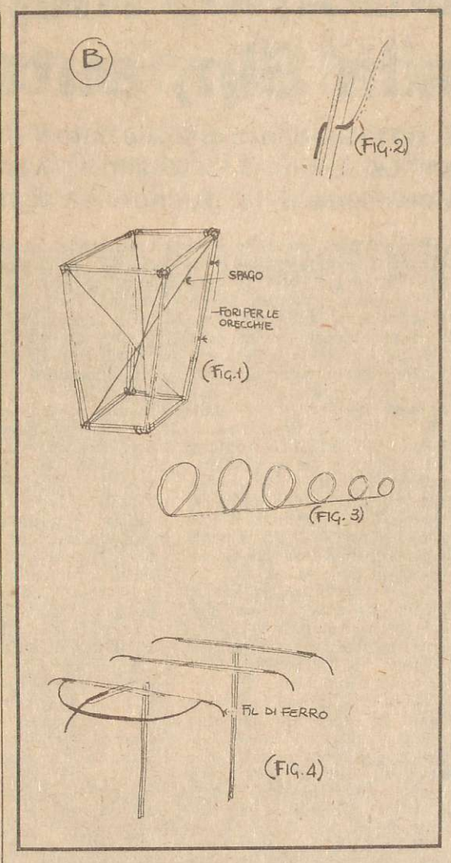
Questa umiliazione metteva in moto l'imbecillità dei fascisti, i quali, una ventina circa, su 4 macchine inseguivano l'autobus, lo bloccavano e con cric e spranghe rompevano i vetri e ferivano due militari. Dalla denuncia di uno dei feriti sono scattati ieri mattina gli ordini di cattura, che riguardano: Giogio Ruspini, Giannantonio Patriccione, Marco Brunelli, Franco Turolla, Luigi Bellazzi. Fra gli arrestati ci sono due dei più grossi nomi dello squadrismo veronese: Giorgio Ruspini è responsabile interegionale del Fronte della Gioventù, mentre Marco Brunelli è l'ex segretario provinciale del Fronte della Gioventù e responsabile di numerosi pestaggi e aggressioni dal '70 in poi nei confronti di militanti della sinistra veronese. Le imputazioni addebitate ai fascisti sono: lesioni personali, violenza privata, danneggiamento e porto d'armi improprie. Esistevano anche sufficienti elementi per incriminare i 6 di apologia di fascismo, in base alle disposizioni della legge Reale contro il fascismo. Questo significava però dover incriminare la stessa direzione dell'Msi provinciale. Ma a Verona è già dimostrazione di coraggio arrestare per reati minori fascisti super protetti, forti di coperture in magistratura, in prefettura e fra i carabinieri.

Per la campagna elettorale di Dp









I disegni in questa pagina illustrano il procedimento per costruire maschere da usare negli spettacoli, nelle manifestazioni, nell'animazione teatrale sia per la campagna elettorale di Dp che per dopo (e le occasioni non mancheranno di certo). I disegni segnati (A) si riferiscono alle maschere in carta e garza, quelli segnati (B) ai mascheroni giganti per parate e manifestazioni, quelli segnati (C) ai burattini di cartapesta.

Come già annunciato in precedenza nella pagina 6 del QdL, diamo alcuni elementi per la costruzione di vari tipi di maschere che possono essere usate negli spettacoli come momento di animazione nelle manifestazioni e nelle feste popolari.

Questo uso delle maschere noi lo abbiamo sviluppato molto a Milano tenendo conto delle specificità delle maschere che possono caratterizzare in modo grottesco alcuni personaggi, esprimere drammacità o comicità immediate, agendo da momento di richiamo facilitando la comunicazione e l'attività di animazione teatrale.

Le mozioni tecniche sono molto semplici: poi quello che serve è un po' di esperienza e creatività.

Per i compagni che possono venire a Milano, siamo disponibili quasi tutte le sere al Laboratorio di teatro di Via Santa Marta 25.

Teatro del Drago

A] Maschere in carta e garza:

1 - A seconda del tipo di personaggio che si vuole creare e del tipo di maschera (appoggiata alla testa, appoggiata alle spalle, facciale, attaccata a un bastone ecc.) fare un modello in creta;
2 - lisciare la forma in creta con le mani bagnate;
3 - ricoprire la forma in creta con dell'olio (qualsiasi tipo del meno costoso);
4 - ricoprire la forma in creta con uno strato di garza usando un pennello intinto nell'olio. Questo strato serve a non far attaccare la creta alla maschera;
5 - ricoprire con carta di giornale tagliata a pezzi di cm. 5x5 circa, usando un pennello intinto in colla da parati. I pezzi di carta vanno sovrapposti in modo che si attacchino fra loro;
6 - ricoprire lo strato di carta con garza sempre usando il pennello intinto nella colla;
7 - ripetere l'operazione 5 o 6 fino ad avere un totale di tre strati di carta e tre di garza. È importante non lasciare bolle d'aria tra i vari strati. L'ultimo strato deve essere di garza;
8 - lasciare asciugare anche vicino a una stufa. (ci vuole un giorno o due);
9 - una volta sciugata, prendere la maschera, rovesciarla, e togliere tutta la creta (che potrà essere riutilizzata per un'altra maschera);
10 - togliere la garza intinta d'olio ancora attaccata all'interno e tagliare (con forbici o taglierino) il bordo, tenendo conto dei punti d'appoggio;
11 - spargere all'interno della maschera del vinavil con un pennello e attaccare col vivavil della garza sul bordo tagliato, come rinforzo;
12 - ricoprire l'esterno con tempera bianca e fare asciugare;
13 - colorare con tempere;
14 - rivestire con vernice alla nitro;
15- se vi è necessità di occhi, tagliare con una fustella;
16 - a seconda del tipo di maschera, attaccarla ai bastoni (con viti e fil di ferro), ai vesiti (cucendo o con graffetta) ecc.

B] Mascheroni giganti per parate o manifestazioni:

Questi mascheroni possono essere costruiti in materiale meno duraturo ma anche meno costoso, come il cartone, legno o carta di giornale.

Facciamo qui l'esempio di come abbiamo costruito «l'elefante rosso» dato che è un metodo generalizzabile.

1 - La testa: l'importante è stabilire la struttura geometrica di base. Nel caso dell'elefante era in tronco di piramide (fig.1). Per la sua costruzione va usato del legno leggero e sottile. È utile unire gli angoli con dei tiranti di spago, per dare maggior solidità.
2 - Le orecchie: il profilo è in fil di ferro di circa 2 mm sul quale va cucita della fodera. Per la sistemazione, praticare due fori sui listelli della testa infilare il fil di ferro e fermarlo con dello scotch (fig. 2)
3 - La proboscide: anch'essa è di fil di ferro ricoperta con fodera (fig.3); il diametro del cerchio più grosso deve essere studiato in modo che si incastri nella base della testa.
4 - Il corpo: meglio dell parole vale la fig. 4. La struttura così ottenuta verrà poi ricoperta con fodera che opportunamente graffata darà la forma del corpo.

C] Burattini di cartapesta:

1 - tagliare la carta di giornale a pezzettini:
2 - metterli in un recipiente pieno d'acqua;
3 - lasciarla macerare per 2 o 3 giorni dopo di che strizzarla e pestarla fino ad ottenere una poltiglia;
4 - aggiungere colla da manifesti, fino ad ottenere una pasta sufficientemente morbida;
5 - arrotolare del cartone attorno ad un bastone e al dito e applicarci sopra la cartapesta, modellandola come fosse creta;
6 - far asciugare molto bene;
7 - ricoprire il burattino con carta velina oppure con uno strato di vinavil;
8 - colorare con tempere;
9 - ricoprire con vernice nitro trasparente;
10 - fare le mani in cartone o compensato;
11 - attaccare il vestito.

(Nota: la garza si compra in ditte chimico farmaceutiche in rotoli o già tagliata in quadri, *ovviamente non sterilizzata*, e costa L 8.000 al Kg.)

Collettivi teatrali...

Cooperativa Teatro della Selva - tel. (02) 879871 (Raffaella)

Un curioso accidente - Rielaborazione in senso politico del testo di Goldoni
In questo spettacolo si confrontano tre classi sociali.
I nobili, visti nel momento della loro decadenza sia morale che economica si scontrano con la loro futura classe dominante. I borghesi e i servi. Saranno loro che alla fine dello spettacolo metteranno «in cantina» nobili e mercanti.
Necessità tecniche: borderò siae - potenza delle luci 5 kw - Palco costo spettacolo 130.000 più spese di trasporto da concordare con la Cooperativa. Disponibilità Milano regione - sabato domenica prefestivi

Gli Orazi e Curiazi di B. Brecht
Lo spettacolo è particolarmente adatto per le feste popolari in quanto si svolge su di una pedana lunga 10 metri attorno al quale il pubblico si sistema.
Disponibilità come sopra
Necessità tecniche come sopra
Costo spettacolo 70-80.000 più spese

Cooperativa Teatro degli Eguali - tel [02] 6896572 [Roberto]

I piccoli borghesi Lo spettacolo si compone di due farse, una di B. Brecht «Nozze piccolo borghesi» e l'altra di Dario Fo «Non tutti i ladri vengono per nuocere».
due occasioni quindi per ridere e riflettere sui costumi della classe dominante
Necessità tecniche: palco 5 per 7 - potenza luce 5 kw - Borderò
Costo spettacolo 200.000 più spese
Disponibilità sabato, domenica e prefestivi - sicuramente liberi dall'8 al 13 giugno

Collettivo il Chiodo [02] Giulio 6886861

Il lavoro nobilita Testo scritto dal collettivo stesso, umoristico grottesco, tratta della alienazione e dello sfruttamento tramite l'organizzazione del lavoro, il servizio militare, i mass-media.
Lo spettacolo ha riferimenti alla campagna elettorale
Necessità tecniche palco metri 4 per 4
Costo spettacolo 50.000 più spese
Disponibilità Milano Regione - se prefestivi nord Italia

Teatro del Drago: rivolgersi al Circolo la Comune di Milano.
Uno spettacolo-animazione per feste popolari basato su improvvisazioni con maschere e pupazzi e giochi da clown
Necessità tecniche: nessuna
Costi da concordare

Comuna Baires (02) 8370896 (Jorgh)
Water Closed Spettacolo antimperialista sulla tortura, lo sfruttamento, la persecuzione politica in America Latina
Necessità tecnica: Non può essere fatto all'aperto - non necessita palcoscenico - impianto luci - 5 kw
Costi 100.000 più spese da concordare con il collettivo
Disponibilità nazionale

Collettivo autoteatro tel [02] 7384482 [Paolo -Beppe]
Pinocchio nella pancia della balena Spettacolo brioso tra favola e farsa in cui Pinocchio, inghiottito dalla balena trova una società già costituita in ruoli e come tutti gli sfruttati si ribella insieme a due tipiche maschere della commedia dell'arte; Pulcinella e Zani, il tutto preceduto da un prologo
Il testo e le musiche sono del collettivo stesso
Necessità tecniche - palco 5 per 4 - Due riflettori - Imp. voce (se lo spettacolo è fatto all'aperto) Lo spettacolo può essere fatto solo di sera o in un locale chiuso - comando luci dietro il palco
Costo spettacolo da concordare con il collettivo
disponibilità Milano regione - Nord Italia se prefestivi

Teatro d'animazione per bambini

Cooperativa teatro della Selva [tel. 879871 Raffaella]

La bella addormentata nel bosco Fiaba riscritta da una compagna femminista adatto per bambini fino alle elementari
Necessità tecniche - Borderò siae - costi 35.000

Cooperativa teatro degli uguali [02] 6896572 Bruno
Il castello misterioso
Adattamento teatrale di un vecchio testo della tradizione dei burattini in modo da creare un coinvolgimento anche fisico dei bambini
Necessità tecniche - borderò siae - potenza impianto luci 3 kw se serale
Costo spettacolo: 90.000 più spese da concordare con la Cooperativa

Collettivo di via Pezzotti rivolgersi al Circolo la Comune
Pinocchio Lo spettacolo è la storia del burattino che, sfruttando il naso che si allunga dicendo bugie diventa industriale del legno. Ma dovrà fare i conti con gli operai. Allo spettacolo segue animazione con i bambini
Necessità tecniche due sedie e qualche sgabello- animazione - carta colori scotch
Costo 50.000 più spese fuori Milano

... musicisti, complessi

Pino di Staso (jazz). La sua musica si riallaccia nei temi fondamentali alle contraddizioni e alla problematica della odierna società consumistica.
Gruppo Jazz Popolare. Lo scopo del gruppo è di fare del jazz partendo dai fondamenti della musica popolare italiana, rivivendo musicalmente le atmosfere popolari.

TREVES

Treves Blues Band. Presentano uno spettacolo diviso in due parti, la prima consiste nel riproporre vecchi blues che vengono spiegati nella loro collocazione storica; la seconda un blues più moderno che risente di una certa influenza rock. Il gruppo necessita di strumentazione (impianto voce) di almeno 200 w. Per il costo dello spettacolo telefonare al Circolo la Comune.

Quarta dimensione Quartetto jazz. Per ogni informazione a riguardo telefonre alla segreteria del Circolo.

Olga Michi. Cantautrice, nel suo spettacolo presenta canzoni originali su emarginati ed altri problemi. Il suo spettacolo si sviluppa seguendo lo stile del cabaret. L. 80.000 più spese compreso il chitarrista che l'accompagna.

Gaetano Liguori Idea trio. Tra i nuovi jazzisti venuti alla ribalta in questi ultimi anni è sicuramente uno dei più conosciuti e con una coerente proposta musicale che si riallaccia alle correnti più avanzate del jazz contemporaneo

Patrizia Scascitelli Life Force. Da una ricerca sulla musica folk italiana e presente, è passata ad un lavoro di elaborazione di questa in senso jezzistico. I suoi frutti li si possono cogliere negli spettacoli dal vivo che raccolgono di solito un ottimo consenso di pubblico.

Tullio De Piscopo - Revolt Group. «Voglio contestare musicalmente le ingiustizie e le vicissitudini di Napoli» (...) «Sì faccio del jazz ma sulla scala napoletana Anche nei testi parlo veramente di Napoli. Il mio genere l'ho definito folk-jazz, non è una speculazione rock». Così si autopresenta De Piscopo da molti ritenuto uno dei migliori batteristi italiani.

E inoltre: ***Ciampini & Jackson; Jenni Sorrenti; Mario Guarnera; Patrizia Lopez; Arti & Mestieri; Perigeo.***

Per informazioni rivolgersi a Patrizia, Milano pref. 02/311041.

Potete anche provare a telefonare ai seguenti musicisti, concordando con loro il prezzo:
Enzo Jannacci 02/740431
Nanni Svampa e Lino Patruno 02/468708
Nuovo Canzoniere Italiano 02/228192
Franco Battiato 02/5463337
Francesco Guccini 051/343807
Lucio Dalla 051/547068

Film, audiovisivi, super-8 per feste e spettacoli

La Santini Edizioni distribuisce films militanti, lungometraggi con contenuti politici, films d'arte e d'essai. Roma tel. (06) 384246-3581232.
Condizioni di prenotazione e noleggio:
I films del catalogo vanno richiesti alla Santini Edizioni e vengono noleggiati alle seguenti condizioni:
la prenotazione va fatta per lettera [tenendo conto del carente servizio postale] o per telefono con almeno cinque giorni di anticipo sulla data di proiezione, e sottintende l'impegno a rendere il film il giorno successivo a quello della proiezione stessa.
La telefonata o la lettera viene considerata impegnativa.
La Santini Edizioni spedirà la pellicola a mezzo ferrovia, colli celeri, contro assegno e con le spese a carico del destinatario, in tempo utile alla proiezione. [La pellicola va resa con lo stesso sistema.]
Le copie possono essere noleggiate da collettivi, circoli, organizzazioni, cineclubs, persone fisiche; chi ne fa richiesta è comunque personalmente responsabile di: 1] costo della proiezione; 2]spese di trasporto andata e ritorno; 3] buono stato della copia [si consiglia di controllare la stessa prima della proiezione]. Ogni copia viene da noi controllata prima della spedizione.
La Santini Edizioni effettua anche un servizio di noleggio di proiettore con proiezionista. Nel caso si utilizzi tale servizio la Santini Edizioni si impegna alla buona riuscita della proiezione.

CATALOGO

Cine giornale di informazione alternativa, che dopo una breve introduzione sul tema dell'aborto, illustra, valendosi di interviste e magistrati democratici, operai, partigiani ed antifascisti le motivazioni e gli obiettivi della campagna per il Msi fuorilegge.
MONDO NUOVO N 2 — UNA LETTERA DA LISBONA

Documento sul 25 aprile portoghese, che partendo da quanto è avvenuto da quella data ai nostri giorni, pone, in chiave problematica, la questione della «via portoghese al socialismo» dal punto di vista di un militare che ha vissuto quei giorni.
MONDO NUOVO N°3 - SCACCIARE IL DRAGO
Colore - 15 minuti - 1974
Da questa frase tipica degli eroinomani di New York, si sviluppa un documento su ciò che la droga pesante è, e su cosa rappresenta per un giovane assuefatto nella società capitalistica più avanzata del mondo, quella Usa.
CUBA '70
Colore - 60 minuti - 1969
Cronaca dell'autocritica di Fidel dopo la fallita campagna della «Zafra» (raccolta della canna da zucchero) del 1969. Un documento indispensabile alla comprensione del clima della rivoluzione cubana e della sua avanzata verso il socialismo.
INTERVISTA AD ALLENDE
Copia colore e copia BN - 60 minuti - 1972
Una lunga chiacchierata tra il famoso regista Roberto Rosssellini ed il presidente Allende, durante la quale Allende parla della sua vita, dei suoi progetti e delle sue convinzioni sulla realtà e sul futuro del Cile ad un anno dal colpo di stato.
MARZO '43-LUGLIO '48
BN - 120 minuti
Composto esclusivamente con materiale di repertorio, il film è una delle più importanti interpretazioni, da un punto di vista rivoluzionario, della lotta della Resistenza.
ROMA '74: OCCUPAZIONE
BN - 60 minuti - 1974
Realizzato dal circolo «La Comune» di Roma
Un attento esame del fenomeno delle occupazioni di case, esploso clamorosamente nel 1974, in una città ormai proverbiale per la sua speculazione edilizia.
HISTOIRE D'A (storia d'A)
BN - 120 minuti - 1974
Realizzato da un collettivo femminista di Parigi
Incentrato sul metodo Karman, che viene inoltre ripreso, il film è forse l'unico documento di un certo livello informativo e propagandistico sull'aborto, circolante in Italia.
* ORA E SEMPRE RESISTENZA
BN - 35 minuti
Una cosciente anlisi politica sulla gestione della «liberazione italiana» e sul significato della parola Resistenza dopo 30 anni.
*ODOLO
BN - 15 minuti
BRESCIA '74
BN - 20 minuti
I fatti di Brescia interpretati come una risposta padronale alle lotte degli operai della zona.
* LA FESTA DELLA REPUBBLICA
BN - 15 minuti
Una pungente satira sulle vuote e pompose farse del regime.
* ALTRI SEGUIRANNO
BN - 35 minuti
Un'attenta anlisi della Resistenza greca. Il film è molto importante e significativo.
IL FANFANI RAPITO
BN - 100 minuti
Prodotto dalla Cooperativa Cinema Democratico
Lo spettacolo teatrale di Dario Fo ripreso alla palazzina Liberty durante le ultime quattro rappresentazioni.
Un'ironia sul potere democristiano che suggerisce riflessioni sulla situazione politica, oltre ad essere una delle più vivaci e stimoltanti rappresentazioni di Dario Fo.
I films con asterisco sono solo per la Campania
bAbbiamo ora a disposizione (tutti a 16 mm)
-Brescia '74
-La Sicilia e il suo popolo
-Quando el pueblo se despierta
-Spezziamo le catene
-Napoli: la parola ai proletari
-11 marzo
-Carosello democristiano (tiè Fanfani)
-Totem
-12 dicembre
-Lotte per la casa
-Di lavoro si muore
-Lisbona 11 marzo

Milano: film in super 8

Le feste giovanili (Parco Lambro e Licola) Resoconto filmato delle feste più significative dell'anno scorso
Il convegno dei Cub Documento sul convegno nazionale svoltosi a Milano nell'ottobre del '75 e ripresa dello spettacolo musicale organizzato dal Circolo La Comune e la Coop. L'Orchestra.
Casa occupata Testimonianza filmata delle occupazioni di case a Milano
Assemblea all'Alfa Romeo Ripresa dell'assemblea spettacolo svoltasi alla fabbrica di Arese il 5 settembre 1975
Costo dei noleggi: film 16 mm. £ 10.000
Proiettore 16 mm. £ 10.000
I film in super 8 vengono proiettati solo da compagni del Circolo
Inoltre sarà presto realizzato un nuovo film sulle lotte operaie nel 1975- '76

Audiovisivi
«Fino a quando compagni» «La rabbia in corpo» «Kissinger» « Quinto potere».
«Certe cose capite di più» breve audiovisivo di sei minuti sul problema della droga, utile per aprire il dibattito
Prezzi: 5.000 per Torino; 10.000 per il Piemonte; 7.000 noleggio proiettore

Film
Per il Piemonte rivolgersi alla Cooperativa Artkino Torino, tel. 831823

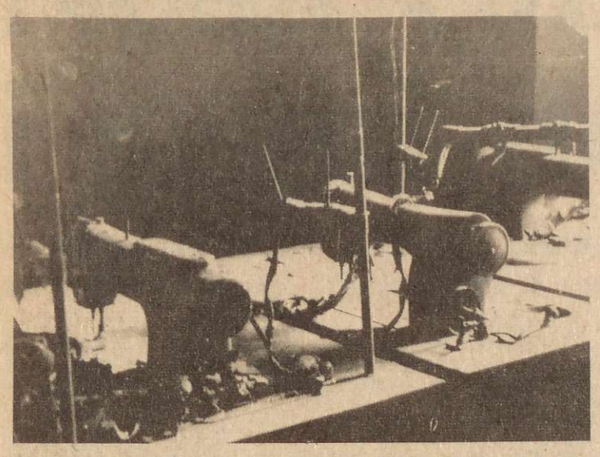
Informazioni e prenotazioni per i prodotti suddetti presso: Collettivo La Comune di Torino via Po 12, tel 533431 *con una settimana di anticipo.*

Milano : altri film in 16 mm c/o il Circolo La Comune

Bronte cronaca di un massacro Regia di F. Vancini (1971) 90 minuti
Narra della rivolta nel 1860 scaturita dalla rabbia degli sfruttati per la mancata attuazione degli editti di Garibaldi.
A proposito dell'aborto regia di Frezza e Farri (1975) B/N 15 min.
Interviste con Adele Faccio (Cisa) G. Conciani (ginecologo) Marco Pannella (lega 13 maggio) e Don Marco Bisceglia (parroco).
Concerto degli Area la durata è di 20 minuti colore
Ripresa del concerto effettuato al Teatro Uomo nel 1975.
Per il costo del noleggio e prenotazione rivolgersi al Circolo La Comune

LOTTE PROLETARIE

La trappola mortale di Casavatore



Qui sono morte le tre giovanissime operaie della «Carmen jeans» di Casavatore. Una piccola catena di montaggio di macchine da cucire. Un ambiente angusto, buio: sulla destra, non inquadrate dalla fotografia, ci sono le piccole finestre con inferriata. Siamo nell'ammezzato della fabbrica: Angela, Maria Rosaria, Patrizia non hanno fatto nemmeno in tempo a scendere al piano sottostante.

Il piano inferiore della «Carmen jeans». Sulla sinistra una scala che serviva per sistemare la merce negli scaffali. Questo locale era sempre saturo di roba, veniva usato come deposito e qualche volta anche per l'etichettatura e il taglio.

L'esterno del palazzo dove era situata la «Carmen jeans». Un palazzo di cinque piani, abusivo, dove aveva la sua abitazione anche il padrone della fabbrica, Giovanni Mazzola. Per le operaie c'era una sola uscita, situata dal lato opposto a quello inquadrato nella foto.

Diamo sempre nel piano inferiore della fabbrica della morte. L'uscita che si vede sullo sfondo era sempre chiusa e inutilizzanbile. La porta veniva fermata con un catenaccio e alla porta veniva addossata anche la merce che si accumulava nel piccolo locale. *(Foto Servizio IC2 - Napoli)*

Mercato popolare in piazza del Duomo, mobilitazione davanti alla Sip, autoriduzione del gas

Sono le scadenze che si è dato il Comitato di lotta al carovita di Milano - Dopo il mercato svoltosi ieri in Duomo altri ne verranno organizzati davanti alla Pirelli, all'Innocenti, alla Montedison il 10 giugno - La significativa esperienza dell'autoriduzione del gas a Bellusco

Decisamente, ormai, la lotta delle masse popolari viaggia su tutti i fronti del carovita, dalle tariffe pubbliche ai costi dei generi alimentari, dalla mancanza di alloggi alle occupazioni delle case, dalle intense e fantasiose iniziative dei centri sociali ai collettivi nei vari quartieri che raddoppiano la loro attività, dalle lotte cittadine alle lotte di paese. E' tutto un vastissimo fronte di battaglia che si prepara al programma del dopo 20 giugno, quando vedremo le sinistre al governo, che trarranno il loro sostegno proprio dall'imponente movimento di massa che sta dilagando in tutto il paese.

A conferma di quanto stiamo dicendo ci si spiana davanti agli occhi, immediatamente, la settimana di lotta programmata dai Comitati contro il Carovita e dall'Unione Inquilini.

Il comitato contro il carovita a Milano ha progettato una originale iniziativa per lanciare la settimana di lotta: ha scritto una lettera agli autoriduttori, molto bella, molto qualificante, proponendo i giorni della mobilitazione e spiegando i motivi dell'intensificarsi delle attività e chiarendo ancora una volta gli obiettivi che fanno da premessa alle lotte. Il giorno 11 giugno ci sarà una grande mobilitazione di tutti i compagni dei quartieri e dei proletari autoriduttori davanti alla Sip, a cui seguirà un'assemblea per il 16, dove verranno dibattuti, fra l'altro, i temi delle tariffe telefoniche: si imporrà il pagamento scaglionato per chi ha ricevuto l'avviso di conguaglio dalla Sip e il non pagamento per coloro che hanno vinto la causa contro la Sip. Sul fronte dei mercatini popolari andrà in porto una importante iniziativa: nel giorno 10 giugno verranno allestiti i mercati davanti alla Pirelli, all'Innocenti e alla Montedison, e saranno gestiti anche dagli operai, che già nei giorni scorsi, hanno attuato autonomamente i mercatini popolari. Per la mattinata del 12 giugno è in programma un mercatone in piazza Duomo. Già ieri la piazza principale di Milano ha ospitato un mercatone, affollatissimo e politicizzato al massimo, sia per il grado di sensibilizzazione cui sono ormai giunte le masse sui temi del carovita sia per la presenza del compagno Molinari che ha consumato, ancora una volta, un appassionato discorso con la gente, in cui sarà fatta una precisa denuncia nei confronti del Comune per l'immobilismo attuato nei confronti del carovita, sulle promesse non mantenute, sulla pretestuosa immagine di un paniere affidato in gran parte alla grande distribuzione che non ha la più pallida intenzione di frenare il dilagare del carovita.

Sempre nella giornata del 12 riceviamo un comunicato stampa di Democrazia Proletaria che propone la festa al Parco Lambro come giornata conclusiva della settimana di lotta, «è parte integrante del programma di Dp» si dice nel comunicato «affermare in questa campagna elettorale la necessità di rilanciare il movimento di lotta per il diritto alla casa e contro il carovita, movimento necessario perchè nel quadro generale politico che si determinerà il 20 giugno si attui una svolta radicale a favore delle masse»

Infine riportiamo alcuni stralci di un articolo sull'autoriduzione del gas inviatoci dai compagni: il titolo è molto significativo, «Bellusco: un paese contro gli aumenti del gas e del carovita». Si dice che la lotta contro gli aumenti del gas vede impegnati da mesi i proletari e soprattutto le donne, anche dei due paesi vicini di Ornago e Cavenago, in provincia di Milano, che lottano contro gli aumenti della società Ip che gestisce l'erogazione del gas. Questi tre paesi hanno praticato l'autoriduzione delle bollette al 50%. A Bellusco, in seguito a questa prima mobilitazione si è costituito il Comitato di Lotta contro il Carovita che ha raccolto 500 bollette su 1000 utenti, ma la cosa più interessante di questa lotta è che la stessa Amministrazione comunale è ampiamente coinvolta nell'iniziativa. Gli obiettivi politici, ci dicono i compagni di Bellusco, sono il rifiuto degli aumenti, la municipalizzazione e gestione consorziale degli impianti con gli altri due paesi, la metanizzazione degli impianti, passaggio, cioè dal gas propano al gas metano, istituzione di fasce esenti per pensionati, disoccupati, operai in cassa integrazione. Sabato scorso, questo paese della Lombardia ha visto la sua piazza principale straripare di gente arrabbiata e decisa a continuare la lotta, anche attraverso le convincenti parole del compagno Massimo Gorla, capolista di Dp nella circoscrizione di Milano-Pavia, che ha raccolto un ampio consenso anche fra i compagni del Pci presenti in piazza.

Le iniziative di lotta di Bellusco si esprimono anche sul fronte del carovita: nei quartieri, nelle fabbriche Bloch, Bassetti, Piaggio si organizzano i mercatini popolari che riscuotono un enorme successo e una vastissima partecipazione popolare e operaia.

La fabbrica-fantasma di Verzotto e Sindona cacciata dalla Lucania

La Chimica Meridionale rilevata dalla Liquigas - Tutti i lavoratori saranno assunti entro il 30 giugno

Potenza, 5

«Via l'Orinoco dalla Basilicata»: l'obiettivo della classe operaia lucana gridato in decine e decine di scioperi, manifestazioni, comizi, da studenti, disoccupati, operai in lotta contro le speculazioni politico-elettorali e i padroni esportatori di capitali.

Questo obiettivo oggi è una realtà. La classe operaia della Basilicata, l'organizzazione capillare delle masse ci è riuscita: da ieri l'Orinoco è stata cacciata dalla regione. La fabbrica di Tito, la «Chimica Meridionale» (gruppo Orinoco) è stata rilevata dalla liquichimica.

Una grande manifestazione operaia e studentesca ha caratterizzato la giornata di ieri, ultimo atto per cacciare dalla Lucania la fabbrica pirata, la fabbrica-fantasma di Verzotto e Sindona. Fa così un passo avanti la vertenza operaia per l'occupazione in Basilicata; infatti, senza questo passaggio di proprietà, dal primo luglio i 450 lavoratori della «Cm» sarebbero diventati disoccupati. L'accordo siglato alla Regione, presenti la Liquichimica e la Federazione Lavoratori Chimici, prevede l'assunzione di tutti i lavoratori da parte della Liquichimica entro il 30 giugno; il nuovo stabilimento Liquichimica metterà quindi in cassa integrazione i lavoratori dal primo luglio mentre gradatamente dovrebbe iniziare la produzione.

Altri aspetti della questione saranno affrontati sempre in sede sindacale il 16 giugno a Roma.

La positività dell'accordo sta soprattutto nella volontà nuova e nella organizzazione di classe cresciuta in questi anni in Basilicata attorno alle lotte delle fabbriche-bluff, buone per Colombo a promettere posti a migliaia in cambio di voti a decine di migliaia e buone per i padroni che spedivano all'estero i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno portando nel sud macchinari vecchi e per giunta mai concludendone la costruzione per succhiare altro denaro della collettività. Alla «Chimica Meridionale» le assunzioni sono tutte passate dall'unico ufficio di collocamento esistente in regione, l'ufficio personale di Colombo. Una fetta di assunzioni sono state anche fatte tramite il Msi. E' perciò un grande successo - che ha visto in prima fila impegnato il sindacato, avanguardie operaie e compagni sindacalisti della sinistra - l'aggregazione nella lotta contro i licenziamenti e la smobilitazione, di una realtà di classe nuova sottratta al clientelismo della Dc e alle manovre fasciste che intendevano servirsi della mobilitazione in fabbrica per favorire nuovi finanziamenti alla Orinoco. La sottrazione al padrone di una manovalanza clientelare e disponibile al ricatto è un primo successo.

Lo stesso sindacato, troppo spesso subalterno, può oggi anche a livello di trattativa, far pesare nella contrattazione tutta la forza, l'esperienza, il peso politico delle lotte alla «Cm» come in tante fabbriche lucane.

La Liquichimica fa il suo ingresso ufficiale nella regione, si conoscono le sue mire (insediamenti industriali che vanno dalla produzione di detersivi a quella di mangimi e derivati polifosforici); ma oggi il proletariato ha più forza di ieri, sia per smontare ogni eventuale strumentalizzazione elettorale che voglia impadronirsi e servirsi di questa dura lotta di classe,sia per imporre insediamenti industriali dei quali vuole contrattare dimensioni, organici, localizzazioni, finanziamenti, assunzioni.

L'obiettivo operaio è 5.000 nuovi posti di lavoro subito in Basilicata; nessun finanziamento può essere slegato da questo immediato obiettivo proletario. I nuovi insediamenti non possono essere localizzati dove vuole il padrone (sulla costa) perchè non è possibile permettere la distruzione dell'agricoltura esistente. Il controllo proletario sarà esercitato sulle assunzioni e su tutte le questioni riguardanti i nuovi stabilimenti Liquichimica, dovrà battersi il piano di questa azienda che vorrebbe indurre in regione produzioni di mais indiscriminate legate alla trasformazione in loco per mangimi: c'è infatti un piano insidiosissimo della Liquichimica che prevede l'assoggettamento dell'agricoltura lucana e la nascita di un nuovo lavoro a domicilio. Ai contadini saranno dati in allevamento suini e indotte produzioni di mais; mais che poi i contadini stessi ricomprerebbero trasformato in mangime da dare ai maiali, i quali sarebbero quindi ricomprati dalla Liquichimica.

R. Di Francesco

L'Unione Inquilini di Firenze incalza la giunta rossa con un programma di lotta

Il programma dell'Unione Inquilini è appoggiato da Democrazia Proletaria ed è il frutto di un'ampio dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria fiorentina - Richieste precise alle quali la giunta di sinistra dovrà dare delle risposte

A Firenze l'Unione Inquilini ha preparato un programma di lotte e una serie di obiettivi che verranno portati avanti in questo periodo di campagna elettorale. Il programma è il risultato di un ampio dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria fiorentina ed è sostenuto pienamente da Democrazia Proletaria.

Venerdì 11 alle 21 si terrà una conferenza cittadina di Democrazia Proletaria sul diritto alla casa. Sabato 12 sarà una giornata di lotta per la casa: in piazza Maggiore mostre, canzoni, dibattiti. Verranno raccolte firme di adesione alla proposta di requisizione lanciata dall'Unione Inquilini. La raccolta proseguirà anche dopo il 20 giugno. Gli obiettivi che l'Unione Inquilini si dà sono :

1) Apertura agli organismi degli inquilini delle fonti conoscitive sul patrimonio edilizio, sui piani regolatori, varianti, ecc.

2) Disposizione a fornire alle organizzazioni degli inquilini di sedi decentrate con fitto politico per il lavoro di sostegno delle vertenze di caseggiato, sui fitti, sfratti, manutenzione, ecc.

3) Messa a disposizione gratuita per le assemblee degli inquilini di locali pubblici di proprietà degli enti locali, in modo da non gravare su organizzazioni di proletari il costo dell'esercizio delle loro iniziative.

4) Attribuzione una tantum nel bilancio di un fondo di sostegno agli organismi degli inquilini soprattutto in questa fase di lotta generale per il diritto alla casa.

È urgente inoltre dare una soluzione unitaria ai problemi dei senzatetto che in questo anno sono stati costretti ad occupare appartamenti sfitti sopportando tutti i rischi di tale azione e gravissimi disagi. Sono i casi di: via Bosis, per il quale è presente la richiesta che la Giunta fissi per gli inquilini ex occupanti di S.Bartolo a Cintoia un contratto di locazione con un canone rapportato a quello di analoghe case popolari; via Segantini, un'occupazione che dura dall'agosto del '75 senza acqua, luce, riscaldamento, con pericolo reale di diffusione di malattie infettive, con buona parte dei bambini ricoverati al Mayer, e per la quale si rinvia ancora una volta la soluzione esecutiva (a dopo le elezioni del 20 come dal comunicato della Giunta del 1 giugno); via della Fonderia, per la quale esiste una vertenza con la proprietà a cui si richiede di stipulare un regolare contratto di locazione a fitto equo, cioè rapportato al salario del capofamiglia, e per la quale il Comune già si era pubblicamente impegnato a costituirsi parte interessata; nel caso la proprietà non sia disposta ad affittare si richiede che la Giunta intervenga subito con atto di requisizione; via Galliano, per la quale si chiede la rapida stipulazione di un regolare contratto di locazione con un canone rapportato al salario e comunque analogo a case popolari di pari condizioni.

Inoltre si richiede con carattere di urgenza un incontro tra il Comitato dei senzatetto aderente all'Unione Inquilini e la Giunta comunale nel quale il Comitato presenterà una prima lista documentata di famiglie in estremo e urgente bisogno di alloggio insieme ad una lista di grossi stabili sfitti; in questo incontro la Giunta dovrebbe pronunciarsi anche sul preannunciato piano di intervento sul patrimonio sfitto di Firenze.

Si richiede infine un incontro tra i rappresentanti degli studenti fuori sede, già organizzati nel rione di S.Croce e la Giunta comunale, nel quale verranno esposti i bisogni di questo strato di inquilini e le proposte di utilizzazione di grandi stabili di proprietà di enti pubblici.

L'Unione Inquilini domanderà poi alla giunta rossa di Firenze una presa di posizione pubblica rispetto ad alcune questioni:

1) Le varianti al piano regolatore; devono essere elaborate e discusse non solo negli uffici comunali ma soprattutto nei quartieri non aspettando la realizzazione dei consigli di quartiere, che non saranno operanti prima della fine del '76, ma investendo subito le organizzazioni degli inquilini, i comitati ed i collettivi di quartiere esistenti e le commissioni casa dei consigli di fabbrica e dei consigli di zona; a questo proposito chiediamo alla giunta, se è vero che si sta prevedendo lo sblocco delle licenze edilizie sotto la pressione delle corporazioni dei geometri, architetti e ingegneri degni rappresentanti dei più retrivi interessi speculativi.

2) Il piano dei servizi: anche questo deve essere elaborato e discusso col metodo sopraindicato; in particolare chiediamo di sapere l'intenzione della Giunta rispetto all'area situata in via Fanfani, al complesso di via Spontini (ex Ideal Standard) e di S. Orsola (ex centro sfrattati) per i quali sono state da tempo prese pubbliche deliberazioni che ritardano a diventare esecutive: anche il ritardo è un grave fatto politico perchè non si mette a disposizione delle masse popolari servizi di cui hanno estremo bisogno.

3) Proposte di intervento sul centro storico: è ora di trasferire il dibattito su questo problema dalle aule universitarie e dai centri studi ai quartieri, dando strumenti conoscitivi e fondi ai gruppi di base che sono disposti a svolgere un lavoro ricognitivo e propositivo, naturalmente in modo unitario e concordato con l'ente locale; chiediamo però di sapere subito se è di tutta la giunta l'intenzione di operare nel centro storico soprattutto con le convenzioni e con la proprietà non privilegiando l'applicazione della 167 e della 865 come invece è stato fatto e si sta facendo a Bologna e Genova.

4) Verifica della proprietà nel patrimonio del comune e di altri enti pubblici: siamo ad un assurdo per cui gli assessori competenti dichiarano di non sapere quale sia la consistenza di tale patrimonio; se è vero che ci sono state delle irregolarità nella gestione precedente democristiana è bene che vengano alla luce permute e cose simili non risultanti dagli atti.

5) Situazione degli alberghi sfitti e la loro futura designazione: risultano in città chiusi per sospesa o cessata attività decine di grandi e piccoli alberghi mentre è carente in modo spaventoso la struttura ricettiva per i lavoratori pendolari e studenti fuori sede, e strutture adeguate nel centro storico per anziani: chiediamo di sapere dalla Giunta quali proposte da enti e privati vengono fatte rispetto a questo ingente patrimonio, e soprattutto con carattere di urgenza vogliamo sapere che cosa si sta confezionando per gli alberghi sfitti di via Calzaioli (Patria, Stella, d'Italia, Massimo D'Azeglio).

6) Censimento delle proprietà edilizie e rilevamento del bisogno casa: quali tempi per tanto annunciato censimento, e se il comune è disposto a farlo con tecnici e laureati disoccupati sotto il controllo degli organismi degli inquilini e di base operanti nei quartieri.

7) Utilizzazione degli stabili sfitti per i senza tetto: già l'Unione Inquilini ed altri organismi di quartiere dispongono di elenchi di stabili ed appartamenti sfitti da anni; e di centinaia di famiglie che hanno bisogno di una «vera» casa. Chiediamo che il comune esprima la sua posizione rispetto a questo scandalo, che come lo stesso comune ha recentemente dichiarato che contrasta con la stessa costituzione repubblicana (atto di requisizione dello stabile di via Galliano).

Unione Inquilini di Firenze

Sospesi 800 operai alla Pirelli Bicocca

Milano, 5

Ottocento operai sospesi ieri dalla direzione Pirelli. La manovra repressiva è stata la risposta ad uno sciopero del rendimento attuato dagli operai del reparto 37, addetti alla vulcanizzazione delle gomme. Il reparto è stato messo in libertà insieme a quelli a monte e a valle.

Già la settimana scorsa era stata effettuata questa forma di lotta.

Gli operai del 37, che prima facevano 350-360 «coperture» al giorno adesso, secondo le intenzioni della direzione, dovrebbero farne 500.

La richiesta è stata ritenuta inaccettabile e l'assemblea del reparto ha deciso di diminuire i ritimi.

L'azienda sostiene che le coperture si accumulavano e rendevano impossibile la prosecuzione del lavoro nei reparti collegati.

La realtà è ben diversa. Ogni volta che un reparto scende in sciopero si procede subito con le sospensioni per dividere i lavoratori e metterli gli uni contro gli altri.

Lunedì si riunirà il consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca per discutere sul modo di respingere queste provocazioni.

Il clima repressivo che si tenta di instaurare in fabbrica, non ha avuto per ora i risultati sperati dal padrone. I lavoratori non accettano periodi di «tregua», di «pace sociale». L'episodio del reparto 37 è uno dei tanti che continuano a verificarsi dalla chiusura del contratto.

Si può dire che non passa giorno senza che un gruppo di operai si fermi. L'aumento forsennato dei ritmi che Pirelli vuole far passare non è stato accettato dai lavoratori.

Il potenziale di lotta e di combattività che c'è ed è molto grosso non viene però raccolto dall'Esecutivo del Consiglio di Fabbrica, che sta svolgendo un'azione di pompieraggio tentando di spegnere sul nascere questi episodi. Lo sciopero del rendimento è una delle forkme di lotta che i lavoratori della Pirelli possono considerare come un loro patrimonio. Da un po' di tempo in qua, dal periodo «caldo» del '69, anche per l'opposizione dell'Esecutivo del Cdf, queste azioni erano cadute in disuso. Adesso gli operai le recuperano: il processo di ristrutturazione in atto alla Pirelli può essere contrastato efficacemente solo in questo modo.

È prevedibile che la direzione non abbia intenzione di mollare e che sia decisa ad andare avanti con le «messe in libertà» se i lavoratori continueranno a non accettare gli aumenti dei ritmi.

La polizia reprime gli occupanti

segue da pag. 1

mente dalla casa e stavano, a guardare i «tutori dell'ordine» che strappavano gli striscioni e commettevano i loro soliti vandalismi. L'incazzatura era grande, ma la coscienza che uno scontro non avrebbe portato a nessun risultato positivo, tratteneva i compagni dal provocare la polizia. Ma la provocazione arrivava lo stesso, solo che erano i poliziotti a volerla.

Mentre si lanciavano degli slogan venivano sparati numerosi candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo e due compagni dovevano essere portati via a braccia dagli altri occupanti; fortunatamente non è loro successo nulla di grave e se la caveranno in poco tempo.

Subito si faceva un'assemblea di valutazione dell'accaduto. Perchè queste bastardate, perchè si è cercato da parte della prefettura di arrivare ad uno scontro che nessuno degli occupanti voleva. E subito a qualcuno sono venute in mente le prese di posizione democristiane rispetto alla scadenza elettorale: bisogna isolare le forze provocatrici.

Ma chi cerca una rissa senza costrutto alcuno, chi vuole un clima di tensione che danneggi il movimento operaio? Chi se non quel partito che tramite i suoi prefetti organizza queste chiassate omicide?

I compagni occupanti non hanno paura della polizia che spara. Quando le pecore fanno il muso da lupo restano comunque pecore. Questa casa resta un obiettivo dell'Unione Inquilini e, indipendentemente da questo episodio, ne sentiremo nuovamente parlare.

Questa sera tutti i lavoratori della ex locanda di via Borromeo si troveranno insieme per definire iniziative nuove, per andare agli uffici della proprietà a chiedere con quali giustificazioni rispetto al bisogno di alloggi esistente in città si riesce a tenere sfitta una casa per un periodo così lungo, per allargare il fronte delle alleanze coinvolgendo gli abitanti del centro storico (quei pochi che rimangono) sull'estensione della legge 167 anche alle case del lotta di via Borromeo, per costringere la giunta a prendere provvedimenti di requisizione di tutti i vani sfitti esistenti nella zona.

Altre provocazioni poliziesche sono state condotte contro un mercatino popolare di via Torino. Sempre il Commissario Lucchesi, con un fare isterico inusuale, minacciava il sequestro della merce se non fosse immediatamente stato sgomberato il banchetto di vendita a prezzi popolari.

Onde evitare la crescita geometrica dell'isteria di Lucchesi il mercatino è stato spostato alla casa occupata di via Santa Marta.

Al blocco stradale e alla manifestazione tenuta nella mattinata dagli occupanti le case di via Tibaldi sono invece intervenuti agenti della polizia politica in borghese che tentavano anche qui di far degenerare una pacifica manifestazione di protesta sullo stato della vertenza con lo Iacp che si rifiuta di ristrutturare le case degradate. I provocatori sono stati prontamente allontanati dal servizio d'ordine degli occupanti. Ha potuto svolgersi così tranquillamente il comizio in programma.

Questi fatti si inseriscono chiaramente all'interno di una strategia elettorale che tenti di mostrare le forze di Democrazia Proletaria come dei rissosi estremisti capaci solo di arrivare allo scontro di piazza con le forze dell'ordine. Non ci vuole molto comunque dinnanzi a episodi di questo genere per comprendere come, chi non ha prospettive, le cerca rincrudendo la repressione verso il movimento.

Il movimento non si fermerà lo stesso. È ormai troppo diffusa la coscienza che solo la lotta può garantire il soddisfacimento dei propri bisogni. Non a caso le lotte sociali in questo ultimo periodo sono in crescita. Non a caso la risposta di massa ai mercatini rossi è una risposta sempre più politica che coinvolge nelle sue proposte ampi strati di masse popolari. Non a caso ancora, le lotte iniziate dall'Unione Inquilini in questa settimana avranno un'espansione di iniziative nella prossima.

La scadenza elettorale è e rimane per noi rivoluzionari un modo per ribadire che il nostro programma, i nostri obiettivi, nascono dalle occupazioni di case, nascono dai mercatini rossi, crescono in diretta proporzione con la crescita delle lotte. E al comizio di Democrazia Proletaria del pomeriggio di oggi questa forza è riuscita ad esprimersi nuovamente con un corteo, e con una grande partecipazione proletaria al mercatone organizzato dal Comitato di lotta contro il carovita.

MILANO
A Villa Litta convegno nazionale dei collettivi femministi

Oggi si tiene nel parco di Villa Litta a Milano il convegno nazionale dei collettivi femministi di fabbrica. L'incontro dura tutto il giorno (sono assicurati anche i panini e le bibite). Per le compagne che vengono da altre città: dalla stazione Centrale si arriva a Villa Litta che è ad Affori, prendendo il tram 33 che va verso lastz. Garibaldi e si scende alla chiesa di S. Antonio. Lì, con lo stesso biglietto, si prende l'autobus 52 o 70 che va ad Affori e si scende alla «Pianta» di Affori, percorrendo poi a piedi via Affori si arriva a destinazione.

Editoria «democratica» e licenziamenti

I lavoratori della sede milanese della casa editrice Abitare, che pubblica il mensile omonimo, sono in lotta contro un piano di ristrutturazione dell'azienda che prevede il licenziamento della metà dei 35 dipendenti.

La rivista, pur essendo di settore (arredamento), rientra nell'area dell'editoria democratica ed è sempre risultata attenta ai probelmi della casa e del territorio. A questa impostazione democratica non corrisponde però un atteggiamento altrettanto democratico da parte della proprietà (struttura di sei persone, molte delle quali lavorano nell'azienda) che ha dichiarato imprevedibilmente circa un mese fa di voler mettere in liquidazione l'azienda e come unica alternativa ha presentato il piano di ristrutturazione tramite «riduzione del personale». I rappresentanti sindacali d'azienda e i sindacati rifiutano tale ricatto e ribadiscono che la situazione attuale è risultato di errori di gestione passati che ora si cerca di far pagare esclusivamente ai lavoratori. Il sindacato, rifiutando i licenziamenti, ha presentato una piattaforma articolata in tre punti: difesa dei livelli di occupazione a tutto il '76, discussione di un programma editoriale, garanzia dei livelli salariali. La lotta di questa piccola casa editrice, dice un comunicato dei lavoratori, contribuisce a quella più generale aperta nel settore per opporsi alla politica di concentrazione e di chiusura delle testate.

SINDACATO/ECONOMIA

Un forte movimento di massa perchè il governo di sinistra possa operare in profondità

Una lettera di Sandro Antoniazzi, segretario provinciale della Cisl milanese - Un invito alla riflessione collettiva sui nodi della politica sindacale - La piattaforma politica e la lotta per le riforme - Avviare una nuova fase di lotte per l'occupazione - La nuova sinistra nel sindacato

Il recente convegno indetto dal Centro Operaio di Milano sui problemi del sindacato nell'attuale momento politico ha contribuito ad avviare una riflessione che merita ulteriori approfondimenti e continuità di ricerca.

Non avendo potuto, solo per una questione di tempo, prendere la parola in quella sede esprimo qui le mie idee nell'intento di sviluppare un dibattito.

Per esigenza di sintesi riassumerò in cinque tesi quelle che ni sembrano le questioni più importanti e più urgenti, sacrificando le lunghe spiegazioni che esse meriterebbero alla necessità di determinare con la massima chiarezza i nodi centrali da affrontare collettivamente.

1ª tesi - Il sindacato italiano affronta da tempo problemi politici senza però possedere una piattaforma politica adeguata per sostenere tale azione.

Ciò vale innanzitutto per quanto riguarda il passato. Ne sono un esempio clamoroso i risultati deludenti ottenuti sul piano della lotta per le riforme.

Più che una scarsa volontà di lotta ed il prevalere della tendenza al compromesso, la carenza principale è proprio di impostazione politica: non aver presentato e sviluppato queste lotte per quelle che sono o che dovrebbero essere e cioè lotta non per migliorare i servizi sociali, ma per cambiare i rapporti di classe in agricoltura, nelle istituzioni, verso la proprietà terriera ed immobiliare e così via.

Le lotte per le riforme e per una nuova politica economica sembrano prescindere dai rapporti di classe, assumere una generico carattere di pressione e di appello per una politica di buon senso d'interesse nazionale.

Tanto più questa carenza può giocare un pesante ruolo negativo per il futuro.

Nell'ipotesi di una prospettiva di sinistra o di un governo delle sinistre su quale basi o fondamento politico il sindacato potrebbe promuovere una propria lotta attiva per le riforme e la politica economica?

Per il sindacato, fatta sempre salva la sua autonomia, è lo stesso un governo di centro sinistra ed un governo delle sinistre?

Come non vedere che un sindacato cosiffatto invece di avere un ruolo trainante in una prospettiva politica che dovrebbe essere favorevole alla classe operaia, avrebbe al contrario un ruolo frenante, diventerebbe una robusta palla al piede.

Ecco perchè si pone il problema che il sindacato sia più «attrezzato» politicamente: dobbiamo continuare ad essere indifferenti rispetto al «socialismo»? come sviluppare la partecipazione di massa necessaria alla costruzione di nuove prospettive politiche? quali forme dovrà assumere il controllo operaio e della base? su quali riforme di struttura dobbiamo dare battaglia per cambiare i rapporti di classe nel nostro paese?

Si apre qui un campo enorme di impegno e di lavoro

2ª tesi - L'autonomia del sindacato, il suo carattere rivendicativo va affermato non solo su un piano strettamente sindacale, ma anche nella sfera più propriamente politica.

Come è noto già sul piano della politica delle riforme questo ha dimostrato di essere un punto molto controverso all'interno della Federazione sindacale.

La Cisl in genere non ha espresso remore a dare alla politica delle riforme anche un carattere rivendicativo e di lotta (ma non esprimendo o trascurando gli aspetti politici del problema); la Cgil ha sempre espresso forti resistenze a dare alla politica delle riforme un carattere rivendicativo, ritenendo che trattandosi di problemi politici dovessero essere risolti dalle forze politiche attraverso rapporti con queste.

Per schematizzare in modo improprio che serve solo a mettere in risalto le due posizioni, potremmo definire la prima linea «lotta senza politica» e la seconda «politica senza lotta». Risulta fin troppo semplice rilevare che la linea giusta è una terza che unisce la politica alla lotta.

Ma anche un'altra conseguenza va rilevata e cioè che si è bloccato il dibattito su una falsa alternativa fra lotta e politica, senza entrare nel merito di «quale» politica (e quindi del tipo di lotte da sviluppare collegate a quella politica).

E' questo un altro limite pesante rispetto alla possibilità del sindacato di poter giocare un proprio ruolo autonomo sia oggi che all'interno di nuove prospettive politiche.

Le assicurazioni di Lama in proposito, e cioè che anche all'interno di un nuovo quadro politico siano garantite l'autonomia e la libertà sindacale, non sono sufficienti.

Trascuriamo pure lo strano sdoppiamento di Lama per cui il Lama-politico assicura al Lama-sindacale la propria libertà (augurandoci che stavolta sia il Dr. Jekill a prevalere su Mr. Hyde).

A parte che il sindacato non chiede e non deve chiedere garanzie a nessuno (prima elementare autonomia) in ogni caso la libertà di cui parla Lama si riferisce ad un sindacato che rimanga ben collocato nella sua sfera contrattuale che non pensi di portare la sua lotta nel recinto più propriamente politico alternandone gli equilibri (seconda e più complessa autonomia sindacale: autonomia politica che, senza velleitarismi o sostituzioni del ruolo dei partiti, fa del sindacato uno dei soggetti della lotta politica per la trasformazione della società).

3ª Tesi: I contratti non hanno risolto o nemmeno affrontato la questione centrale dell'occupazione, pertanto occorre subito progettare una nuova fase di lotta

A luglio dell'anno scorso elaborando la piattaforma dei contratti la Federazione Cgil-Cisl-Uil affermò che l'obiettivo principale era l'occupazione e che il resto era secondario.

Ora i contratti sono conclusi: cosa ne è di quell'obiettivo così tanto reclamizzato? E' servito solo per contenere le richieste contrattuali ed ora lo si può abbandonare? Si parla tanto di vittoria per la chiusura dei contratti ma che ne è della battaglia sull'occupazione? Come non vedere la fallacità dei risultati contrattuali in una situazione economica che continua a precipitare?

In conclusione, se i contratti sono serviti come strumento difensivo, solo una vittoria sul piano della politica economica e dell'occupazione può farci uscire da questa situazione e ridare prospettive alla classe operaia. Lotte dunque sul fisco, sugli investimenti, nel settore pubblico, per l'occupazione giovanile, per i disoccupati del Sud, contro il caro-vita, per la casa, lotte che devono diventare di massa, fatte proprie dal movimento sindacale nel suo assieme. Lotte anche con un eventuale governo di sinistra perchè nessun governo di sinistra potrebbe fare alcunchè senza forte movimento di massa che crei le condizioni per profonde trasformazioni.

4ª Tesi: Schieramenti ed equilibri politici inaccettabili bloccano oggi il sindacato: occorre liberare la forza politica del sindacato e determinare nuovi equilibri politici anche nella sinistra.

Non solo dal 1972 in poi è ripreso con forza l'intervento e l'influenza dei partiti nel sindacato, ma soprattutto si è determinata una situazione di stallo dovuta alle reazioni della Dc da una parte (blocco dell'unità, tentativo di scissione, rifondazione, ecc.) e scelta del compromesso storico da parte del Pci dall'altra. Sono questi i due cardini che determinano o condizionano la gran parte dell'azione sindacale e soprattutto il suo sbocco politico.

Il problema è anzitutto a sinistra nel senso che solo una diversa articolazione delle forze di sinistra può rompere questo rapporto perverso facendo uscire la situazione dall'immobilismo attuale e ricreando una dialettica politico-sindacale, dentro e fuori al sindacato stesso.

Questa diversa articolazione delle forze politiche di sinistra non è un'invenzione a tavolino, un esercizio da politologi, un astratto machiavellico per farci uscire dall'impasse. Al contrario essa risponde pienamente alla realtà nella misura in cui molte forze presenti nel movimento sono oggi decisamente sotto rappresentate politicamente, in quanto le carenze politiche del Psi da una parte e la mancanza di un vero partito a sinistra del Pci continuano a mantenere in uno stato fluido una parte rilevantissima della sinistra del movimento (premiando, spesso del tutto ingiustamente, il Pci).

Quella che dunque è la maggior condizione per una reale politica di sinistra nel paese è anche la condizione più importante da realizzare per sbloccare le energie politiche del sindacato ora condannate alla cristallizzazione.

5ª Tesi: La nuova sinistra non può essere presente nel sindacato sulla base di scelte personali o strumentali, di spazi tollerati, di piccola frazione autonoma, ma sulla base di una concezione di fondo del sindacato che va promossa e sostenuta.

E' una tesi «organizzativa», ma essenziale in rapporto alle precedenti. La nuova sinistra è cresciuta e non può fare verso il sindacato scelte puramente occasionali. Non si può scegliere solo il sindacato che è più tollerante nella specifica categoria.

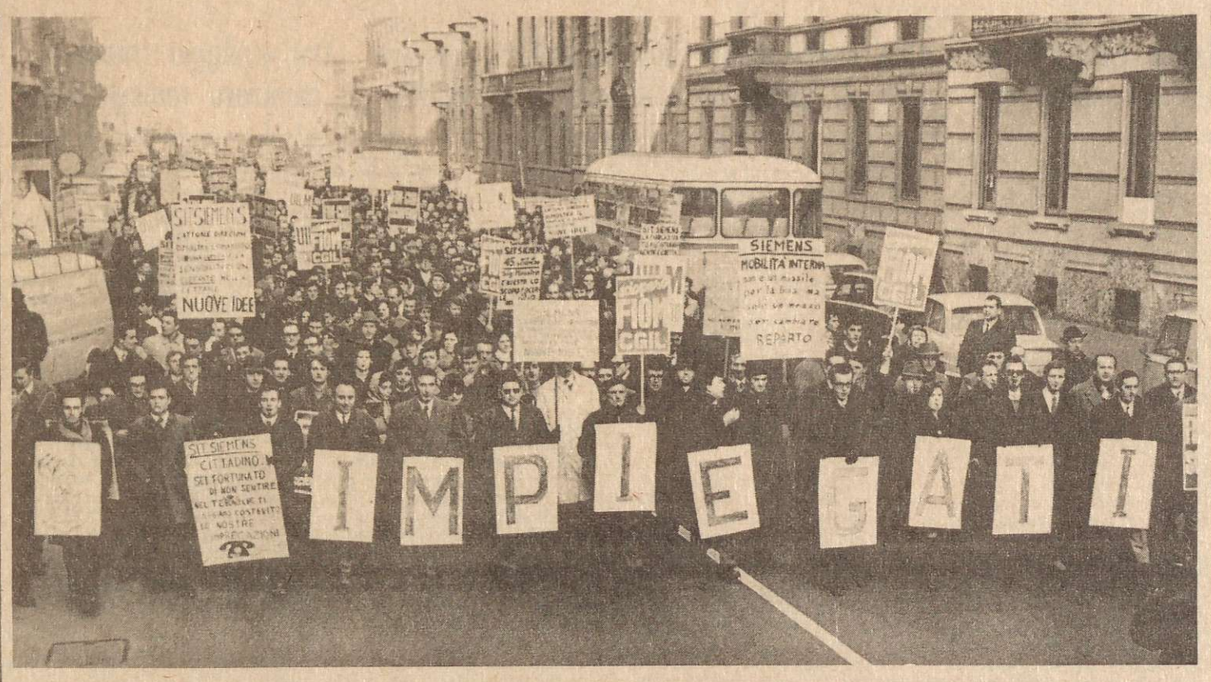
Non si può scegliere solo in base alle tradizioni classiche che sono appunto da mettere in discussione. Si deve scegliere sempre di più là dove (Cgil o Cisl o Uil) si può lavorare per costruire effettivamente un sindacato autonomo, di classe, disponibile alle grandi battaglie di massa per una nuova prospettiva politica.

Si deve scegliere non per ritagliarsi qualche spazio nel sindacato, ma per affermare una concezione autonoma e non strumentale del sindacato che deve essere un punto sempre più fermo della politica della sinistra.

Sandro Antoniazzi

Le direttive dell'intervento di massa tra gli impiegati emerse nel seminario di Milano

Si costituisce un centro di coordinamento provvisorio per la centralizzazione e la generalizzazione delle esperienze di lavoro di massa e di analisi teorica - Il ruolo del Collettivo Società d'analisi - Fondere le esperienze di lotta alla riflessione sui livelli di unità nel proletariato



I giorni 22/23 maggio si è tenuto a Milano il Seminario nazionale impiegati organizzato dal Collettivo società d'analisi e da delegati dei consigli di fabbrica delle maggiori concentrazioni impiegatizie di Milano.

L'importanza politica e l'urgenza delle questioni all'ordine dei lavori è stata confermata, prima ancora che dagli interventi dei compagni, da un livello di partecipazione significativo se si tiene conto del momento politico che vede i compagni concentrati sulle scadenze elettorali.

Hanno partecipato ai lavori circa 200 tra delegati e lavoratori ed erano rappresentate più di 70 aziende di Milano, Torino, Roma, Genova, Verona, Varese, Bologna, Padova. Il seminario si rivolgeva in particolare agli impiegati dell'industria, ma erano presenti anche lavoratori degli istituti bancari, degli enti locali e del parastato. Il tema del seminario può essere sintetizzato nella frase stampata sui manifesti murali per la convocazione: «fare chiarezza sulla collocazione di classe degli impiegati per una strategia di intervento politico ed antideologico».

Ci sembra utile qui riportare alcune indicazioni emerse, già suscettibili di applicazione concreta per il lavoro politico nelle aziende. Si tratta però solo di indicazioni, anche se importanti, in quanto una strategia di intervento, nasce sì da una chiarezza teorica, ma unita ad una prassi corretta e quotidiana.

1) tenere sempre conto della distinzione di fondo tra proletari e borghesi, individuando attraverso l'indagine sia a livello generale che azienda per azienda l'appartenenza di classe dei diversi strati; naturalmente, tale individuazione non può semplicemente basarsi sulla pura e semplice catalogazione, ma deve attuarsi concretamente nell'intervento politico;

2) sviluppare nei confronti degli impiegati proletari un intervento rivoluzionario che tenga conto interamente della loro condizione, differenziandosi nettamente da quella politica di mediazioni e di trattative che sappiamo derivante da un'analisi scorretta e da una politica di sostanziale interclassismo;

3) agire, in particolar modo dove la presenza di impiegati borghesi è percentualmente significativa, sulle contraddizioni della loro condizione di lavoro; perchè tale agire dia risultati occorre, in primo luogo, basarsi sulla presenza proletaria, anche se percentualmente minore; in secondo luogo distinguere anche all'interno degli impiegati borghesi, quegli strati dove l'identificazione con gli interessi padronali non sia piena e dove sia possibile stabilire un'alleanza;

4) considerare la forza, ai vari livelli, dei condizionamenti ideologici, contrapponendovi una strategia antideologica che non conceda all'avversario di classe di recuperare, per via indiretta, il terreno perso nello scontro aperto;

5) mantenere all'interno di questa scientificamente acquisita collocazione di classe, l'unità di obiettivi, costruita nella pratica di questi anni, con il movimento operaio.

Da queste indicazioni generali derivano direttamente le proposte contenute nel documento che ha concluso i lavori del seminario e che qui riportiamo, ricordando che si tratta di proposte al centro di un dibattito che è utile si estenda al maggior numero di compagni.

«Da questo seminario sono emerse una serie di necessità. La più evidente di queste riguarda l'importanza di un approfondimento della questione e di un allargamento del dibattito tra i compagni che non hanno partecipato ai lavori e tra i compagni di altre città. È infatti essenziale che il dibattito si arricchisca di tutta una serie di esperienze locali anche se riteniamo che le tesi di fondo esposte in questo seminario, per il loro carattere generale, non siano certamente limitate all'esperienza milanese. Delle differenze sussistono oggettivamente, ma non sono tali da rendere «turchi» gli impiegati romani, come diceva il compagno dell'Enel, sono differenze determinate da particolari condizioni ideologiche e politiche, ma non cambia per questo la natura del rapporto di fondo tra impiegati e capitale, come non cambia la condizione strutturale che colloca la grande maggioranza degli impiegati nel proletariato.

Lo stesso può valere per gli impiegati del settore pubblico e degli istituti bancari, si tratta qui però di verificare con apposite analisi la condizione particolare di questi lavoratori e non di trasferire in maniera automatica i risultati di un'analisi diretta essenzialmente agli impiegati dell'industria.

Altra necessità conseguente alla prima riguarda la costituzione di apposite strutture per il coordinamento, lo scambio delle informazioni, l'attuazione delle indagini. Non si tratta naturalmente, di rompere le strutture unitarie (operai-impiegati) per l'intervento nelle fabbriche, quanto di creare al loro interno strutture specifiche orientate su una serie di problemi di carattere diverso. Progetti di «commissioni impiegati» sono già stati avanzati nelle diverse organizzazioni della sinistra rivoluzionaria dai compagni che hanno partecipato ai lavori di preparazione del seminario. Si è avvertita anche in crescendo l'esigenza di costituire coordinamenti stabili che consentano lo stabilirsi di rapporti permanenti tra le sedi di diverse città.

Per rispondere a questa prima serie di esigenze il collettivo che ha preparato il seminario ha deciso di continuare il lavoro costituendosi come prima struttura provvisoria cui i compagni sanno di potersi riferire. Ci sembra infatti significativo mantenere una struttura unitaria tra le diverse organizzazioni della sinistra di classe che ha già raggiunto un buon livello di omogeneità sulle questioni trattate.

Questo collettivo si riunirà periodicamente e coordinerà una serie di iniziative pratico-teoriche secondo l'ordine di necessità emerse in tutto il seminario e sintetizzate nell'ultima relazione.Per questa prima fase si tratterà principalmente di :

- contribuire ad una informazione rigorosa sulla questione degli impiegati e sulla sua rilevanza e sui contenuti specifici delle lotte all'interno della sinistra di classe utilizzando tutta una serie di strumenti (articoli, interventi, convegni, ecc.);
- attuare interventi concreti sulla base impiegatizia appoggiando ed integrando il lavoro di intervento politico e sindacale dei compagni;
- procedere nel lavoro di analisi, soprattutto mediante indagini sulla condizione impiegatizia, in modo di approfondire e verificare i livelli di sistematizzazione raggiunti;
- porsi come punto di riferimento per le iniziative locali sulla questione, funzionando come coordinamento provvisorio.

Strumento utile di tale attività di coordinamento, di scambio puntuale e rigoroso di informazioni, di confronto di esperienze, potrebbe essere un bollettino mensile o bimensile diretto ai compagni impegnati nelle lotte impiegatizie, ma destinabile a tutti gli impiegati. Si sta discutendo una proposta in questo senso misurando l'utilità di tale bollettino rispetto all'insieme di compiti e alla disponibilità dei compagni ad impegnarsi nelle iniziative indicate in precedenza.

Questo bollettino dovrebbe presentare materiale sia desunto dai vari giornalini aziendali (con i quali dovrebbe quindi stabilire approfonditi e continui rapporti), sia appositamente preparato (pezzi teorici, indicazioni di strategia antideologica, schede su tutto ciò che può riguardare gli impiegati, dai libri agli articoli di giornale, dalle notizie delle lotte ad ogni altro aspetto od argomento dove risultasse essenziale il riferimento ai problemi di questi lavoratori). Redatto dal Collettivo Società d'Analisi, in contatto stretto con i compagni e le redazioni dei vari giornalini aziendali, dovrebbe fortemente contribuire ad una presa di coscienza più lucida ed aggiornata dei relativi problemi, in aderenza a quanto espresso dal lavoro di preparazione del seminario e dal dibattito sorto dal seminario stesso.

Collettivo Società d'Analisi

Battere il partito dei sacrifici

Assumendo come parametro la gravità della crisi potremmo individuare, nel dibattito politico ed economico di queste settimane preelettorali, tre partiti. Quello di chi dice che la crisi è meno grave di quanto sembra [sostanzialmente la Dc, per allontanare la resa dei conti sulle sue responsabilità] adducendo una qualche ripresa in atto a livelli di produzione industriale e affidandosi alle speranze di ripresa degli altri maggiori paesi capitalistici. Quello di chi dice che la crisi è gravissima, concludendo che per uscirne occorre controllare la dinamica salariale e mantenerla al di sotto dei livelli registrati negli altri paesi concorrenti. Quello infine di chi dice che la crisi è gravissima, ne individua le responsabilità nella gestione democristiana del potere e dell'economia e rifiuta la strada della ripresa fondata sui sacrifici operai.

A questo terzo «partito» appartengono con nettezza, solo le forze rivoluzionarie. La presa di posizione del Pci sono cariche di ambiguità, e vanno dal riconoscimento aprioristico della necessità dei sacrifici fino al riconoscimento implicito. Una cartina di tornasole, in questo senso, è stata la relazione del Governatore della Banca d'Italia. I commenti del Pci hanno dimostrato un consenso addirittura entusiastico a Baffi per il suo paragone sull'economia italiana in «stato d'assedio». L'ultimo esempio di questo atteggiamento ci viene dall'articolo di Luigi Spaventa, candidato «indipendente» nelle liste del Pci, sul Corriere della Sera. *E non basta limitarsi, come fa Spaventa, a spostare l'accento più sulle colpe del deficit del Tesoro che sulla dinamica salariale.*

Noi riteniamo, al contrario, sia che si parli di spesa pubblica, sia che si parli di dinamica salariale, proprio la gravità della crisi economica, e le cause che l'hanno determinata, rendono inaccettabile la via dei sacrfici. O meglio: i sacrifici dovranno finalmente essere imposti a chi, finora, non ne ha mai fatti, imponendo innanzitutto una diversa politica fiscale. Da questo si potrà partire anche per reimpostare tutta la politica di spesa pubblica. Quella seguita in questi trent'anni dalla Democrazia Cristiana ha portato a due effetti negativi: l'attuale livello d'inflazione [ma non dimentichiamo che le cause non si esauriscono qui: c'è da considerare la crisi più generale dell'intero mondo capitalistico, c'è da considerare il modello di accumulazione italiano nella sua interezza] e l'altrettanto grave livello di parassitismo e clientelismo.

Ma a partire in crociata contro la spesa pubblica, contro il disavanzo del Tesoro sarebbe suicida. La spesa pubblica sarà il principale strumento a disposizione per avviare un processo di trasformazione produttiva che sia imperniato sui criteri guida dell'occupazione, della riduzione della dipendenza dall'estero e sul soddisfacimento dei bisogni popolari e collettivi. In questi obiettivi sta il rovesciamento reale della politica economica fin qui seguita, basata infatti su criteri del tutto opposti. Al contrario limitarsi a incidere sulla spesa pubblica nel senso di operare dei tagli significherebbe condannarsi all'impotenza, significherebbe affidare ogni speranza di trasformazione agli investimenti dei capitalisti; il costo politico, in termini di garanzie rassicuranti da dare, sarebbe altissimo e paralizzante.

Quegli stessi vincoli che condannano l'agricoltura italiana al sottosviluppo tendono ora ad esercitarsi anche sulla spesa pubblica [si vedano le imposizioni della Cee e del Fmi]. Non è un caso, non è uno sdoppiamento tra effetti positivi e negativi; il medesimo intento politico porta, in entrambi i casi, ad effetti altrettanto negativi. L'inflazione non si ferma con una riedizione della politica dei due tempi, ma con scelte che blocchino il trasferimento dei costi sui prezzi, con scelte [per esempio con il prolungamento, ma selezionato, dal deposito obbligatorio sulle importazioni] contro la speculazione.

C. P.

Convegno sindacale di Dp a Roma

Roma, 5

Con una relazione tenuta dalla compagna Marianella Solavi si è aperto questo pomeriggio al teatro Centrale il convegno indetto da Dp e dal Cendes su «industria e pubblico impego a Roma» e «il ruolo del sindacato daalle lotte contrattuali al governo delle sinistre»; ricordiamo che si tratta del terzo convegno dopo quelli promossi a Torino e a Milano.

La relazione introduttiva si è soffermata sugli strumenti assunti dalla borghesia nel portare il proprio attacco alla classe operaia: disoccupazione, processi di ristrutturazione, tentativi di divisione del movimento che procedono in questa fase soprattutto facendo leva su quello che a Roma è uno dei settori più rilevanti, il pubblico impiego.

La risposta a questo attacco ha visto una notevole capacità di tenuta di tutto il movimento di lotta, ma occorre prestare oggi una maggiore attenzione proprio al pubblico impiego divenuto il terreno privilegiato di scontro.

In questo contesto il ruolo che il sindacato deve assumere di fronte alla crisi e nella proseptiva del governo delle sinistre diventa uno dei maggiori elementi intorno a cui sviluppare una battaglia politica per creare nuove forme di organizzazione autonoma, per il rilancio del Consigli e dell'unità.

Il convegno sull'industria e il pubblico impiego continuerà nella giornata di domenica con una tavola rotondo con la partecipazione dei compagni Foa, Sclavi, Calamida, Bensi, Foggi e Allione.

La tavola rotonda avrà inizio alle ore 9 e si terrà al Teatro Centrale di Roma.

UI vonvegno torneremo ampiamente nei prossimi giorni.

Per uno sfruttamento nuovo e progressista

Era ora. Anche alcuni industriali si sono accorti che il vecchio anticomunismo è un pò sputtanato, e che il centralismo democratico, alla Agnelli, non promette molto. Bisogna darsi l'aria progressista e moderna, proporre confronti leali, sereni e seri, per rinnovare la classe politica e uscire tutti insieme dalla crisi.

Di qui l'uscita di un documento, firmato da 42 industriali «progressisti», che prende posizione sulle elezioni, affermando che rappresentano «una svolta incerta verso un futuro che potrebbe aggravare le attuali difficoltà». E fin qui siamo d'accordo, certo il governo delle sinistre qualche difficoltà agli industriali la creerà.

Ma non si può negare che ci sia una certa discredenza tra gli intenti di rinnovamento, denunciati nel documento, e quello che questi signori continuano a fare concretamente per rinnovare il paese e farlo uscire dalla crisi.

Tra le firme raccolte in adesione al documento, si nota quella di Buitoni, che si è distinto recentemente. oltre che per la messa in cassa integrazione della Perugina, per la richiesta d'aumento del prezzo della pasta. Anche in quest'occasione, Buitoni e gli altri industriali della pasta hanno dimostrato una signorilità tutta loro, affermando con noncuranza, in una conferenza stampa, che «50 o 60 lire in più al chilo non saranno la fine del mondo», e si sono distinti per le grandi aperture democratiche, dicendosi disposti a discutere le ragioni degli aumenti.

Per ritornare al documento, dopo note di compiacimento per i «fermenti di rinnovamento» interni alla Dc e «il tentativo di revisione in corso nel Pci» e «il processo di qualificazione» delle forze laiche socialiste e repubblicane, gli industriali esprimono la loro «profonda amarezza» per «il tono della campagna elettorale che ancora una volta rischia di presentare il volto della radicalizzazione della battaglia politica». Insomma, ci vuole maggiore fair-play. Non solo, ci vogliono anche proposte precise per uscire dalla crisi. Ci vuole «un sistema fiscale giusto, progressivo e tempestivo» e anche «una politica degli investimenti che realizzi, in tempi certi, la crescita economica del paese». Belle parole, ma bem poco credibili se dette da chi non si è certo distinto come serio contribuente e ha fatto dello sciopero degli investimenti la sua scelta economica preferita. Si parla anche «di diritti civili e di libertà individuali», ma in tema di libertà, si parla soprattutto di libertà dell'impresa privata, o meglio più sottilmente, dell'«apporto creativo allo sviluppo nazionale» da parte dell'impresa privata. Per «apporto creativo» si intende, gli industriali questo non lo dicono, anche licenziamenti, cassa integrazione ecc. Una creatività che ha distrutto molto in questi ultimi tempi.

L.C.

Analisi congiunturale dell'Isco-Mondo Economico

L'Isco e Mondo Economico hanno reso noti i risultati dell'inchiesta congiunturale sulla situazione economica italiana per il mese di aprile del '76; per ciò che concerne gli ordini e la domanda sono state confermate le tendenze già emerse nello scorso mese, mentre si è verificato un leggero incremento produttivo (che comunque non recupera neppure i livelli di flessione registrati nello scorso anno). Per i prossimi tre-quattro mesi si prevede una conferma delle tendenze già in atto, sia per la domanda sia per gli ordini. Scontata l'ascesa dei prezzi e viene definito possibile un nuovo incremento della produzione.

La segreteria Flm sulla consultazione di base

Roma, 5

La sergreteria nazionale della Flm ha comunicato la fase di consultazione di base sulla firma dell'accordo contrattuale per i lavoratori metalmeccanici che si è conclusa.

La stragrande maggioranza delle assemblee si è espressa - dice la Flm - in senso positivo rispetto alla mediazione raggiunta sia con la Federmeccanica, sia con l'Intersind che con la Confapi; la nota della Flm non entra però nel merito dei giudizi che invece sono stati espressi nelle assemblee alla Fiat e nel gruppo industriale della casa automobilistica di Torino. Il direttivo della Flm si riunirà il 14-15 giugno per discutere le prospettive di lotta postcontrattuali per la categoria.

Incontri con il ministro per la vertenza dei bancari

Roma, 5

Si sono svolti ieri al ministero del Lavoro, gli incontri in sede tecnica, per l'esame di una vertenza contrattuale dei bancari.

«Scopo di tali incontri - informa un comunicato sindacale - è stato quello della verifica in concreto della possibilità che il ministro del Lavoro Toros nei primi giorni della prossima settimana - messe assieme e valutate le disponibilità delle parti - enuclei una sua ipotesi di mediazione».

La «Flb ha fornito alla sede ministeriale ogni elemento di valutazione in ordine ai vari punti rivendicativi. A loro volta le aziende, su invito del ministero, stanno predisponendo sulle loro disponibilità una serie di formulazioni che saranno esaminate dalla Flb».

Firmato il contratto per le aziende artigiane delle costruzioni

Roma, 5

È stato stipulato ieri sera il contratto per i lavoratori delle aziende artigiane delle costruzioni che contano in Italia un numero di dipendenti pari a 250 mila.

In un comunicato della Fedrazione dei lavoratori delle costruzioni si afferma la positività delll'accordo che ha concluso una lunga vertenza

FERMO
Mercatini popolari

Sotto una pioggia torrenziale i mercatini popolari di Fermo, in provincia di Ascoli Piceno, gestiti da Democrazia Proletaria hanno venduto ai lavoratori della città 1 quintale di pesce fresco. I mercatini sono stati fatti in due quartieri popolari, a Santa Caterina e a Tiroassegno, il pesce è stato pescato dai compagni del Comitato Pescatori di San Benedetto del Tronto

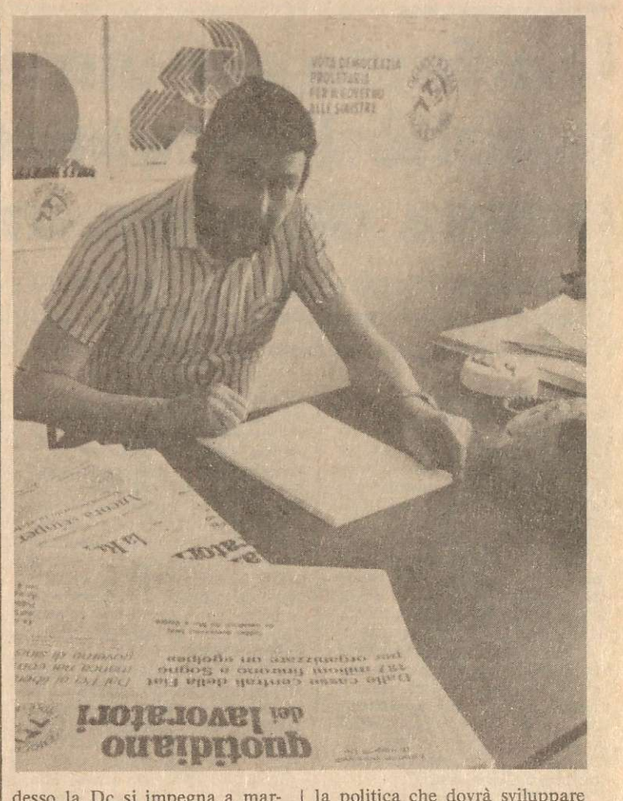
David McLellan
Karl Marx
Non esisteva in Occidente una biografia completa di Marx che sfruttasse anche i risultati delle scoperte più recenti (dai « Grundrisse » all'intero carteggio con Engels). David McLellan, un giovane studioso di Oxford, ha scritto una biografia non tradizionale che ribalta, senza abbandonarsi al dubbio piacere di presunte « rivelazioni », molte idee stereotipe su Marx.
Ne risulta un ritratto di Marx uomo e combattente senza precedenti per compiutezza e dignità, senza propositi agiografici e senza intenzioni denigratorie.
« Collana Storica Rizzoli »
Lire 8.000
RIZZOLI

ELEZIONI

I nostri candidati. Massimo Gorla

Nella campagna elettorale i segni della rivoluzione

A colloquio col capolista di Dp nella circoscrizione Milano-Pavia - Una lunga milizia nel movimento operaio - Dal «maggio francese» alla fondazione di Ao - Le esperienze di comizi e incontri con settori di masse in cui matura la volontà di cambiare radicalmente



MASSIMO GORLA nasce a Milano il 4 febbraio 1933. Nel 1950 si iscrive alla facoltà di architettura del Politecnico di Milano; svolge una doppia attività di lavoro col padre e di studio; si laurea nel '56.

Nello stesso anno comincia ad occuparsi di pianificazione scolastica in collaborazione con l'architetto Novella Sansoni, con cui elabora il piano di sviluppo della scuola per la provincia di Reggio Emilia. Nel '67 entra come urbanista nel Piano Intercomunale Milanese, con l'incarico di responsabile del settore scuola e poi di coordinatore della pianificazione locale. Dal 1974 lascia ogni altra attività per dedicarsi al lavoro politico nell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia. Ha due figli, Silvia di 18 anni e Ernesto

La sua milizia attiva nelle file del movimento operaio inizia nel 1953 con l'iscrizione al Psi, all'interno del quale aderisce alla corrente di sinistra. Nel 1957 abbandona il Psi ed entra nel Pci: da questo momento la milizia politica attiva diventa il suo impegno di lavoro fondamentale. Nel Pci ricopre la carica di segretario della sezione Diego Aliotta, una delle più grosse sezioni operaie; successivamente entra a far parte del comitato Cittadino Milanese e poi del Comitato Federale. Nel Pci assieme a molti altri compagni conduce una battaglia politica di sinistra contro l'orientamento ufficiale del partito, che va sempre più accentuando le sue caratteristiche gradualiste e riformiste. Nel '67 partecipa alla fondazione del centro «Il Manifesto» che in quegli anni costituisce a Milano un punto di riferimento per le forze di sinistra che si stanno sviluppando in seno ai partiti storici del movimento operaio.

All'inizio del '68 partecipa ai momenti più significativi di costituzione a livello internazionale del nuovo movimento rivoluzionario: è a Berlino nel febbraio in occasione della grande assise delle forze rivoluzionarie promossa dalla Sds in solidarietà con il popolo vietnamita; è a Parigi nel maggio '68, tra gli oratori del grande comizio che lancia la prima mobilitazione da cui prenderà l'avvio il «maggio francese».

Alla fine del '68 è tra i fondatori di Avanguardia Operaia: in questa organizzazione ha fatto sempre parte del gruppo dirigente centrale, ricoprendo diversi incarichi, dalla formazione dei quadri, fino alla sezione internazionale di cui è tuttora responsabile. In questa qualità ha rappresentato Avanguardia Operaia in numerosi incontri e dibattiti internazionali. Ha collaborato attivamente alla rivista teorica di Ao, al settimanale e infine al Quotidiano dei Lavoratori *come responsabile dei servizi esteri prima, come vicedirettore del giornale poi.*

È stato presentato come **capolista di Democrazia Proletaria** *per la Camera nella circoscrizione di Milano-Pavia e per il Senato nei collegi di Milano III e Vimercate.*

Queste sono le prime elezioni politiche generali cui partecipa Democrazia Proletaria e quindi anche per un militante di lunga data come te sono le prime cui partecipi come esponente di una formazione rivoluzionaria. Cominciamo perciò con una domanda sulla campagna elettorale. Cosa sta rappresentando per te rispetto a campagne precedenti che avevi svolto per conto del partito comunista? Cosa c'è di nuovo? Quali sono gli elementi che ti hanno maggiormente colpito dal punto di vista del rapporto con le masse che si crea in centinaia di comizi, assemblee, incontri?

Vorrei cominciare dicendo che in questa campagna elettorale ho riscontrato una grossa vivacità, una grossa partecipazione, particolarmente marcata in provincia. Ho avuto casi di località, spesso al di sotto dei 5.000 abitanti, con indici di partecipazione al comizio intorno alle tre, quattrocento persone, in un clima di forte attenzione e partecipazione politica. Credo che questa sia la conseguenza di una considerazione più generale che abbiamo fatto molte volte: la gente avverte che queste non sono elezioni qualsiasi che possono cambiare un po' la composizione del parlamento, ma che si tratta di molto di più, di qualcosa di sostanziale. La seconda cosa che ho riscontrato è una differenza di comportamento qualitativa da parte dei quadri di base del partito comunista rispetto al livore con cui il gruppo dirigente di questo partito ha attaccato la realizzazione delle liste unitarie di Dp. Ho trovato, da parte dei quadri si base, un atteggiamento aperto, interessato e soprattutto permeabile ai contenuti del nostro discorso politico.

Mi ricordo un caso particolarmente piacevole e curioso. A Bellusco, un paesino nella zona compresa tra il monzese e l'Adda, il comizio è stato tenuto proprio di fronte al terrazzo della cooperativa del Pci. E tra questi compagni si vedeva dapprima interesse, poi qualche cenno di assenso, finchè alla fine sono arrivati gli applausi. Così come non manca mai il vecchio compagno che ti avvicina alla fine del comizio per dire che quello che diciamo è giusto e che bisogna farla finita una volta per tutte con questa Dc.

Poco fa, prima di cominciare l'intervista, accennavi a questo fatto nuovo dei collettivi di Democrazia Proletaria che hai riscontrato come fatto tipico delle realtà di provincia. Volevo chiederti intanto di parlare un po' di questo fenomeno, delle caratteristiche di questi collettivi, di come esprimono le necessità delle forze sociali emergenti e se, per quanto hai potuto verificare, si tratta solo di un fenomeno tipico delle zone bianche della provincia, nato come contestazione alle caratteristiche dell'associazionismo clericale, o se rappresenta una realtà più vasta.

Vorrei premettere che non ho in mano un quadro di analisi generale che esprima compiutamente una tendenza. Direi che si tratta piuttosto di tanti episodi significativi in grado di delineare una linea di tendenza. È una tendenza allo sviluppo di collettivi che non nascono tanto dal lavoro organizzato delle forze politiche presenti in Democrazia Proletaria, quanto dall'azione di compagni, avanguardie di lotta, giovanili, di fabbrica, studentesche, di paese che hanno molto spesso una precedente esperienza di collettivo. Infatti la provincia è disseminata di organismi di questo genere, di formazione diversa: associazionismo cattolico, collettivi di paese nati sotto la spinta del '68, collettivi che vengono da particolari fenomeni come quello dei cattolici del dissenso o dei Cristiani per il Socialismo.. Quest'ultimo è un fenomeno estremamente significativo dato che fino ad oggi i Cps non costituivano una forza organizzata sulla base di un programma politico: al loro interno c'erano semplicemente dei riferimenti, a qualche organizzazione (Pci, Pdup, Ao). La cosa che mi è sembrata nuova è che la nascita di Dp ha favorito un riferimento comune anche in termini di quadro politico organizzato. Per quello che ho potuto verificare i collettivi di Dp possono essere la forma in cui oggi tende ad esprimersi, a prendere forma concreta, a coagularsi l'area della rivoluzione.

Abbiamo scritto varie volte in questi giorni sul dibattito che si sta svolgendo nel paese fra i partiti, indirizzato a mettere insieme maggioranze di tipo anticomunista, oppure [da parte del Pci] ad illustrare l'ipotesi del governo di emergenza o «governo minestrone». Abbiamo colto una differenziazione netta fra questo tipo di approccio alla problematica politica attuale da parte di tutto lo schieramento «costituzionale» e, sull'altro versante, le cose di cui parla la gente. C'è una forte tensione per il cambiamento che produrranno queste elezioni, che la gente appoggi o no l'obiettivo del governo delle sinistre. Hai avuto modo di riscontrare questa cosa?

C'è un'osservazione che forse andava fatta prima: ho avuto la sensazione che l'impegno delle forze politiche dell'«arco costituzionale» nella campagna elettorale sia molto scarso. Tendono a valersi dei giornali, della radio, della televisione, dei grandi mezzi di comunicazione, ma nei contatti con la gente nei comizi ecc. sono molto fiacchi. Quello che ha fatto di più è il Pci, rispetto agli altri partiti, ma sempre poco rispetto alle altre elezioni. Tra le persone con cui sono entrato in contatto mi è sembrato invece di vedere una precisa aderenza con le nostre tematiche: la questione della casa, del carovita, la questione femminile; su queste cose c'è stata un'attenzione veramente estrema. Io credo che il nostro discorso abbia una qualità: è un discorso molto semplice, il passaggio dal regime democristiano al governo delle sinistre come condizione indispensabile di qualsiasi cambiamento nel nostro paese. Il consenso che il Pci, il Psi, i grandi partiti storici del movimento operaio continuano ad avere in questo momento è più fondato sulla loro forza in quanto partiti, in quanto strutture organizzate presenti nella vita del paese, piuttosto che come presa del loro discorso politico. È impossibile che i compagni, le larghe masse possano ritenersi soddisfatti da proposte come quella del governo di emergenza, del governo «minestrone», perchè si rendono conto che ci sono sul tappeto interessi inconciliabili da un punto di vista di classe: non si può fare un governo con Agnelli!

C'è da parte di tutte le forze politiche una tendenza ad appellarsi ai sentimenti più conservatori delle masse; la Dc fa questo lavoro in chiave di ricatto, il Pci lo fa con un discorso più sottile, cioè all'insegna della tranquillità, dell'ordine, della continuità. Nei settori delle masse più abituate a capire la politica si riscontra questa paura del cambiamento?

Io personalmente non l'ho riscontrata, ma questo non vuol dire che non esista in alcuni settori di massa. È uno dei temi sui quali io batto moltissimo. La crisi viene presentata in un modo per cui non si capisce bene la distinzione fra chi l'ha prodotta e chi la subisce. È il solito vecchio discorso, che una volta era il discorso della borghesia, o delle forze riformiste borghesi, e adesso comincia a diventare il discorso delle forze riformiste operaie. Il presentarsi da parte del Pci con il volto della continuità ha comunque una credibilità relativa; forse avrà una presa, ma in strati sociali diversi da quelli operai e popolari, a livello della piccola e media borghesia, dei ceti medi.

Noi parliamo ormai da diversi anni di crisi della Democrazia Cristiana, e di crisi del regime democristiano. Negli ultimi anni ogni volta che la Dc ha cercato di far fronte a questa sua crisi è stato sempre con dei tentativi di rilancio degli effetti della ideologia clericale. Meglio: era un tentativo che si presentava a livello politico nella forma dell'integralismo, a livello ideologico nella forma del clericalismo. In questo ultimo periodo il Vaticano è sceso in piazza direttamente con i discorsi di Paolo VI. Ora, secondo te, tra la gente questi discorsi riescono ad avere un minimo di credibilità o sono sempre più minoritari? Ad esempio, mi è capitato di sentire delle persone che dicevano di aver letto sulla *Notte* che la scomunica ai comunisti è ancora in vigore e, dall'altra parte, dei cattolici praticanti rispondere chi se ne frega. Ecco, qual'è il tipo di reazione spontanea che vedi tra la gente?

Mi pare innanzitutto che i risultati ottenuti non sono nemmeno paragonabili a quelli del '48, che è stato il primo grande impegno elettorale del Vaticano e delle gerarchie ecclesiastiche. In alcuni casi ricominciamo a vedere parroci fare comizi elettorali durante le funzioni religiose, però niente di paragonabile a quanto succedeva allora. È evidente che tutto ciò che ha scosso il mondo cattolico e la stessa struttura della chiesa si è ripercosso a questi livelli. Una seconda cosa che vorrei dire è che tra gli argomenti della Democrazia Cristiana che possono far presa non c'è sicuramente quello della linea della scomunica o quello del riferimento religioso; c'è anche da dire che la chiesa ormai, volente o nolente, è obbligata a riconoscere l'esistenza di un pluralismo in seno al mondo cattolico come dato di fatto e quindi non c'è più questa identità tra religione cattolica e chiesa come struttura organizzata, tra gerarchia e massa di fedeli obbedienti a questa gerarchia.

La cosa che mi sembra possa fare più presa, e penso che anche la Dc punti molto su questo, è il discorso della faccia pulita di Zaccagnini presentato come l'uomo che cambierà il volto alla Dc, la promessa che già da adesso la Dc si impegna a marciare in questa «nuova» direzione. È sul tema del rinnovamento nella continuità, del profondo rinnovamento a partire da se stessa, che la Dc cercherà di contenere gli effetti disastrosi, per lei, del 15 giugno.

Ritorniamo al tema del cambiamento per affrontare le questioni del condizionamento di carattere internazionale da diversi punti di vista. Ci sono dei problemi di carattere militare, di collocazione internazionale dell'Italia in un certo blocco, ci sono problemi di condizionamento economico,tradizioni di carattere culturale, riferimento alla cultura occidentale, a un determinato modello di vita. Sulla gente che tipo di presa hanno i discorsi di questo tipo, quali sono le esigenze che la gente ha e come pensiamo di muoverci noi, che risposte diamo a questo tipo di domande?

Credo che sia giusto dire che al livello di comprensione della gente questo aspetto dei vincoli internazionali, della necessità di rimuoverli, è molto meno sentito e avvertito immediatamente rispetto alle cose che dicevo prima, per esempio il fatto di cacciare la Dc, non c'è paragone. Tutta la tematica economica, sociale, democratica immediatamente riferita al paese ha molta più presa rispetto a una tematica internazionale. Questo è un discorso che vale in generale; è chiaro che negli strati più politicizzati e radicalizzati, il problema invece esiste e viene sentito. È una delle ragioni per le quali io ritengo comunque importante dare un peso centrale a questi argomenti non soltanto nella definizione di un programma, della politica che dovrà sviluppare un governo delle sinistre, ma anche per la stessa campagna elettorale. Si tratta di un terreno che è stato completamente abbandonato dai partiti storici del movimento operaio. Prendiamo l'esempio dell'uscita dell'Italia dalla Nato: è stato abbandonato dal Pci, e questo non è un terreno qualsiasi, perchè sta tutto all'interno di un obiettivo, che è quello di una maggiore indipendenza nazionale del nostro paese, di una questione come quella degli aspetti economici e politici della subordinazione agli Usa. Liberarci da questo stato di cose è una condizione indispensabile per parlare di indipendenza nazionale, di capacità del nostro paese di svolgere un ruolo autonomo, di sottrarsi alla tutela delle due superpotenze (perchè non si tratta solo dell'imperialismo americano) per dare alla parola indipendenza un senso che non sia meramente formale. Ci sono altri vincoli che riguardano i nostri rapporti con altri paesi capitalistici europei, come la Germania Federale all'interno della Cee. Sappiamo bene cosa ha comportato sotto il profilo economico una posizione subordinata dell'Italia, in quanto capitalismo debole, all'interno di questi trattati. È il caso dell'agricoltura, della situazione finanziaria e monetaria. Io sono convinto che questi problemi, pur se meno popolari degli altri, sono fra i più delicati e importanti da affrontare anche con il governo delle sinistre. Bisogna andarci con molta cautela, ma la nostra posizione politica rispetto a quella del Pci e del Psi è molto diversa: non c'è nessuna possibilità di voltare pagina nel nostro paese se non si risolve questo problema.

Strumenti di analisi

Una borghesia in crisi celebra nell'amministrazione pubblica riti di distruzione e repressione

Inteso come erogazione di servizi, questo settore è sistematicamente mantenuto nell'inefficienza, ma si tratta di una inefficienza funzionale alla logica del profitto - L'opera di distruzione rientra oggi nel sabotaggio preventivo dell'avanzata del governo delle sinistre - Attacco ai lavoratori con l'introduzione di elementi di instabilità

Nel quadro di distruzione delle forze produttive e di rafforzamento delle forze distruttive che la borghesia persegue in questa fase di crisi è emblematico il ruolo che è stato attribuito alla pubblica amministrazione: questa, intesa come erogazione di servizi, cioè di salario reale e sociale, viene infatti sistematicamente distrutta sia da un punto di vista qualitativo sia sotto l'aspetto dell'accessibilità, cioè dei prezzi che i proletari devono pagare. Essa viene quindi mantenuta inefficiente, ma si tratta di una inefficienza tutta funzionale alla logica di sviluppo del capitalismo, quella del profitto: è così che il programma autostradale è stato rispettato e addirittura superato, mentre quello per l'edilizia sociale è rimasto lettera morta con tanti residui passivi sul bilancio dello Stato. Questa distruzione è oggi compresa nella operazione di sabotaggio preventivo all'avanzata di un governo delle sinistre, e a sua volta comporta un attacco ai lavoratori, ai pubblici dipendenti sia con il ricatto del recupero delle «spese correnti», sia con l'introduzione, proprio nel settore tradizionalmente fondato sulla sicurezza del posto, di elementi di instabilità come le liste o i ruoli di attesa ad esaurimento e le aree di parcheggio si infine con la sperimentazione della repressione del diritto di sciopero (come alle Ferrovie) e del cosiddetto assenteismo (come al Poligrafico).

Si tratta di operazioni tutte tendenti a colpire, attraverso l'anello debole del pubblico impiego, la classe operaia, a scalfire la forza economica e politica che è fatta di unità e di organizzazione anche sindacale. Si tratta in realtà di un processo molto contraddittorio che vede la borghesia di fronte alla necessità da una parte di rafforzare le proprie istituzioni, le strutture statali e parastatali, la loro funzione di condizionamento ideologico ed economico, di controllo antipopolare e repressione diretta e indiretta; dall'altra mantenere una amministrazione inefficiente per i bisogni proletari, ma forte contro le forme di organizzazione e di lotta che questi bisogni esprimono.

Produttività come mito

Come al solito la borghesia, per far passare le sue esigenze deve ammantarle con i toni dell'obiettività, della neutralità, della tecnica e del progresso: ecco allora la ripresa, particolarmente insistente in questa fase, dei valori morali dell'efficienza e della produttività nella pubblica amministrazione e nei servizi, tutta affidata alla grancassa dei riformisti e tutta funzionale in realtà all'effettivo rilancio di una centralizzazione autoritaria legata alla massiccia introduzione di processi di meccanizzazione e di automazione dietro i quali si celano interessi di società sovranazionali come l'Ibm, profitti ingenti sia economici che politici in termini di controllo politico dell'economia e della finanza, dalle pensioni alle tasse, dai depositi bancari a quelli postali.

L'altra faccia della realtà che viene mistificata nel mito della efficienza è il recupero della produttività del lavoro come parcellizzazione, divisione, sfruttamento di ampie fasce di dipendenti, diretta conseguenza di processi di ristrutturazione che ricalcano quelli avviati nell'industria perseguendo l'obiettivo di una tendenziale parificazione dei tassi di sfruttamento tra lavoratori pubblici e privati. Di qui l'attacco all'occupazione che nel pubblico impiego assume la forma del blocco delle assunzioni non precarie; di qui l'attacco alle condizioni di lavoro al salario magari con la scusa della giungla retributiva; e ancora l'attacco alle condizioni normative manovrando soprattutto sui contratti per introdurre un uso dello straordinario e dei turni più funzionale ai processi di ristrutturazione e meno alle esigenze clientelari.

Contemporaneamente la borghesia agita proposte devianti e subdole che dovrebbero apparire come soluzioni alla crisi: si tratta, sul piano salariale, del rilancio della linea dei sussidi e degli incentivi, cioè dello stato assistenziale in funzione di ammortizzazione e disinnesco delle contraddizioni, della sistemazione del meccanismo politico della cassa integrazione guadagni come estensione anche ai disoccupati di un vero e proprio salario sociale (pensioni ai minorati, ai vecchi, alle casalinghe); sul piano dell'occupazione le proposte della borghesia si riducono a proposte di tipo assistenziale che tendono a perpetuare la domanda assistenziale e la funzione tradizionalmente tale della famiglia e della donna. Si tratta infatti soprattutto di sbocchi precari, scappatoie nemmeno troppo originali, comunque paurosamente inadeguate allo spessore dello scontro di classe in questa fase e a una crisi che non è solo economica, ma sociale, politica e morale. Sussidi, corsi, cantieri, sono tutte scappatoie che tendono in realtà a dividere il proletariato smorzandone le tensioni più acute e che finiscono per pesare interamente sulle spalle della classe operaia occupata, sul suo salario, sulle sue condizioni di vita e di lavoro.

Vi è poi fra i piani della borghesia quello di un processo complessivo di ristrutturazione che non è di sciopero degli investimenti, ma di accurata selezione degli investimenti sostitutivi anzichè aggiuntivi di manodopera. Ecco allora gli investimenti delle multinazionali nella pubblica amministrazione, specie diretti al controllo dell'informazione e delle risorse; ecco le ristrutturazioni sotto forma di decentramento produttivo; ecco anche il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego su cui tanto batte il Pci senza neppure distinguere fra assunzioni clientelari e copertura degli organici vuoti (come nelle ferrovie o nelle scuole) e tantomeno operare per creare gli strumenti di controllo e di contestazione del clientelismo statale e parastatale, nel quale invece comincia ad essere coinvolto. Ma le responsabilità dei riformisti sono anche maggiori: si chiamano perdita di chiarezza sugli obiettivi e sulle controparti, basti pensare all'aria fritta riguardo la riforma dello stato o alla costante metamorfosi degli enti locali da controparti ad alleati; si chiamano svendita del valore politico delle stesse forme di lotta con la piatta riproposizione degli scioperi, anche nel pubblico impiego, per poi magari regolamentarli per tutti; si chiamano disarmo delle masse sull'altare del compromesso, divisione del proletariato sotto forma di attacco continuo al preteso corporativismo delle categorie occupate (specie dei pubblici dipendenti) in nome dei bisogni dei deboli, dei disoccupati che però si tengono ben lontani e divisi dalla classe operaia.

I compiti del proletariato

Se questo è il quadro delle manovre borghesi e delle responsabilità di chi ne mistifica e ne facilita la portata in seno al proletariato, quali sono i compiti del proletariato e delle sue espressioni politiche e sindacali di classe? Sono sul piano generale la difesa delle forze produttive e l'attacco alle forze distruttive. Sono la difesa del valore sociale dei servizi, la lotta per i prezzi politici, il rafforzamento di ogni elemento di egualitarismo, la costruzione di ogni possibile momento di controllo, operaio, compreso l'uso delle macchine, la difesa di ogni articolazione democratica, dal sindacato al territorio; sono il recupero del lavoro come lavoro socialmente e politicamente produttivo, in termini di potere, organizzazione, coscienza, unità. Ciò significa difesa dell'occupazione e insieme delle riforme: cioè creazione di lavoro sulla base delle esigenze e dei bisogni delle masse popolari. Sono compiti gravosi ma ben chiari. Si tratta di tradurli in forme di lotta efficaci e adeguate, secondo la via segnata dall'autoriduzione, cioè della pratica dell'obiettivo: dalla occupazione coordinata di immobili pubblici da destinare a servizi sociali a tutte le forme di sciopero alla rovescia già sperimentate (disoccupati, Cri, Coni, Unioni ciechi).

Commissione lavoro operaio della federazione di Ao di Roma

(3° - *Fine*)

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Dipendenti pubblici e politica sindacale

Vi è uno stretto legame fra i comportamenti dei dipendenti pubblici e ideologia corporativa. Il corporativismo è il risultato della politica clientelare dc tesa ad alimentare lo spirito di corpo (separato dal movimento operaio) e le divisioni all'interno del corpo. C'è un legame altrettanto stretto fra crisi della Dc e della sua politica di lottizzazione della pubblica amministrazione e comportamenti sindacali dei dipendenti di fronte al presentarsi di questa crisi come degenerazione della loro situazione, sia economica che politica. Le reazioni alla crisi e alla «degenerazione» sono state molto diverse. La dirigenza ha teso, da una parte, all'arroccamento su posizioni di privilegio e di potere, dall'altra (specie nei settori della ricerca) a nuove forme di gestione efficientistica, di corporativismo tecnocratico.

Dai servizi sono andate emergendo invece rivendicazioni omogenee con la classe operaia, mentre dai settori burocratici produttivi sono emerse soprattutto rivendicazioni generali di riforma, istanze politiche. Dai settori più improduttivi sono venute forti spinte salariali e alla difesa dei privilegi come l'elasticità dell'orario o i compensi forfettari.

Sono emerse però anche figure nuove, specie fra i tecnici, i giovani, le donne, con spinte all'unità politica tra rivendicazioni sull'organizzazione del lavoro e obiettivi di riforma: sono questi i settori che costituiscono la struttura portante del sindacalismo confederale nel pubblico impiego, specie dopo il salto qualitativo di quasi esclusivamente sul pubblico impiego grazie ai rapporti di sindacati Cgil della scuola e del parastato.

Il pubblico impiego è stato pascolo assoluto degli «autonomi» in tutti gli anni cinquanta: molto ha giocato la mancata epurazione dei fascisti, e la stessa Cisl, nata dalla scissione voluta dalla Dc nell'organizzazione sindacale unica, è cresciuta in quel periodo quasi esclisivamente sul pubblico impiego grazie ai rapporti di potere politico diretti.

La Cgil escluso che nelle ferrovie, ha sempre considerato impossibile allora una sindacalizzazione non corporativa fra i pubblici dipendenti. Un atteggiamento rimasto inalterato fino alla rottura operata negli anni '67-'68 che ha aperto un'epoca di sindacalizzazione spinta. Vi è anche un altro elemento: tra il 1965 e il 1970, con l'emergere delle grandi vertenze per il riassetto si verifica una spinta alla globalità in risposta all'esperienza disarticolante del periodo precedente che aveva visto l'azione rivendicativa gestita ente per ente, categoria per categoria. È in questa fase che la Cgil ha cominciato ad assumere un proprio ruolo. Sempre con il '70 coincide una svolta nella politica sindacale, sia come riesame critico del »Riassetto globale» e della sua genericità, sia come nuova elaborazione critica sulle forme di lotta. È in questa fase che avanzano le spinte verso la contrattualità del rapporto, contro l'autoritarismo normativo alla triennalità, alla adozione dello statuto dei lavoratori, all'egualitarismo, alla responsabilizzazione del lavoro contro la gerarchia e l'inutilità. Una controspinta proviene però dall'operazione Andreotti in favore dei superburocrati dello stato, riproposta quest'anno da Colombo per il parastato.

Attualmente è acquisita a livello di massa la concezione del dipendente pubblico come lavoratore dipendente, piuttosto che come funzionario, e della pubblica amministrazione come controparte. Le recenti vicende contrattuali del pubblico impiego fanno però emergere una contraddizione fra questa acquisizione e le scelte di slittamento dei contratti, come di una loro chiusura su dati esclusivamente economici da parte delle confederazioni. Ciò rischia di ostacolare il processo di proletarizzazione e di favorire la strumentalizzazione dei dipendenti pubblici contro il possibile governo delle sinistre, deludendone le vivaci aspettative politiche pur esaltate da formulazioni sindacali quali la qualifica funzionale.

mazzotta

I DIRIGENTI
di V. Guerrazzi *L. 3.000*

IL TEATRO DEL REGIME
di F. Quadri
L. 2.200

CGIL-CISL-UIL (Fed. Prov. Milanese) PER LA SALUTE DELLE LAVORATRICI
L. 1.900

BISOGNI E TEORIA MARXISTA
di P.A. Rovatti, R. Tomassini, A. Vigorelli
L. 3.800

LA CITTA DEL SUD
di N. Ginatempo
Territorio e classi sociali.
L. 4.800

LA COSCIENZA DI SFRUTTATA
Terza edizione *L. 2.200*

IL MARXISMO E LA CITTA
di H. Lefebvre
Terza edizione *L. 1.800*

L'ALTERNATIVA SOCIALISTA
a cura di M. Achilli e F. Dambrosio - Prefazione di R. Lombardi
Seconda edizione *L. 2.200*

Foro Buonaparte 52 - Milano

SPECIALE TORINO

Sette anni di lotte hanno rifatto di Torino la capitale operaia dell'Italia che sta cambiando

Dagli scontri di via Traiano del luglio '69 alle occupazioni alla Fiat e nelle case sfitte Dalla fabbrica la forza egemone per una battaglia entusiasmante nella prospettiva del potere popolare - Una città segnata dalla polarizzazione di classe - L'antifascismo militante

3 luglio, 69, gli operai fiat si scontrano lumgamente con la polizia in corso Traiano; aprile 7; LA CLASSE OPERAIA FIAT OCCUPA MIRAFIORI PER ALCUNI GIORNI: sono due pietre miliari dello scontro di classe a Torino, due battaglie campali dei lavoratori fiat combattute all'interno di due rinnovi contrattuali che sono stati esemplari per gli accresciuti livelli di organizzazione e coscienza che in questi si sono espressi.

Ma se vi sono date che assurgono un pò a simbolo della durezza dello scontro, vi sono tutte le battaglie quotidiane, capillari, che i capillari che i lavoratori della fiat combattono da otto anni. Battaglie contro la gerachia di fabbrica, contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, contro lo sfruttamento. Queste lotte hanno costituito il tessuto esteso, solido di crescita del movimento operaio nella città di Agnelli; un tessuto che è stato propizio per altri grandi momenti di lotta.

L'anno scorso la fiat, in molti dei suoi undici stabilimenti torinesi, fu scossa da una ventata di lotte che diceva con chiarezza no a qualsiasi tregua preelettorale. In una città che stava «cambiando colore» i lavoratori imprimevano a questo mutamento il loro segno di classe, il loro modo di cambiare, con la lotta, con le bandiere rosse sui cancelli, con gli striscioni dei Cdf appesi alle inferriate dei maggiori stabilimenti. I cortei operai che percorrono le vie del centro, così come le strade dei quartieri operai e popolari sono diventati una caratteristica comune frequente nella citta fiat. La polarizzazione di classe, da un lato i «fratelli» Umberto e l'avvocato, gli operai fiat, simbolo e guida di schiere di sfruttati, di oppressi, di lavoratori, è la caratteristica più evidente di questa città conosciuta nel mondo per i suoi santi, la mole e la Fiat.

A Torino sono nate le forme di lotta nuove che hanno rivitalizzato il movimento di classe, a Torino sono molte volte partite indicazioni che sono dilagate in tutto il paese. Su questo terreno di scontro duro di classe si sono innestate forme di lotta su nuovi terreni di scontro: il sociale e le tariffe pubbliche. Nel dicembre 74 un'ondata di occupazioni segna un salto di qualità nella mobilitazione e nella lotta dei proletari per il diritto alla casa, cento, duecento, cinquecento oltre mille famiglie si prendono gli alloggi che 24 anni di gestione mafiosa della Dc nell'amministrazioni locali avevano loro negato. Un movimento impetuoso, che dà un'impronta a tutto l'anno politico, elemento di tensione ma anche testimonianza, che durerà fino ed oltre la scadenza elettorale del 15 giugno, della forza del proletariato torinese e delle contraddizioni di classe del capoluogo torinese, Con la setsa forza, con uguale dilagare, quando nello stesso periodo di fronte ad una crescente rapina del salario, il sindacato, pur con qualche riottosità, lancia l'autoriduzione delle bollette elettriche, cinquanta, cento, duecento conti correnti autoridotti cascano a valanga, questa lotta si è estesa, raccogliendo ampie adesioni, allargandosi dalla classe operaia, ancora una volta la prima a muoversi, su latri strati di lavoratori, ed altre categorie sociali, facendo toccare con mano un accresciuto ruolo egemonico della classe operaia. Ma la Torino operaia non è scossa solo dalle lotte, pur molto avanzate, sul terreno sindacale ed antigovernativo. Una continua, accellerata mobilitazione antifascista segna i sanguinosi giorni dell'aprile dell'anno scorso: mentre nelle piazze e le strade del paese, nuovi partigiani cadono nella lotta antifascista, Torino scendeva in piazza, pagava i suoi prezzi (il compagno Micciché avanguardia di lotta per la casa), incendiava la sede provinciale del Msi.

Dietro quelle quattromila persone che il 19 aprile chiudevano, l'anno scorso il covo nero, c'erano indibbiamente molti, moltissimi lavoratori: tutti coloro che la lotta antifascista l'hanno fatta giorno per giorno nelle fabbriche contro lu Cisnal, ai cancelli delle fabbriche quando la provocazione antioperaia aveva ancora spazi per essere gestita con i volantini missini davanti alle concentrazioni operaie. In questo modo i lavoratori di Torino, festeggiarono l'anno scorso il trentennale della liberazione di Torino, e, per casuale ma significativa coincidenza proprio il giorno in cui, trent'anni prima la FFiat, gli operai avevano dato il via allo sciopero prolungato insurrezionale che avrebbe portato alla cacciata del fascismo.

Non sono semplici note di cronaca retrospettiva, queste righe, vorrebbero invece essere l'individuazione di un filo rosso che costantemente segna e lega fra loro migliaia di episodi dello scontro di classe in questa città.

Dal biennio rosso, dalle fabbriche vigilate dagli operai all'ultimo contratto nazionale dei metalemccanici: a Torino hanno sempre guardato lavoratori e padroni. I primi per trarne esempio, conferma, indicazione del crescenti livelli raggiunti dal movimento, i secondi con apprensione, con timore di scorgere nella città sulle rive del Po, il segno di una forza di classe troppo forte per essere battuta, L'Italia cambierà il 20 giugno, si vota in questa data non per cambiare bensì per sancire con il voto quello che le lotte operaie hanno già cambiato in questi anni: ma la lotta continua, e Torino, i suoi lavoratori, saranno sicuramente ancora una volta alla testa per dare risposte adeguate ai problemi nuovi, ma esaltanti, che una fase di governo delle sinistre porrà sul tappeto: la costruzione del contropotere, il potere popolare.

FIAT. La classe operaia della più grande industria italiana è il riferimento naturale e spontaneo di tutto il proletariato, torinese e non.

Una giunta rossa per rendere irreversibile l'avanzata popolare

Questa era la promessa del 15 giugno delle forze di sinistra - Che cosa si è fatto e cosa si può fare di più ad un anno dalla costituzione delle amministrazioni democratiche al Comune, alla Provincia e alla Regione

Torino, 5

Di fronte ad una città «sconquassata» dallo sviluppo di marca Fiat e Dc, con un tessuto sociale disgregato dalla politica antioperaia delle varie giunte centriste e di centro-sinistra, il 15 giugno dell'anno scorso i lavoratori di Torino hanno saputo scegliere. La giunta di sinistra del Comune, della Regione, della Provincia nasceva dalla volontà popolare di dare un volto nuovo alla città e alla Regione, di dare un duro colpo alla politica democristiana. A queste aspettative il 17 giugno dell'anno scorso, nella grande piazza S. Carlo gremita di compagni e democratici esultanti, Novelli diede una prima risposta di programma: «faremo in modo che, con le cose che faremo, con quello che realizzeremo, questo processo di avanzata delle sinistre e delle masse popolari, sia irreversibile». È quasi passato un anno dal momento in cui la giunta di sinistra in Torino e nel Piemonte si è instaurata ed è necessario ora fare un bilancio del lavoro svolto, del modo di governare che si è definito «nuovo», e cioè della partecipazione alle decisioni e al governo della città dei «cittadini». Da allora, dal 15 giugno ad oggi il Pci, ha attacchinato periodicamente sui muri di Torino dei manifesti in cui venivano ricordati a tutti le realizzazioni della nuova giunta; le due nuove scuole materne aperte, i 4000 anziani mandati al mare, le cooperative Di Vittorio che appaltava la costruzione di 200 alloggi ecc. Il titolone emblematico del manifesto era «La giunta di sinistra mantiene gli impegni». Che la nuova giunta facesse un minimo di cose in modo migliore della precedente era evidente, ma quello che ci interessa giudicare non è la rettitudine della giunta nel vietare le telefonate private degli assessori fatte con gli apparecchi del comune, ma se si sia veramente operato nella direzione della partecipazione reale per fare in modo che, come disse Novelli, questa avanzata sia irreversibile. Nelle consultazioni sul tema delle necessità della città e del bilancio, questo nodo è apparso in modo chiaro; il limite dell'operato della giunta sta nel non aver voluto rendere i momenti di lotta che si sono sviluppati sul terreno della casa, del carovita ecc. momenti di lancio delle iniziative della giunta. L'esempio della lotta per la casa è stato lampante; la giunta ha preferito andare ad accordi con il collegio costruttori piuttosto che requisire e colpire i grossi speculatori edilizi. Il non usare la forza delle lotte è una politica miope e, se usata costantemente, suicida: la partecipazione non può essere solo consultare i quartieri, ma farli partecipare all'elaborazione dei piani di investimenti, accettarne non solo le richieste verbali di «necessità e bisogni», ma raccoglierne anche il potenziale di lotta che emerge e che viene costantemente smorzato dalla giunta. È evidente che allora, se avesse la volontà politica di incidere più profondmente, anche le cose fatte sarebbero maggiori. Certamente non bisognerebbe aspettare 1 anno e più per 200 degli alloggi della Di Vittorio da pagare ad affitti che si aggirano sulle 60-70.000 lire al mese (senza contare i contributi della Regione), oppure un piano casa che solo scritto non si è ancora discusso in Consiglio Comunale, ma ci sarebbero più case per i proletari, più lotte che costringerebbero il governo centrale a dare i finanziamenti se si usassero strumenti quali la requisizione delle case private sfitte ad esempio.

ABBONAMENTI

Si ricorda ai compagni che per il periodo delle campagna elettorale il costo dell'abbonamento al quotidiano è dimezzato. Questo è al duplice scopo di incentivare il numero degli abbonati e di permettere ai compagni che seguono il nostro giornale come strumento di informazione politica quello di diventare più accessibile a loro.

Artisti, spettacoli per Dp

«L'ombra del potere»

Questo spettacolo del Collettivo Majakowskij viene oggi riproposto come stimolo ad una riflessione sulla dinamica della cirsi che si stava delinenado nella Dc e che poi si è aperta completamente con il referendum del 12 maggio, ha accelerato il suo corso con le elezioni regionali del 15 giugno. L'uso della tecnica delle ombre permette di sviluppare in chiave grottesca le vicende interne, gli scontri tra le componenti della classe dominante, che si muovono in un fiabesco palazzo dei potenti disturbato costantemente dall'esterno, dall'avanzare del movimento di classe.
Tempo unico: durata I ora circa.
Spazio fisico indispensabile m. 7x4 oscurabile

Telefonare a Patrizia 06.5805705 Roma Carlo [h14-15] 06.680264

Da Firenze, Caserta....

FIRENZE

La *Cooperativa Laboratorio Musica* comunica l'elenco dei gruppi e dei musicisti che si rendono disponibili a partecipare e ad impegnarsi in iniziative di campagna elettorale di Democrazia Proletaria
Zona industriale Claudio 055/610657_ Marco 055/752927
Anello Modulare
Quartetto Jazz Bacco Luca 0551-684082
Gruppo Nuovo '68 Nanni 0551-701917 dalle ore 12,30 alle 13,30
Canzoniere della protesta Beppe 055-50448 Sergio 055-686617
Unisono Lelio 055-752108
Albert Mayr
Per quei gruppi o musicisti dei quali non esiste recapito telefonico rivolgersi a Nanni 055-701917 dalle ore 12,30 alle 13,30

CASERTA

Altri gruppi musicali e teatrali disponibili per la campagna elettorale:- Collettivo musicale La Comune (cantautori moderni): 0823/41819 9cioffi) Ce
- Gli SCARABEI (CABARET): 0823/27178 (Gianfranco) Ce
- Gruppo gestuale musicale di Frattamaggiore Napoli: 081/8805016 (Antonio)
- Collettivo Nacchere (Pomigliano d'Arco) 081/8842381 (Alberto)
Disponibili *a livello nazionale*
Coop: Teatro dei Mutamenti (081/646631 Napoli)
Inolre il circolo di Ce ha a disposizione numerosi audiovisivi e filmati auper 8.

... e Milano. Altri artisti per Democrazia Proletaria

Produttori musicali disppnibili a livello nazionale:
Angelo Branduardi *milano* Tel. 02-5469456 Roma O6-655929
Centro Atomico Ca' Matte via Teano 35 Ca' Matte Sarzano 45100 Roma (mimi e musoca «atomica» con strumenti costruiti da loro. Rim. Spese)
Gualtiero Bertelli Venezia 041-421853
Alberto D'Amico e Luisa Ronchini Venezia tel. 041-28653
Cooperativa L'Orchestra Milano seg. Rita 02-653160
dispongono di varí gruppi tra cui Stormi Six, Guido Mazzon, Alberto Camerini etc. (le condizioi variano)
Claudio Lolli Bologna 051-271867
Deborah Kooperman e Los Santos agenzia M. Int. O. Modena 059-365159 362377. Hanno due tipi di spettacolo:
a) suonano insieme, è uno spettacolo di folclore sudamericano
b) separatamente
Riga (jazz rock Ferrara tel. 461817 (Riccardo) prefisso 0532
Wiskey Trail canz. Folk internazionale Pirro 055-470381
Iudith Reisc o Caroline alure 06-5807879 Roma
Shenandoah Roma 06-5776066
Gabriella Munari Ferrara O532-28290 oppure Arci 32135
Coro di Aggius Sardegna Gabriele Serra 079-620421
Pastori di Orgosolo Sardegna Pasquale Marotta 074-35541

Inoltre con disponibilità molto minore
Area
Toni Esposito
Napoli Centrale
Per questi gruppi è necessario mettersi in contatto con il centro di coodinamento Milano tel. 02-867550 Roma 06-317191-318026
Canzonieri
Oratori di Folaride (Agrigento) 0922-25667 Claudio (jazz)
Canzoniere di Mestre 041-927333)Marilena o Silvano)
Canzoniere di Mantova 0376-27019 Alberto
Collettivo Victor Jara (Firenze) 055-484691
Gianluigi Tartaull (Ravenna) 0544-22759
Pinv Veneziano (Sicilia) 0924-46060-46024
Enzo del Re (Mola di Bari) 080-641017
Trio Giordano (Nuoro) 0784-30753 Giampaolo
Alfredo Bandelli-Marco Chiavistrelli-Pino Masi (Pisa) 050-501596 Lc
Canzoniere Del Valdarno (Firenze) 055-92391-92700 Giampoero Bigazzi
Corrado Sannucci (Roma 06-6995624)

Per ogni ulteriore informazione rivolgersi ai Circoli La Comune di Milano (02/867550) per il Nord, e alla redazione del QdL di Roma per il Centro-Sud (06/317191)

Aspettative e speranze parlando su un tram...

Nelle linee che portano dalla periferia al centro città discutono i proletari, le donne, i giovani

Torino

Le conversazioni sugli autobus a volte sono noiose e difficili da tenere, specialmente con il caldo soffocante e la calca della folla. In alcune linee, però, è un po' diverso, specialmente quando sono quelle che collegano il centro della città con la periferia, quelle che impiegano più di tre quarti d'ora per arrivare al centro. E' il caso del «50», la linea che collega la città con il quartiere popolare della Falchera, teatro di una delle lotte più importanti dell'anno scorso; l'occupazione di più di mille alloggi.E' su questo autobus che ogni mattina e sera viaggiano quasi tutti gli operai, studenti o persone che vanno a fare la spesa, e in questo periodo di elezioni il clima acceso di dibattito che si vive nel quartiere viene a trasferirsi anche nei colloqui durante gli spostamenti. L'altroieri, alle otto di mattina, sul solito autobus parlavo con Antonio del governo delle sinistre e subito si è formato un capannello di donne e di operai. Dice Antonio: *«Noi il governo delle sinistre in piccolo lo abbiamo già a Torino, perchè l'anno scorso già eravamo riusciti a cacciare i democristiani dal governo della città. La giunta di sinistra ha dimostrato di essere diversa»*. Una signora seduta dietro però lo interrompe: *«Le cose da fare però ci sono ancora, e sono tante* - dice - *mentre ci vengono a dire che i soldi sono pochi. Quella volta che sono venuti gli assessori del comune nel quartiere hanno detto che il governo non gli voleva dare i soldi per le cose che servono a Torino». «Eh sì, perchè ci sono i democristiani ancora a Roma e così fanno di tutto per strozzare la giunta che è rossa* - continua Antonio - *è lo stesso gioco che hanno fatto nel nostro quartiere; prima il governo non dà i soldi allo Iacp che dopo il 15 giugno è rosso anche lui, poi i democristiani danno volantini in cui invitano la gente a non pagare perchè dicono che le cifre sono alte. Certo, l'affitto è alto e noi lottiamo per abbassarlo, ma la colpa di questo è sempre della Dc che ha governato solo favorendo i padroni per tanti anni».*

Interviene Michele; è molto arrabbiato e parla con voce adirata: *«Sì, d'accordo, la colpa è della Dc, però la giunta di sinistra doveva fare di più, perchè se il governo non dà i soldi, noi con la nostra lotta possiamo strapparglieli. E poi pensa al nostro quartiere; manca tutto, luce, centro commerciale, solo case, un dormitorio. Noi non siamo contro la giunta di sinistra, però se mancano i soldi bisogna darsi da fare per trovarli, facendoli tirare fuori dai padroni speculatori»*. La gente intanto scende, sale; alcuni si avvicinano e commentano poi da soli i discorsi, altri intervengono nel discorso. C'è un filo conduttore in tutti i discorsi ed è quello delle aspettative mancate e insieme della fiducia che qualcosa deve cambiare. *«La giunta di sinistra in un anno ha fatto quello che ha potuto»* è la frase più ricorrente, ma accanto a questa c'è la richiesta di lottare perchè le cose si «ottengono solo lottando».

Intanto si arriva a Porta Palazzo, il maggiore mercato di Torino, la gente scende quasi tutta, mentre le discussioni continuano, su tutti i temi ormai, compreso quello del carovita e delle iniziative di lotta. Qualcuno ricorda sempre le occupazioni dell'anno scorso, come esempio. La maggior parte è fiduciosa, sa che il governo delle sinistre non è un salto nel buio, che la lotta contro i padroni e democristiani è lunga, ma non fa paura.

LA RINGHIERA. Le case per gli emigrati sono vecchie e malsane, a volte si vive con famiglie numerose in una stanza sola, come ci racconta un emigrante napoletano nell'articolo a fianco. *(Foto di Guido Bono)*

I problemi di Torino in cifre

Torino, 26

Torino: a guardare un po' bene le cifre, parlando con la gente, aprendo un po' gli occhi sulla realtà di questa città, l'immagine che ne emerge è di una città profondamente squarciata dallo sviluppo economico di tutti gli anni di malgoverno democristiano che hanno lasciato un segno inconfondibile. Da un anno l'amministrazione comunale è di sinistra, dal 15 giugno dell'anno scorso i proletari torinesi hanno atteso e aspettano ancora che la situazione cambi, che le lotte che ogni giorno conducono in fabbrica e nei quartieri faccia mutare la situazione che ogni giorno diventa più pesante. È il segno della Fiat quello che si legge nelle cifre: 246.000 disoccupati nel 1975, 446.000 sottoccupati, 408.000 in cerca di prima occupazione su 1.198.000 abitanti, con aumenti percentuali del 26,8% e del 47,2% rispetto al 1974. Cifre tanto più preoccupanti se si pensa che il saldo migratorio è sempre negativo (cioè c'è più gente che emigra in confronto a quelli che arrivano) dall'anno scorso con punte di -717 nei primi due mesi del 1976. Ma non è solo attraverso le cifre sulla disoccupazione che leggiamo la difficile situazione dei proletari e della classe operaia torinese; sfruttati in fabbrica ma anche fuori, per le gravi condizioni abitative, per la mancanza di scuole, verde e giochi per una vita dignitosa, per la grave situazione sanitaria, cronicamente carente ma ormai giunta al limite dell'inverosimile; basti pensare che a Torino esistono in tutta la città solo 42 poliambulatori che sopportano il peso di 1.750.607 assistiti (di cui ben 273.372 pensionati), con una media di 41.681 assistiti per poliambulatorio.

Ma la situazione non è migliore dando uno sguardo alla condizione abitativa; delle 415.610 abitazioni esistenti in Torino, 160.673 sono costruite prima del 1945, 3.271 alloggi sono ancora oggi senza acqua potabile in casa, 51.624 senza servizi igienici interni e 87.808 senza bagno o doccia. E questi dati sono confermati dallo stato di abbandono visibile a tutti del centro storico, delle barriere operaie dove maggiore è la concentrazione proletaria.

Ma anche sul lato della situazione delle scuole non vi sono che dati che fanno emergere la gravità delle carenze che sono poi i figli dei lavoratori a dover sopportare. Basti pensare che vi sono solo 121 asili-scuole materne (fra pubbliche, municipali e convenzionate) per un totale di 16.190 posti contro le 171 scuole materne private che hanno la disponibilità di 20.040 posti, per un numero di 87.138 bambini fino ai 4 anni. Appare lampante la grande differenza tra la richiesta di questo indispensabile servizio sociale e la disponibilità che la politica clientelare della Dc ha permesso di dare alla città. Certo che favorendo per anni e anni gli istituti gestiti da enti religiosi non ci si poteva attendere molto di più per le scuole pubbliche. Lo stesso discorso può valere per le scuole medie inferiori, che sono 71, per un totale di 44.515 posti di fronte ai 73.094 bambini fra i 10 e i 14 anni, e le scuole medie superiori che sono 50 con 39.744 posti su 71.203 ragazzi tra i 15 e i 19 anni. Impressionante è poi il dato statistico sulla disponibilità di verde pubblico ad abitante; a Torino, compreso i parchi della cintura come Stupinigi e altri, vi sono 3.891.509 mq. di verde pari a 3,02 mq ad abitante; una cifra da far spavento anche a chi non è abitato a «maneggiare» i numeri e le statistiche. Ancora più grave è la situazione dei campi gioco per bambini attrezzati: ve ne sono 109 per 242.676 bimbi fino a 14 anni, pari a 1.308 bambini e ragazzi per ogni campo gioco, con 1,04 mq a testa. Cifre da paese sottosviluppato nelle città dell'impero di Agnelli; ma anche su questo i lavoratori di Torino cominciano a chiedere conto, e la Giunta «Rossa», nelle aspettative e nella volontà dei proletari è e deve essere uno strumento nelle loro mani per «ribaltare» la situazione, per costruire un modo di vita da uomini.

«Per un pezzo di pane ti devi ammazzare...»

Un emigrante ci racconta la sua storia - Dall'«arrangiarsi» a Napoli alla ricerca di lavoro a Torino - L'esperienza della Fiat e della lotta

«Io e mia moglie siamo partiti da Napoli nel '57, lì erano anni che non trovavo lavoro, e mi arrabattavo alla megli facendo di tutto; questo andava bene quando ero un ragazzino, mi ricordo che, essendo in nove con mia madre vedova, dovevo aggiustarmi da solo persino per trovare da mangiare: spesso a mezzogiorno andavo davanti a una scuola, aspettavo di vedere un ragazzino con la faccia poco sveglia e poi gli fregavo la merenda, oppure alla stazione portavo le valige ai turisti americani. Ma con una moglie, le cose cambiano: avevo bisogno di trovare un lavoro meno precario, e quindi sono venuto a Torino, dove già erano arrivate centinaia di paesani a cercare fortuna. Appena arrivati abbiamo dovuto cominciare a vendere il corredo di mia moglie per mantenere l'affitto di una squallida camera di pensione, io scaricavo camion e lei faceva le ore, quel poco che trovava. Tenevamo i mobili in una cantina, aspettavo il giorno in cui avremmo potuto avere una casa decente; invece alla fine dell'anno abbiamo cominciato a vendere anche i mobili. Intanto era nato il primo figlio, per forza di cose ci siamo dovuti spostare in un'altra casa: era una stanza unica divisa in due da una specie di divisorio, in tutto tre o quattro metri che ci costavano nove mila lire al mese, ma non avevamo più soldi e ci avevano staccata la luce. Un giorno l'operaio che mi aveva tagliato i fili mi fa conoscere un ingegnere municipale che mi manda a lavorare a una diga in montagna, sono stato lì tre mesi, poi non sopportavo la lontananza dalla famiglia e me ne sono venuto via. Il secondo lavoro è stato un mobiliere che aveva bisogno di aiuto e mi usava come facchino per il 15/16 ore al giorno dandomi una paga fissa senza pagarmi gli straordinari. Poi mi chiamano alla Fiat, dove avevo fatto domanda da diverso tempo: non ci ho resistito, i ritmi di lavoro massacranti mi risultavano impossibili da tenere e dopo pochi mesi mi sono licenziato, tornando dal mobiliere. Questa prima volta che andavo alla Fiat, mi ricordo che la prima cosa che ho pensato era che là dentro erano tutti pazzi, litigavo ogni giorno con il caporeparto che mi aveva messo a spruzzare sotto-scocca.

Dal mobiliere continuavo a fare straordinari come una bestia da soma senza ricompensa e i soldi non bastavano più con il figlio che cresceva, nonostante mia moglie continuasse anche lei a lavorare nelle case delle famiglie ricche. Alla fine, quando mi sono accorto che anche il mobiliere mi fregava, non mantenendo le promesse di miglioramenti che mi aveva fatto, ho deciso di riprovare con la Fiat, e nel '66 sono tornato. Questa volta mi mettono in lastroferratura, alle porte della 850. Con me era stato assunto lo stesso giorno un altro napoletano; mi ricordo che il primo giorno di lavoro, all'inizio del turno, quando si accendono le macchine, questo si sbianca, spaventato, dicendo «mamma mia, qui c'è il terremoto».

Comunque questa volta sono rimasto, anche perchè dopo pochi giorni mi trasferiscono in cima alla linea e allora abbiamo cominciato in due o tre a organizzare delle lotte. Era il periodo in cui la Fiom lanciava la parola d'ordine di organizzare i delegati di reparto, e gli operai della mia linea mi hanno eletto sulla parola, in fiducia insomma, senza le schede. Così cominciamo a fare una lotta per il recupero delle fermate per motivi tecnici, e io tutti i giorni contavo le fermate, i minuti e scalavo la produzione.

Dopo qualche mese ho incontrato Bruono Canu e Norcia, ci siamo messi d'accordo e insieme cominciamo a lottare per la tuta, ma soprattutto contro i ritmi massacranti, chiedendo per esempio aumenti per i lavori più pesanti. Poi siamo arrivati al '68, e sono esplose le incazzature di tutti quegli emigranti come me che la Fiat la odiavano veramente, che non riuscivano a capire perchè per un pezzo di pane bisognasse farsi ammazzare di fatica per otto ore al giorno, che si rifiutavano di sottostare all'autoritaismo feudale dei capi e capetti».

Dicono che il 14 luglio
1789
il popolo abbia
danzato per festeggiare
la presa della
Bastiglia.
E il 21 giugno 1976?

1789 / CARMINE
STORMY SIX

L'ORCHESTRA

Questa pagina «Speciale Torino» è stata curata dalla redazione torinese del Quotidiano dei Lavoratori

DALL'ESTERO

Distrugge un popolo l'accordo imperialista sulla sorte del Libano

L'invasione siriana, realizzata sotto la copertura di Usa e Urss, mira a smembrare il Libano e a chiudere in un lager i palestinesi

segue da pag. 1

libanese responsabile ne ha assunto l'iniziativa o la responsabilità». «La Maggioranza del popolo libanese - continua l'appello - si rivolge all'Onu, [...] e gli chiede di intervenire per far cessare immediatamente l'invasione del nostro paese, per impedire il massacro che ci si prepara a commettere contro il nostro popolo, per impedire la liquidazione della nostra libertà e per imporre l'immediato ritiro dell'esercito siriano». L'alternativa infatti è chiara: o l'intervento straniero viene fermato, e allora si può giungere ad un accordo con le forze nazionaliste cristiane che salvaguardi quantomeno l'esistenza del Libano come nazione e una forma di assetto istituzionale corrispondente al livello raggiunto dallo scontro di classe; oppure l'occupazione prosegue, magari con un intervento extra da parte francese [che ancora alcuni dirigenti reazionari chiedono a gran voce e che a un certo punto potrebbe essere anche meno peggio dei siriani], nel qual caso le speranze di salvare il Libano dallo smembramento e dall'asservimento all'imperialismo diventano pressochè nulle.

Ma chi può fermare, adesso, l'occupazione siriana? Purtroppo le prospettive sono tutt'altro che rosee. Gli appoggi diplomatici, politici e militari sui quali può contare il fronte progressista sono ridotti a tre o quattro paesi arabi, tutti lontani dal Libano e a uno schieramento composito e assai debole di paesi del Terzo Mondo dai quali è ben difficile attendersi un aiuto concreto. L'Urss ha ormai scelto di star dietro alla Siria, con un calcolo che è certamente da grande potenza imperialista [dalla parte dei più forti] ma è anche estremamente miope perchè significa subordinarsi agli interessi americani senza ottenere nulla in cambio se non la perdita di gran parte della sua [immeritata] credibilità presso i governi progressisti del Terzo Mondo. Restano dunque ai progressisti e ai palestinesi le loro stesse forze e, più di ogni altra cosa, la forza della lotta di classe che divampa alle spalle dei loro nemici.

È questa forza che ha consentito alla Resistenza palestinese di sopravvivere fino ad oggi e di conseguire i grandi successi politici degli ultimi anni; sono le lotte, difficili e sanguinose, che il proletariato ha condotto in Siria, in Egitto, negli altri paesi arabi ad aver costretto questi ultimi a sostenere la causa palestinese; sono queste stesse lotte che forse oggi impediranno ai progetti imperialisti di realizzarsi fino in fondo con la distruzione del popolo libanese e una nuova e terribile diaspora di quello palestinese.

La sanità in Angola Drammi e speranze

L'eredità lasciata dai portoghesi in materia sanitaria è tra le più terribili - La fame è la principale malattia - Settanta medici per sei milioni di abitanti - I nuovi indirizzi del governo e la «cartella clinica del paese» - La formazione dei quadri intermedi

Wilfred Burchett

L'unico aspetto realmente positivo che io abbia riscontrato nella situazione sanitaria in Angola è la bassa incidenza delle malattie epidemiche, che di solito costituiscono uno dei problemi principali dopo una lunga guerra. Perchè questo non era un problema? Perchè, dopo quattro secoli in cui gli schiavi erano stati il principale prodotto d'esportazione e dopo l'esodo di massa dai terribili massacri portoghesi del 1961-62, il paese è gravemente sottopopolato. Malattie che si sarebbero diffuse come il fuoco nella prateria in un paese molto popolato, in Angola, dove la densità della popolazione è di circa 5 abitanti per chilometro quadrato, si sono esaurite o sono state facilmente controllate. Ma, a parte questo, la situazione sanitaria è terribile, ed è resa più grave dalla fuga ingiustificata di quasi tutto il personale medico portoghese. «Noi abbiamo stabilito per legge l'assistenza medica gratuita,» mi ha detto il primo ministro Lopo do Nascimento, «ma dove sono i medici per attuarla? Ce ne sono meno di 70 in un paese di oltre sei milioni di abitanti!».

Uno dei primi compiti era quello di definire la «storia clinica» del paziente: l'intera nazione angolana. Questa ricerca è cominciata immediatamente dopo la fondazione della Repubblica popolare, l'11 novembre. L'incarico è stato affidato ad un medico veterano della resistenza, noto nella foresta come «Kassessa», e adesso ministro della Sanità, Mario Afonso de Almeida. Membro fondatore delle Fapla (Forze armate di liberazione del popolo angolano), era responsabile dei servizi medici. La malattia fondamentale identificata dalla prima inchiesta sanitaria mai avutasi in Angola è stata la FAME. Malnutrizione e sottonutrizione croniche (non sono la stessa cosa) in un paese che potrebbe mantenere una popolazione 5-10 volte maggiore di quella attuale!

«Da questa sono derivate altre malattie» ha detto il ministro «Kassessa» in un lungo resoconto sui risultati dell'inchiesta, pubblicato sul *Journal de Angola* del 9-10 marzo. «Ci sono malattie endemiche comuni nel nostro paese, come la malaria, i parassiti intestinali, la tubercolosi; malattie infettive come la lebbra, la malattia del sonno, e molte altre... Ma ci sono regioni dove spesso troviamo bambini che sono in un grave stato di malnutrizione, che, cioè, mangiano qualitativamente male, e che soffrono di sottonutrizione, cioè mangiano male sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo...». Fame cronica, mancanza di assistenza medica, scarsità di personale medico e di servizi sanitari, questi sono i problemi principali, dopo 500 anni di «missione civilizzatrice» portoghese, come la chiamavano ufficialmente a Lisbona. Ed il termine non è stato mai molto contestato dagli alleati occidentali del Portogallo.

«Esiste una carenza di quadri medici a tutti i livelli ed a tutti i gradi» proseguiva il ministro. «Una mancanza di medici in generale, e tra quelli disponibili, una mancanza di specialisti, di assistenti medici qualificati, di infermieri, ecc. Questo per quanto riguarda il materiale umano. Quanto all'aspetto materiale, mancano delle unità mediche distribuite in modo razionale. Ne esistono alcune, ma sono localizzate irrazionalmente o create senza tenere conto della disponibilità di personale. Si trovano molti centri sanitari rurali che non hanno mai funzionato per la mancanza di personale. Alcuni sono molto grandi, per esempio qui a Luanda, e forniti di attrezzature sofisticate, che però nessuno sa far funzionare. Nei capoluoghi di provincia succede la stessa cosa, e questo non fa che rendere più vistoso il problema della scarsità di medici ed infermieri. Nella 'storia clinica del paese' bisogna includere la distribuzione massiccia delle unità di assistenza medica, soprattutto nei centri urbani minori. Prima di ritirarsi, le forze reazionarie di occupazione (Fnla, Unita, Sudafrica e Zaire, *W.B.*) hanno sempre saccheggiato e devastato queste strutture... Per riassumere i risultati della 'storia clinica' del nostro paese troviamo: Fame, che diventa carestia in alcune regioni, malattie endemiche e debilitanti contro cui bisogna lottare in tutto il paese, unità mediche distrutte, altre ancora esistenti, ma prive del personale medico e paramedico essenziale per le nostre esigenze...».

Il ministro ha sottolineato che l'Organizzazione mondiale della sanità ha valutato che il minimo necessario perchè un paese in via di sviluppo esca dalla sua arretratezza è un medico ogni 10.000 abitanti. Ma anche aggiungendo ai meno di 70 medici praticanti citati dal primo ministro i 60 medici che studiano e fanno pratica all'Ospedale medico dell'Università di Luanda, l'Angola viene ad avere circa un medico ogni 50.000 abitanti. Nella provincia di Malanje, per esempio, che ha 40.000 abitanti, ci sono solo due medici, entrambi nel capoluogo della provincia. Il ministero della Sanità, per far fronte alla situazione, ha dato la priorità ad un programma d'urto di formazione di quadri medici ed ha deciso di richiedere un aiuto d'emergenza ai «paesi amici».

Oltre a formare medici, specialisti e semispecialisti, si stanno preparando nuovi tipi di lavoratori sanitari. Tra questi sono previsti dei «promotori della sanità», qualcosa di simile al «medico scalzo» dei cinesi, scelti a livello di villaggio «per ricevere nozioni rudimentali di igiene, pulizia, diagnosi e cura delle malattie più comuni nella zona di cui sono originari». Dopo i corsi di formazione ritorneranno ai loro villaggi per lavorare sotto il controllo dei loro immediati superiori nella gerarchia sanitaria.

Un'altra innovazione sarà il «tecnico medico», un quadro con una qualificazione intermedia fra quella di medico e di infermiere e che, come dice «Kassessa», «funziona nei paesi socialisti ed in molti paesi africani con lo status di 'medico assistente'. Questi quadri sono in grado di risolvere la maggior parte dei problemi sanitari nelle zone rurali ed anche in zona urbane, dove possono sostituire i medici entro limiti rigorosamente definiti...».

Quanto agli aiuti esterni, il ministro della Sanità ha detto quanto segue :

«I paesi amici ci hanno sempre aiutato, anche durante la nostra prima guerra di liberazione nazionale...» (Si tratta della guerra combattuta per 14 anni direttamente contro il colonialismo portoghese, che viene distinta da quella del 1975-76 contro gli eserciti del Sudafrica e dello Zaire ed i loro fantocci locali, *W.B.*). «Questo aiuto consisteva soprattutto nella formazione di quadri medici e nell'invio di medicine e strumenti chirurgici... Questo aiuto è continuato fino ad oggi e si è esteso all'invio in primo luogo di quadri tecnici. I paesi socialisti danno le migliori garanzie per il tipo di cooperazione tecnica che ci interessa, perchè hanno sistemi medici socializzati avanzati. Dalla loro esperienza ricca e su ampia scala possiamo imparare molto. Questo ci aiuta a realizzare ciò che ci siamo già proposti e quello che ci proporremo sulla via della nazionalizzazione della medicina...» Ha citato in particolare Cuba, l'Urss, la Romania, la Jugoslavia e l'Algeria, in quest'ordine, come i paesi che danno il maggior aiuto nel campo medico. «Ci sono già medici cubani che lavorano qui all'interno delle Forze armate. Medici algerini lavorano nell'ospedale 'Maria Pia'. Oltre a tutto ciò, ci sono aiuti provenienti da organizzazioni progressiste dell'Europa occidentale. A Cabinda c'è un'èquipe di cinque medici e due infermieri olandesi mandati dal 'Comitato Medico Angola'...»

Il principale aiuto esterno, come nel campo militare, è venuto comunque da Cuba. Ci sono già 150-200 medici cubani al lavoro, oltre agli infermieri. Hanno messo in piedi 17 ospedali di distretto completamente attrezzati, ognuno dotato di 7 medici e di un numero adeguato di infermieri. «Stiamo poi aspettando», ha aggiunto il ministro «Kassessa», «la risposta ad una richiesta fatta all'Unione Sovietica. La Romania si è offerta di mandarci 50 medici, ed anche la Jugoslavia sta preparando una grossa èquipe di medici che verrà a lavorare nel nostro paese...» Il ministro ha però sottolineato che gli aiuti esterni sono solo una misura di emergenza a breve termine, in attesa che il paese sia in grado di rispondere al proprio fabbisogno medico.

«Questa cooperazione non si limita solo all'assistenza medica diretta alla popolazione. Sarà usata soprattutto, e questo è molto importante per noi, per la formazione di quadri a tutti i livelli e di tutti i gradi... La cooperazione tecnica, che si estenderà rapidamente, sparirà altrettanto rapidamente a mano a mano che si completa la formazione accelerata di grandi quantità di quadri nostri. I paesi socialisti sono d'accordo con noi su questo punto e siamo certi che faranno un grande sforzo per preparare dei quadri rapidamente ed in quantità sufficiente, in modo che entro pochi anni noi siamo in grado di fare a meno della loro cooperazione...»

Un punto interessante era quello relativo ai prodotti farmaceutici ed all'uso di medicine tradizionali. Su questo punto le idee del ministro coincidono in larga misura con quelle della Cina e del Vietnam sulla necessità di mantenere e sviluppare tutto ciò che vi è di utile nella medicina tradizionale. Dopo aver ricordato che c'è un decreto speciale che promuove la ricerca scientifica sulla scienza medica in generale ed in particolare sulla *medicina tradizionale, il ministro* della Sanità ha detto che ciò significa studiare le tecniche ed i tecnici - spesso stregoni di villaggio - delle medicine tradizionali, erboristiche.

«Queste tecniche e questi tecnici sono di varie qualità» ha detto «e per questo motivo utilizzeremo solo le pratiche e le tecniche che sono riconosciute da ampie masse come efficaci per l'equilibrio fisico, mentale e sociale dell'intera comunità. Questo è un problema molto controverso ed è il motivo per cui l'antica pratica tradizionale della medicina erboristica è stata combattuta dai sostenitori della cosiddetta 'medicina scientifica'. Era necessario combattere coloro che si opponevano all'introduzione della medicina scientifica, ma, d'altra parte, era scorretto disconoscere il valore della medicina tradizionale...». Riconoscendo la confusione derivante dalla sovrapposizione di praticanti della medicina tradizionale e stregoni, il ministro ha sostenuto la necessità di fare una distinzione fra «le attività perniciose di questi individui (maghi e stregoni) ed i medici tradizionali che hanno tecniche efficaci. Non sono questi ultimi quelli da battere. Sono ben accettati dalla gente dei villaggi ed hanno risolto molti problemi nelle zone rurali dove non c'erano nè dottori nè infermieri.

«Bisogna ricordare» ha proseguito il ministro, che è laureato alla Facoltà di Medicina di Lisbona «che nella Prima regione politico-militare, durante la prima lotta di liberazione nazionale, soltanto nel 1974 (13 anni dopo l'inizio della lotta armata, *W.B.*) arrivò il primo medico formato nella 'medicina scientifica'. Fino ad allora erano stati sempre i medici tradizionali a risolvere i problemi sanitari dei nostri compagni e della popolazione che si trovava sotto il controllo di quei compagni. Ciò implica che noi studiamo le tecniche ed i contenuti della medicina tradizionale nel senso di migliorare queste tecniche ed i dosaggi, dar loro un carattere più scientifico, in modo da poter introdurre i loro prodotti nella farmacopeia del nostro paese e nel programma d'insegnamento della Facoltà di medicina. Per questo scopo dobbiamo prendere misure corrette e prudenti, in modo da poterci conquistare a poco a poco la fiducia dei praticanti della medicina tradizionale. Per il momento sono molto sospettosi, in parte perchè le loro tecnichesospettosi, in parte perchè nel passato hanno subito la repressione, in parte perchè le loro tecniche sono dei segreti ben custoditi, tramandati di padre in figlio, da zio a nipote...» Si sta prendendo in sonsiderazione l'idea di creare un Istituto di medicina tradizionale.

Come in tutti i campi di cui mi sono interessato, anche il problema della sanità è stato affrontato in un modo molto terra a terra e vicino al popolo.

Pinochet inaugura l'assemblea dell'Osa

Santiago, 5

Si è aperta a Santiago del Cile la conferenza generale dell'Osa (organizzazione degli stati americani): a mettere bene in chiaro quale sia l'attuale progetto politico complessivo che guida l'azione dei paesi partecipanti è venuto il discorso inaugurale di Pinochet, forte della sua posizione di massimo boia del continente.

Senza il benchè minimo pudore, Pinochet nel suo discorso ha toccato subito l'argomento principale: la necessità di bloccare con tutti i mezzi «l'agressione ideologica del comunismo», il tentativo di «un grande imperialismo che sotto la maschera della coesistenza pacifica mira ad imporre con la forza delle armi espansioniste un sistema di vita che non è riuscito a imporsi con la ragione». Come bloccare questa agressione? La risposta è facile per Pinochet: difendendo i diritti dell'uomo. Incredibile ma vero, il boia di Santiago si è detto felice di vedere il problema dei diritti dell'uomo iscritto all'ordine del giorno dei lavori, e ha citato le leggi cilene come fulgido esempio di soluzione per questo problema. «Il Cile - ha detto Pinochet - liberato da una tirannia marxista-leninista, ha posto mano al processo di edificazione di una nuova democrazia».

Roma

segue da pag. 1

ne di violenza. Un ragazzo che passa con un motorino viene inseguito da fascisti in corsa e a stento si salva raggiungendo le jeep della polizia ferme.

Ancora si vede un fascista aggredito e buttato in terra dai suoi camerati; si salva solo per l'intervento di altri fascisti e di carabinieri. Poi si allontana barcollando; nessun agente di sicurezza si preoccupa di chiedergli niente. L'ultima sequenza mostra un gruppo di fascisti con bastoni e bandiere rosse prese alla tenda dei disoccupati; tra il gruppo si riconosce un ufficiale di Ps che staziona alla prefettura di Roma. Uno stacca la bandiera dall'asta, se ne fa un fazzoletto e lo mette sul viso; così travestito da «Compagno» cerca di provocare la gente brandendo un bastone.

Alle 20,5, alle 20,10, e alle 21,45 quando gli incidenti erano ormai da un pezzo terminati, arrivano agli ospedali i tre fascisti più gravi.

Il consigliere regionale di Democrazia Proletaria del Lazio, Tommaso di Francesco, ha indirizzato questa mattina una lettera al presidente della Giunta per chiedere che siano vietati tutti i comizi missini a Roma e nel Lazio. Analoga richiesta venne fatta, appena una settimana fa, sempre dal compagno di Francesco dopo la sparatoria di Selle. Viene inoltre richiesto, che come il filmato presentato stamattina alla stampa, vengano resi pubblici i films delle telecamere fisse che la questura ha da tempo installato in piazza Venezia,

In sostegno alla lotta dei disoccupati e per lo scioglimento dell'Msi-Dn, Democrazia Proletaria invita tutti gli antifascisti romani martedì alle ore 18 in piazza SS. Apostoli. Intervengono un rappresentante dei disoccupati organizzati e il compagno Vittorio Foa.

Dc

segue da pag. 1

tro Sezze e dietro piazza Venezia, ma che la gente venga disorinetata dai balbettii del Pci e perda di vista che l'unico modo per avviare la liquidazione delle centrali statali e non statali del terrorismo reazionario sta nel liquidare radicalmente il regime dc, imponendo alla riluttante sinistra riformista di assumersi la responsabilità di governare, e di governare realizzando le misure politiche democratiche, economiche e sociali che i lavoratori chiedono e per le quali lottano e lotteranno.

Tutto questo vuol dire allora che siamo entrati nella fase decisiva della battaglia per affermare sia la vittoria elettorale delle sinistre, sia il governo delle sinistre; una fase che, come in tutte le grandi battaglie di classe, è l'avversario stesso a rendere estremamente aspra, a nutrire di ogni violenza eversiva. Ma come non ci siamo mai tirati indietro sinora ed anzi abbiamo sempre cercato di svolgere il nostro ruolo comunista di chiarificazione e di avanguardia nella lotta di classe, così adesso non ci tiriamo indietro ed anzi alziamo il tiro. Moltiplicheremo il nostro sforzo di denuncia del regime dc e il nostro lavoro di spiegazione chiara di come dalla crisi si può uscire a favore dei lavoratori solo con il governo delle sinistre. Moltiplicheremo in pari tempo il nostro sforzo di mobilitazione e di lotta di massa sugli obiettivi della classe operaia e delle masse popolari, perchè al governo delle sinistre si arrivi davvero, e sia un governo che realizzi, in risposta positiva alla lotta dei lavoratori, i loro obiettivi. E in questo sforzo di mobilitazione e di lotta di massa vi è anche la lotta antifascista, che continueremo a portare avanti con la fermezza di sempre; perchè se è vero che non siamo avventurieri irresponsabili, e quindi siamo contro il mandare qualche decina di compagni a tentare di impedire i comizi fascisti, se è vero che la nostra campagna elettorale è ben altra cosa, è anche vero che esiste in Italia un movimento ampio di masse che i fascisti li vuole tolti definitivamente di mezzo, i loro comizi compresi, e noi siamo perchè questo movimento agisca anche in questa campagna elettorale, cresca e raggiunga al più presto i suoi obiettivi, a partire dallo scioglimento del Msi e dalla liquidazione dei «corpi separati» dello stato che agiscono al servizio dei fascisti, della Cia e della reazione democristiana.

Pozzuoli

segue da pag. 1

Il comizio missino era fissato per le 20 ma già dalle 17 in piazza sostavano centinaia di compagni, che con la loro sola presenza hanno impedito che fosse eretto il palco. A questo punto sono scattate le prime provocazioni poliziesche: il commissario Olivieri si è avvicinato ad un gruppo di compagni, tentando di strappare la borsa ad uno di loro, con il pretesto di perquisirla. Contemporaneamente un poliziotto in borghese puntava la pistola contro un altro dei proletari che sostavano in piazza; con il passare dei minuti sui due versanti della piazza si andava raccogliendo un gran numero di persone. Chiusi in questa morsa, dopo aver inutilmente «invitato» i compagni e i proletari ad allontanarsi, gli agenti lanciavano una prima violentissima carica su uno dei due lati, sparando candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo. esplodendo diversi colpi di arma da fuoco, alcuni dei quali hanno colpito alle gambe due persone del tutto estranee, che stavano assistendo alla scena da alcuni balconi. Contemporaneamente i celerini si lanciavano in atti di vandalismo da addossare poi ai compagni ed ai proletari: hanno distrutto le vetrine di alcuni negozi, hanno saccheggiato e devastato un centro ricreativo che è in piazza della Repubblica, il «Circolo Puteolano». Molti giovani che erano nel locale sono stati inutilmente percossi, alcuni persino fermati e poi tratti in arresto. Di fronte a queste scene di inaudita violenza, di terrorismo di stato, la mobilitazione si è andata ampliando, coinvolgendo un gran numero di proletari.

Gli scontri si sono protratti per circa tre ore, fino alle 22 circa. Una mobilitazione della quale lo stato d'assedio programmato non è riuscito ad aver ragione.

Significativo che i venti fermati tra cui unidici successivamente arrestati, pur non avendo alcuna prova in mano) siano giovani proletari, gente che per caso si trovava nei pressi di piazza della Repubblica. Significativo, del resto, che la questura e la magistratura napoletana si siano accorti della infondatezza di questi arresti e per questo, ancor più provocatoriamente, hanno denunziato a piede libero, nella tarda notte di venerdì, per «turbativa di manifestazione» alcuni dirigenti provinciali di Lotta Continua, considerati forse «responsabili morali degli incidenti».

Tra essi Domenico Pinto, il compagno disoccupato capolista di Dp, Renzo Pezzia, responsabile provinciale di Lc, e Alberto Messana. Inutile ribadire che su questa provocazione, su questa spedizione punitiva orchestrata dalla prefettura e dalla questura napoletana, ed effettuata dai celerini, dai carabinieri e dai «corpi speciali», la versione ed i commenti pubblicati sulla stampa riformista sono quanto meno disdicevoli.

Sottufficiali

segue da pag. 1

di far inserire il testo del regolamento nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti».

Quasi 15 anni dopo, Forlani ripropone con lo stesso metodo, e con la stessa improntitudine, una nuova bozza di regolamento. Ma questa volta si scontra con il movimento dei sottufficiali democratici, che in massa prendono coscienza della lorro oppressione e della loro capacità di resistenza. Il contatto con i sindacati, sulle prime un pò diffidente, si rafforza sempre più. La presenza al Convegno delle Confederazioni di Venezia è un fatto di somma importanza, così come l'adesione fatta provenire dalla Federazione Unitaria Nazionale e i contatti ormai divenuti collaborazione costante, con gli Ospedalieri, gli Statali, i Sindacati-scuola ecc.

Il problema della democratizzazione delle FFAA è quindi sempre più riconosciuto come un problema non di categoria, ma nazionale, che investe tutta la società italiana. Esso si articola in tre esigenze fondamentali: il riconoscimento ai militari di tutti i diritti fondamentali; rispetto della personalità, diritto di parola e di riunione, godimento dei diritti civili e politici, diritto alla difesa ed all'appello, ecc. Ciò comporta una disciplina basata non sulle sanzioni e la repressione, ma sul consenso. «Qualcuno dovrebbe spiegare, ha detto Di Carlo, come mai, quando si trattò di riorganizzare le FF.AA., dopo la guerra, si abbandonarono i nuovi e vincenti concetti di disciplina vigenti nelle file partigiane.»

La seconda esigenza è l'inserimento di forme di partecipazione nelle FfAa. E' necessario limitare il potere diserzionale delle gerarchie in ogni campo della vita militare ; infatti esso sconfina nell'arbitrio.

Infine, è necessario aprire realmente le strutture militari alle altre istituzioni e alle altre formazioni sociali. Ciò per introdurre finalmente, anche nelle FF.AA., quei valori che ormai sono patrimonio di gran parte dei cittadini: democrazia, libertà, partecipazione, impegno civile, e non cameratismo, spirito di corpo, subordinazione, qualunquismo. Infatti, «può il popolo italiano accettare come maestri di onore generali come Fanali, De Lorenzo, Miceli e chissà quanti altri ancora, sospettati dall'autorità giudiziaria come golpisti, corruttori e concussori?»

A queste esigenze la gerarchia ed il potere hanno risposto con la più dura repressione: ma il movimento ha contrapposto la propria coscienza di essere nel diritto e la propria organizzazione ed unità: quasi 2.000 sono state le autodenunce sottoscritte dai sottufficiali per la loro partecipazione alla manifestazione di marzo a Milano. Il loro legame con il popolo, ha concluso Di Carlo, le forze democratiche presenti nell'esercito, lo hanno dimostrato nei soccorsi alle popolazioni del Friuli terremotato: la gerarchia, al contrario, con un cinismo sconfinato, ha approfittato di questa tragica circostanza per tentare di far passare sotto silenzio le indiscriminate punizioni.

Alla fine della relazione si sono susseguiti molti interventi e contributi: impossibile dar conto di tutti. Essi verranno comunque pubblicati negli atti del convegno. Citiamo quindi solo i nomi degli intervenuti: Palazzo (Federstatali); avv. Canestrini e Testa (Collegio di difesa); Ambrosini (Comitato sindacalizzazione Polizia); Luisella Rizzo (Collettivo Mogli Sottuff. di Treviso); Sandra Palazzo (Movimento Femminista); Emma Chioppani (Collettivo Mogli Sottuff. Bassano); Moriani (cdz Mestre-Venezia); un soldato (Assemblea Reg. Soldati Trivenito) avv. Zaffalon.

Il convegno prosegue sabato e domenica con le comunicazioni

Oggi a Udine alle ore 15 nella sala Zanon (zona centro studi) si terrà l'assemblea pubblica regionale dei soldati democratici. L'assemblea è aperta al contributo dei delegati nazionali del Movimento dei Soldati, dei Sottufficiali, degli Ufficiali e degli operai, degli studenti e delle forze sindacali e politiche.

Questa importante scadenza per il movimento dei soldati è nata sull'onda dell'iniziativa democratica, che ha visto nel Friuli i soldati lavorare fianco a fianco alle popolazioni per una ricostruzione democratica, ed è stata convocata sulle parole d'ordine «No alla militarizzazione del Friuli, no alle servitù militari, i soldati a fianco dei proletari friulani per un controllo democratico e popolare sulla ricostruzione del Friuli, e per l'unità popolo-forze armate, per la democratizzazione delle FF.AA.». Queste parole d'ordine esprimono le acquisizioni del Movimento dei soldati in questi trenta giorni di duro lavoro,

A questo appuntamento che può risultare decisivo per la crescita del movimento democratico nelle Forze Armate, hanno dato la loro adesione un gran numero di caserme e di coordinamenti di soldati democratici. Ne ricordiamo solo alcuni: l'Assemblea divisionale «Centauro», che raggruppa caserme di Novara, Milano, Como, Bergamo e altre città della Lombardia; l'assemblea regionale dei soldati del Veneto con delegati dei coordinamenti di Bassano, Padova, Treviso, Mestre, Venezia, Verona e Conegliano; il Coordinamento Provpnciale di Milano dei soldati democratici; il Movimento dei soldati e sottufficiali delle caserme di Cremona, e la Lega Obiettori di Coscienza.

La repressione nell'Iran serve ai disegni di egemonia dell'imperialismo Usa

Secondo notizie giunte nelle ultime quattro settimane, circa 50 patrioti e rivoluzionari iraniani sono morti nelle mani degli aguzzini dello Scià, sotto la tortura, negli scontri con la polizia e nei campi di fucilazione.

Questo selvaggio attacco del regime al Movimento Democratico e Antimperialista Iraniano, che possiamo definire come una nuova fase di terrore e repressione in Iran, ha avuto inizio in seguito alla formazione del partito unico fascista, il cosiddetto partito di «Resurrezione Nazionale».

Il primo gruppo massacrato dopo la nascita di tale partito, è stato l'eroico gruppo di Jazani, nel marzo 1975. Decine di militanti rivoluzionari iraniani sono stati uccisi.

Il regime reazionario e dipendente dello Scià, per salvaguardare gli interessi dei suoi padroni imperialisti, la «sicurezza» dell'Iran come base politico-economico-militare dell'imperialismo americano, ed infine il suo ruolo di gendarme nella zona del Golfo Persico, ha ora una unica possibilità: distruggere il Movimento Rivoluzionario Iraniano che avanza rapidamente con la ferma intenzione di abbattere il regime e di cacciarne gli imperialisti.

Per questo motivo la reazione aumenta in modo massiccio i piani antirivoluzionari e sviluppa gli organi di repressione (Savak, esercito, polizia, gendarmeria, etc.).

Le motivazioni, quindi, di questo violento attacco si possono analizzare soltanto nel quadro degli argomenti suddetti.

L'imperialismo americano che tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta era caduto in una profonda crisi economica e politica e oltre tutto si trovava di fronte ai movimenti di liberazione di vari paesi del mondo (in particolar modo vedeva la sua sconfitta dovuta al movimento di liberazione vietnamita) non è stato più in grado di continuare nel suo ruolo di gendarme internazionale, e ha cercato, quindi, la via di uscita da questa crisi.

Dopò l'applicazione di varie dottrine politiche, da Eisenhower a Kennedy, era arrivato il momento di realizzare quella di Nixon, dottrina che proponeva nuove soluzioni politiche per tenere saldi il sistema imperialista e per la conquista dell'egemonia mondiale.

L'imperialismo americano che, per difendere e sviluppare il suo dominio imperialista nei paesi del terzo mondo, non aveva più la capacità di inviare il suo esercito per un controllo diretto, vedeva la necessità di gendarmi locali che potessero difendere i suoi interessi.

In base a questa politica saccheggiatrice, Nixon e la sua gang hanno scelto lo Scià, fra i vari servi locali, come gendarme del Golfo Persico.

Il governo iraniano con in testa la banda di Pahlevi, profondamente e tradizionalmente anti-comunista e antindipendentista, ha dimostrato ancora una volta la sua fedeltà all'imperialismo. Eseguendo fino in fondo questo ruolo di gendarme agli ordini dei suoi padroni, lo Scià ha iniziato a rafforzare e sviluppare le forze militari nella zona.

La dottrina Nixon si è sviluppata non solonnel quadro militare, ma anche in quello economico e politico.

Lo Scià oggi ha assunto il dovere di rivestire il ruolo di intermediario delle merci e dei capitali imperialistici, oltre a portare avanti una politica di militarismo e abbattimento del movimento rivoluzionario iraniano e di tutta la zona del Golfo. Nel quadro di tale argomento, vengono ad acquistare significato il «Mercato comune asiatico», le «collaborazioni economiche», i «paesi di interessi comuni», ecc.

A questo piano ha dato l'avvio il viaggio dello Scià nei paesi che si trovano lungo le coste settentrionali dell'Oceano Indiano, come l'India, l'Indonesia, Singapore, ecc.

E' importante chiarire che il ruolo dell'Iran, in quanto base di aggressione economico-politico-militare, è al servizio dell'imperialismo americano nella concorrenza con la superpotenza sovietica, e per la conquista dell'egemonia mondiale.

Per realizzare questi piani di rapina è indispensabile al regime delle classi dominanti iraniane un territorio «sicuro» e perciò ogni grido di indipendentismo e libertà e ogni protesta degli operai e contadini vengono soffocati con una repressione sanguinaria. Il nostro eroico popolo però non ha abbassato la testa e continua la lotta facendo tremare le basi di questo regime fantoccio.

All'interno di questo massiccio movimento le organizzazioni e i gruppi rivoluzionari (Magiahedyn del popolo iraniano, Fedayn del popolo iraniano, Organizzazione per la liberazione del popolo iraniano, vari gruppi di patrioti, ecc.) rappresentano il più grande pericolo per la reazione iraniana e l'imperialismo.

La reazione, quindi, per salvaguardarsi usa ogni trucco e complotto per impedire che questo giovane movimento rivoluzionario metta radici tra le masse, si serve di ogni sistema di controllo per scovare le tracce dei patrioti rivoluzionari (perquisizioni notturne, ecc...).

Oggi però i rivoluzionari del nostro paese, trovano giorno per giorno nuovi metodi di lotta per affrontare la violenza antirivoluzionaria e combatteranno coraggiosamente fino alla vittoria e all'indipendenza totale. Su questa strada essi non temono di sacrificare le proprie vite.

Fusii
[Federazione delle Unioni degli studenti iraniani in Italia, membro della Cisnu]